





GRAMMATICA FILOSOFICA

DELLA

LINGUA TOSCANA

1667

[Faint, illegible handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

111 Palat. XLVII 221 934

GRAMMATICA FILOSOFICA

DELLA

LINGUA TOSCANA

COMPILATA, ED IN QUATTRO LIBRI DISTRIBUITA

DA

Filippo Moriniello.

UFFIZIALE DI CARICO PRESSO

L'INTENDENZA DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO
CITRA

LIBRO I.

PRIMA EDIZIONE



 **NAPOLI**
DAI TORCHI DI GABRIELE GENTILE
1842.

*Ne quis tanquam parva fastidiat Grammatices
elementa, quia interiora velut sacri huius adeun-
tibus apparebit multa rerum subtilitas, quae non
modo acuere ingenia puerilia, sed quoque exer-
cere altissimam eruditionem, ac scientiam possit.*

QUINTILIANO lib. 1. Cap. 4.

AGLI STUDIOSI

DELLA

LINGUA TOSCANA

PREFAZIONE.

Quantunque da una parte la ragione il dimostrasse, e l'esperienza, al dir di *Cicerone* (a), chicchessia ne convincesse esservi di coloro, a' quali piace leggere le altrui opere non per meditarne il contenuto, e quanto d'utile forse loro presentassero; ma per formarne solo oggetto di critica, ed alla maniera la più condannata caleffarsene; dall'altra non pertanto conoscendosi per fisica certezza, e morale sicurtà, che la critica di tai pericolosi soggetti non abbia mai avuto luogo, nè 'l poteva, come *Agostino* il dottore ne' suoi sermoni dimostra (b), innanzi

(a) Cic. lib. 2. Tus. quaest. *Vitare nullo modo potest, nisi qui nihil omnino scribit.*

(b) Ag. Ser. 2. in Psal. 103. *Gratulabimur adolescentium studiis occupati senes, ut ex eorum ministerio et nos aliquid discamus.*

l'ara della *Triplicata Corona*, da cui l'uom proclivo al bene viene sempremai riguardato e difeso: di quì è che in fra tanti mi son determinato anch'io dare alla luce la presente opera, da me composta a fin di rendermi in qualche modo utile alla coalizzata società: o di meritarme almeno, quando non incontrassi, quella laude, di che tanto ne parla il *Salviano* ne' dotti proverbi: *Etiamsi effectum non invenerit caepti operis, habet tamen fructum bonae voluntatis.*

Questa, studiosi giovani, un chiaro, e distinto metodo tutto ragionato, di *Precetti*, *Sintassi*, *Pronunzia*, e *Congruenza del toscano stile* vi presenta; poggiato sulle stesse regole ed esempi sparsi negl'immensi volumi degli antichi, e moderni scrittori; e massimamente del *Dante*, del *Petrarca*, del *Boccaccio*, del *Bembo*, del *Varchi*, e del *Salviati*, come quelli, che tanto si distinsero nell'accrescerla, dal decadimento ripigliarla, e quindi perfezionarla.

Del *Dante*, dicea, chi nel secolo XIII, quando la toscana lingua per la incursione de' *Barbari*, *Francesi*, *Borgognoni*, *Tedeschi*, e di altri molti, (da cui debbesi l'origin sua ripetere) si avanzò e nella proprietà de' vocaboli, e nella facilità della pronunzia, e nella inflessione del linguaggio, e nell'accordo delle parti; scrisse con su-

blimità tale , che le amoroſe laſcive , e le ruſtiche ſemplicità diſpregiando ſe ne ſalì con eſſa ſino al Cielo ; dimoſtrando a chiaro ſole , che quella inabile non era a cantare: *La gloria di colui, che tutto muove.*

Del *Petrarca* , chi nell' anno cinquantefimo del teſtè cennato ſecolo , per l'eſquiſitezza della volgar poeſia , per lo purgatiſſimo ſtile , per la dolcezza de' ſuoi ſonetti , per la gravità delle ſue canzoni , per la moralità de' ſuoi trionfi , per la bontà de' ſuoi ſcritti ; decantati durante quel ſecolo ; fioriti nel XVII ; ed eternati preſſo le nazioni ; non ha avuto ſoggetto e tra *Greci* , e *Latini* , che gli ſi avelſe potuto equiparare. In fatti neppur la magnificenza di *Pindaro* , la ſoavità di *Anacreonte* , la varietà di *Orazio* , l'evidenza di *Ovidio* , la purità di *Catullo* , nè in fine la quaſi divina eſplicazione di *Virgilio*.

Del *Boccaccio* , le cui proſe per la ſoprumana eloquenza di che van ripiene , per la varietà del dire , per la ſceltezza de' vocaboli , per la copia delle fraſi , per la vivezza de' concetti , e ſoprattutto per la più toſto prodigioſa , che naturale invenzione ; vennero ſin dall'anno ſettanteſimo del ſuccennato XIII. ſecolo celebrate per una delle finiſſime opere , che aver poteſſe l'arte della toſcana favella ; comentate , e portate in trion-

fo dal XV. secolo in poi, quando, liberata l'Italia dalla barbarica vessazione, il toscano parlare dal suo decadimento, si vide con maggior energia risorgere; onorate per finirla a ricolmo da tutti gl' insigni scrittori sino a' nostri dì: prose, che da un lato presentano orrorose tragedie, graziose commedie, acutissime satire, utilissime storie, orazioni tutta efficacia; dall' altro al naturale dipingono la maestà di un *Rege*, la prudenza di un *Consigliere*, l'accortezza di un *Capitano*, l'onestà di una *Matrona*, la modestia di una *Vergine*, la sfacciataggine di una *Impudica*, la malizia di un *Servidore*, la fedeltà di uno *Amico*, la temerità di un' *Amante*, la passion di un *Geloso*, il furor di un *Disperato*, la semplicità di uno *Stolto*, la rustichezza di un *Villano*, la strettezza di un' *Avaro*, la magnanimità di uno *Splendido*, la fine di un *Prodigo*, la oscenità di un' *Ipo-crita*, la forza di un' *animo Generoso*, la pietà di un vero *Cristiano*, la empietà di uno *scellerato Ateista* ec.

Del *Bembo*, altro lume del nostro toscano idioma, i concettosi sonetti del quale, i nerborosi madrigali, i dotti capitoli, le armoniose stanze, le sublimi lettere volgari, e la tanto decantata traduzione della *storia latina di Venezia*, formarono l'onore del XVI. secolo.

Del *Varchi*, che per la storia Fiorentina, per l' *Ercolano*, per la *Commedia* intitolata *la Suocera*, per la *Grammatica Toscana*, pel giuoco di *Pitagora*, per l'esposizione de' *Proverbi*, pel volgarizzamento de' benefizi di *Seneca*, e per quello della *consolazione filosofica di Boezio*, intra le tante opere date fuori nell'anno quarantesimo del XV. secolo, e fiorite col finir dello stesso, dalla serenissim' adunanza *Veneziana*, e *Fiorentina* annoverato venne tra i più illustri *Oratori* di quelle *insigni Collegiate*; ed i scritti di lui renderono, e rendono tuttavia capitale l'accademia della *Crusca*, alle cui premure dee l'*Italia* la bellezza, la grazia, e la forza, ch'oggi scorgonsi nella pregevolissima toscana favella.

Del *Salviati*, chi al par del *Varchi* nel medesimo secolo meritò gli stessi encomi; e da posteri conoscitori innalzato venne ad ugual seggio, per la bellezza delle diverse sue *Orazioni*, per lo armonioso dialogo fatto sull'amicizia, per le spiritose commedie sul *Granchio*, e *la Spina*, per le armoniose canzoni del *Pino*, pel comento della poetica di *Aristotile*, per -- ma che, *Giovani benevoli*, vorreste voi forse per l'ansia di più conoscere, dal proposito mi appartassi? Oibò, che la *Logica* mel vieta, ed io nol posso. Laonde senza ulteriori digressioni, fa biso-

gna che concluda , come vi accennai dappri-
ma , della presente opera averne formato
quattro libri , contenenti :

Il primo , *le parti , che compongono il
toscano parlare , o scrivere.*

Il secondo , *le regole come debbonsi di-
sporre.*

Il terzo , *il modo a ben pronunziare ,
e scrivere correttamente.*

Il quarto finalmente , *la congruenza ,
ossia la maniera diversa di spiegare i senti-
menti propr toscano scrivendo . o parlando.*

Studiosi , io mi lusingo che l'opera in
obbietto del pubblico piacimento sia ; e che
voi ve ne vogliate giovare , non pel metodo
da me tenutosi in esporne le materie ; ma
perchè trattasi del comun vantaggio non dal
diletto disgiunto , per essere il fine delle
lingue quello di palesare i concetti dell'ani-
mo a chi si parla , o si scrive , e per con-
siderarsi in esse delle parole , e delle frasi,
formanti la chiarezza , ed il bello del par-
lare.

Profittatevene adunque co' fatti , ed io
vi dò sicura speranza , che i vostri studi ,
e le vostre fatiche grande utile apporteranno
alla società , e non rimarranno mai senza
fama :

Se l'universo pria non si dissolve.

GRAMMATICA FILOSOFICA

DELLA

LINGUA TOSCANA

LIBRO I.

DELLE PARTI, CHE COMPONGONO IL TOSCANO
PARLARE, O SCRIVERE.

CAPITOLO I.

Dell' Orazione, o Discorso.

Orazione che sia, in che differisca dall' *Oratoria*, ed in quante parti si divida.

Orazione presa nel senso *Grammaticale* importa essere: *Una convenevole union di parole, abile a palesare i concetti dell' animo.* e. g.

(a) *Umana cosa è aver compassione degli afflitti.*

Nel senso poi *Oratorio* definiscesi: (b) *l' arte di ben parlare, in modo acconcio a persuadere.* e. g.

(c) *Era il giorno, che al sol si scoloraro*

Per la pietà del suo fattore i rai. (con quel che segue).

E chi in questi due versi non osserva con che arte retorica abbia saputo l' Autore descrivere quanto di tristo, e contro natura avvenne in quel funesto giorno, in cui il Comun Redentore esalò la sua anima; onde attirare gli animi altrui al sentimento della cristiana pietà; e persuadere chie-

(a) Boc. Proem.

(b) Cicer. de Inven.

(c) Petrar. Sonetto 2.

chessia, che per la morte dell'uomo Dio potea un sì orro-
roso cambiamento nella Cosmologica macchina ravverarsi?

Or se il persuadere ne costituisce tra l'una, e l'altra
Orazione la differenza, ragion vuole che nel presente libro
alla prima, e non alla seconda attener ci dobbiamo, come
quella, che fa al nostro proposito.

Ma pria però d' inoltrarci alla conoscenza, e spiegazione
delle sue parti, è util cosa intrattenerci per poco sull'an-
damento della definizione, di che va definita, onde arguire
se convenga nell'essenza, e se ne abbracci il genere, e la
differenza, per potersi dire reale secondo le Logiche regole.

Rilevandosi dal di sopra che: *Nella convenevole union
di parole, abile a palesare i concetti dell'animo*, consiste
la Grammaticale Orazione; pare, che le voci *union di pa-
role* n'esprimessero il genere, giacchè l'Orazione di altro,
che di parole non si fa: ne costituisse *convenevole* la diffe-
renza, per la ragione, che se queste parole non fossero con-
venevolmente unite e disposte non potrebbero formare l'Ora-
zione: ne additassero le altre poi: *Abile a palesare i con-
cetti dell'animo*, l'essenza; dal perchè, se degli oggetti
che si presentano alla nostra mente pel ministero de'sensi,
e su cui vogliasi tener discorso, non ce ne formiamo una
chiara, e distinta idea, non possiamo al certo ordinatamente
palesarli: il che importa la voce, *abile*, cioè *atta a pale-
sare i concetti*, ossia *le cose, di che l'anima sia stata av-
vertita*.

Basata così la definizione della *Toscana Orazione*, fac-
ciamoci ora ad osservare le parti, che la compongono.

Le parti, ossia le parole (per non appartarci dalla da-
ta definizione) componenti il *Toscano Discorso* sono otto,
che da' Grammatici tutti vengono denominate così:

*Nome, Pronome, Verbo, Particípio, Preposizione,
Avverbio, Interiezione, e Congiunzione.*

Di questi, le prime quattro diconsi *Declinabili*, e le
altre rimanenti *Indeclinabili*, come si vedrà a tempo; ed a
luogo.

Del Nome.

Nome che cosa sia, onde detto, di quante sorti, e varietà.

Nome è parola declinabile per casi, cosa senza tempo significante:

Analizziamo questa definizione, per conoscere se sia, o pur no reale — Se la voce *parola* ne accenna la materia, giacchè il nome è fatto di parole, come tutte le altre parti dell' Orazione: se l'altra *declinabile per casi*, esclude tutte le parti indeclinabili, ed il verbo ancora, il quale si coniuga: e se in fine, le voci *cosa senza tempo significante*, allontanano l'idea del participio, e dell'articolo, perchè l'uno non significa mai senza tempo, e l'altro mai cosa; per essere il suo ufizio quello di accennare alcuna particolarità del nome; non resta a difficultarsi quindi sulla realtà di essa.

Quanto alla definizione nominale poi (detta da' Greci *Etimologia*), i Latini (al dir di Festo) dissero *Nomen*, quasi *Novimen*, derivante dal Greco *Onoma*, e questo *Nemein*, o secondo altri, da *Notamen*, cioè nozione, o notizia, perchè le cose non conosciute da noi ci si fanno per lo nome palesc: al che fa mestieri che ci appigliamo per la ragionevolezza della opinione.

In tal modo definitosi il *Nome*, dovere importa occuparci delle sue specie.

Varie, e diverse sono state le opinioni degli Autori su questa materia; ma noi senza interessarci a ventilarla minutamente, poichè troppo grande confusione apporterebbe qui registrare il parere di ciascuno di essi, diremo brevemente, che tutt'i nomi vengono o da cose, o da voci.

Que', che vengon da cose diconsi *Primi*, o *Primitivi*, come: *monte*, *mare buono* ec: significando semplicemente quella cosa, alla quale sono stati posti.

Que', che vengon da voci si appellan *Derivati*, o *Derivativi*, come: *scudiero*, *nostrale*, *Bolognese*, e simili; deducendosi dalle voci scudo, nostro, Bologna ec.

E gli uni, e gli altri, detti ancora *Assoluti*, o *Relativi*, secondochè abbiano, o pur no rapporto le cose, che accennano; in *Sostantivo*, o in *Addiettivo* distinguonsi.

Il nome *Sostantivo* abbraccia il *Proprio*, e l' *Appellativo*; e questo il *Collettivo*, il *Comprendivo*, e l' *Nome di voce infinita*. E tutti potendo essere alterati nella loro semplice si-

gnificazione ; distinguonsi in *Aumentativi*, e *Diminutivi* : suddividendosi i primi in *Improbativi*, o *Riprensivi* ; ed i secondi in *Dispregiati*, e *Vezzeggiati*.

L' *Addiettivo* poi o è *Perfetto*, o *Imperfetto*.

Il *Perfetto* altro è *Positivo*, altro *Derivativo*, ed altro *Superlativo*.

E l' *Imperfetto* altro è *Relativo* ; altro *Qualitativo* ; altro *Generale* ; altro di *Numero*, o *Quantità indeterminata* ; altro *Partecipante* ; altro *Numerale* ; ed altro *Denominativo*.

Al *Genere*, *Numero*, e *Caso* in fine le cennate specie de *Sustantivi*, ed *Addiettivi* van soggette, che come affetti de' nomi, sotto al *Capitolo della loro varietà*, o *accidenti* saran compresi.

Divisa, e suddivisa in tal maniera la prima parte del toscano linguaggio ; ordin vuole, che alla spiegazione di ciascuna di esse c' inoltriamo.

CAPITOLO III.

Del Nome Sustantivo.

Nome Sustantivo onde detto, che sia, e di quante specie.

Il nome *Sustantivo*, quanto all' etimologia, vien detto dal Greco *Iparaticos*; o secondo altri, *Usiodis*, per accennare l' essenza della cosa : p. e. (a) *E dovendone in TOSCANA venire con Messer CARLO SENZATERRA, FRATELLO del RE di FRANCIA, da PAPA BONIFAZIO addomandato ec.* Dove rilevasi, che *Toscana*, *Francia*, *Carlo*, *Bonifazio*, *Re*, *Papa*, e *fratello* son nomi, che cosa essenziale dinotano.

Quanto alla definizione reale vien da Grammatici tutti definito così : *Quella parola, che senz' appoggio di altro nome, la sostanza, o quasi sostanza di un' ente esprime, come : Cielo, Napoli, uomo, virtù, dolore, grandezza, e simili.*

Conta n' è pur troppo la ragione, per la quale unanime n' è stato il consenso in abbracciarsi l' assieme delle parti il definito esprimenti ; doppoichè colle parole : *sostanza, o quasi sostanza di un' ente*, si è venuto ad esprimere la parte espansiva della definizione, che l' genere ne costituisce ;

(a) Boc. gior. 1. N. 1.

e colle seguenti: *senz' appoggio d' altro nome*, la restrittiva, che la differenza ne compone. In fatti coll' aversi di sopra detto *Cielo Napoli*, *uomo*, *virtù*, *dolore*, *grandezza* ec. chi non conosce esser tutti nomi, che da se medesimi nell' Orazione sostengonsi, per esprimere i primi tre la sostanza, ossia la propria essenza; ed i secondi un' accidente della medesima essenza, o meglio spiegandomi, ciò, che sta a guisa di sostanza, che con linguaggio filosofico dir potrebbeasi *astrazione*?

Se dunque da tale argomento uscir non ne possiamo, concluderemo, come dinanzi dicemmo, esser logica la definizione, di ch' è proposito.

Questo nome *Sustantivo*, per rispetto alle parti, di cui va definito si divide in *Proprio*, ed *Appellativo*.

Chiamasi *Proprio* quello, che l' *essenza particolare denota*, come: *Ferdinando*, *Bologna*, (a) *Decameron* di *Messer Giovanni Boccaccio*, *Cittadino Fiorentino*; esprimendo tai nomi quel dato uomo; quella distinta opera; quella particolar Città.

Appellativo quell' altro, che cose comuni, ed incerte, accenna, come: *libro di un' uomo*; *di una Città*; *di una Provincia*: parlari, i quali producendo dubbiezza e sulla diversità del libro preso in oggetto, per non potersi arguire se s' intendesse parlare della *Biblioteca portatile*, o del *Panorama Universale*; e sulla individualità della persona, per non sapersi se di *Francesco Petrarca*, o di *Giovanni Boccaccio* si facesse menzione; e sulla particolarità della Città, per la mancanza della conoscenza, se di *Firenze*, o dell' *alta*, e *bassa Francia* si discorresse; alla conoscenza senza dubbio del nome *Appellativo* ei menano.

Di questo, giusta la dinanzi stabilita divisione, fan parte i *Collettivi*, i *Comprensivi*, e gl' *Infiniti de' Verbi*.

Collettivi diconsi quelli, che significano *moltitudine nel singolare*, come: *esercito*, *gente*, *popolo*, *gregge*, *tesoro*, ed altri simili: nomi che indicando più persone, più animali, più monete, o gioie, vengono a conservare intrinsecamente il numero del più.

E però si potrebbe sul proposito far osservare, che tai nomi trovansi spesso usati nel plurale; il che indica non essere stabile la proposizione, di cioè contenere in loro il numero del più, per significare *moltitudine nel singolare*.

(a) Boc. Titolo.

A tale difficoltà si risponde così :

Non mettesi in dubbio vedersi appo i primi Autori del toscano linguaggio usato : *gli eserciti*, *le genti*, *le greggi* ec. ; ma siffatti parlari però non mica menano alla conseguenza della maggior quantità delle cose, di che vi van fatti, ma della diversa unione sotto alla quale, come sotto a forma specifica, si accolgon quelle più cose ; perciò s' *eserciti* leggesi *il Francese*, e *l' Inglese* per modo n' esprime ; o que' due forse, che formò il *Granduca*, l' uno per assalire il nemico, l' altro per salvare il compagno : se *genti*, le *Barbare*, e le *Italiane*, le *Francesi*, e le *Tedesche* ; se *tesori*, di *Napoli*, e di *Francia* ; se *greggi*, del *bosco*, e del *prato*.

Comprensivi si appellan poi *que' nomi*, sotto cui più cose indeterminatamente comprendonsi, senza esserne di esse composti. Esempi :

Il soldato, *l' Italiano*, *il Cavaliere*, *l' uomo*, *la donna* ; ed altri simili voci, che mentre non istanno per un tal *soldato* ; per un tal *Italiano*, o per un tal *Cavaliere* ; nè per un tal *uomo*, o *donna* ; pure la universal natura di oggi *soldato* ; di ogni *Italiano* ; di ogni *Cavaliere* ; di ogni *uomo* ; e di ogni *donna* ne accennano.

E questa è la reale differenza, che i buoni scrittori mettono tra i nomi *Collettivi*, e *Comprensivi* :

Leggasi infatti lo stesso *Messer Giovanni Boccaccio* nel suo *Decameron*, e là chiaramente si conosce con quanta esattezza hassi Egli servito de' nomi, di ch' è parola, dicendo, or con la voce *soldato* : *arme*, *cavalli*, *guerra*, *il soldato sogna* ; ed or scrivendo delle altre *popolo*, *tesoro* ec. sì, fu ad esprimere così :

Il popol di questa terra si leverà a rumore = Avendo in diverse guerre, speso tutto il suo tesoro.

Van finalmente sotto la classe degli *Appellativi* tutti gl' *Infiniti de' verbi*, qualora a degli articoli si accompagnino, come : *il fare*, *il dire*, *lo stare*, *il dilettare*. *l' amare* ec. onde ben disse il Boccaccio : (a) *Ed il dir questo, ed il tornarsi dentro, e chiudere la finestra, fu una cosa* ; ed altrove : (b) *Lasciamo stare l' avere conosciuti gli amorosi baciari, e i piacevoli abbracciari*. Dal cui dedotto chiaro risulge, che non solo prendono la figura di nomi

a) Giorno 2. N. 5.

(b) Giorno 4. Proemio

della specie additata gl' *Infiniti*, dire, tornare, chiudere, ed avere; ma possono nel discorso ancora agli *Aggiuntivi* unirsi, per non essere da cosa circoscritti, e con esso loro assieme declinarsi.

De' nomi Alterati.

Diconsi *Alterati* tutt' i *Sustantivi*, che accrescendosi di sillabe, si accrescono, o si diminuiscono nella loro significazione.

E poichè un tale accrescimento alle volte vien fatto per dimostrare la cosa più grande, o per riprenderla, e biasimarla; e lo scemamento per denotare altre fiato la cosa assai piccola o per avvilirla, e spregiarla, o per accarezzarla, ed adularla, perciò è che i primi chiamansi *Aumentativi*, da cui i *Riprensivi*, e gl' *Improbati* discendono; ed i secondi *Diminutivi*, che i *Dispregiati*, ed i *Vezzeggiati* ne abbracciano.

Diventano *Aumentativi*, gli uni, se l'ultima vocale de' semplici si muti in *one*, *ona*, *otto*, *otta*, *occia*, come: da casa *CASONE*; da donna *DONNONA*, da castello *CASTELLOTO*, da casa *CASOTTA*; da minestra *MINESTROCCIA* — Esempi:

(a) Era pure una piacevole, e fresca *CONTADINOTTA*.

(b) Sonate il *CAMPANONE*, ecco 'l consiglio delle vedove, ch' entra.

(c) I Greci gran *MAESTRONI* ec.

E *Riprensivi*, o *Improbati*, se in *accio*, *accia*, ed *azzo* finissero, come da corpo *CORPACCIO*, persona *PERSONACCIA*, popolo *POPOLACCIO*, o *POPOLAZZO* — Esempi.

(d) Io non son nato della feccia del *POPOLAZZO* di Roma.

(e) Cotesta è una *FANTACCIA* sudicia. ec.

Cambiansi in *Diminutivi* gli altri qualora la vocale ultima terminasse in *ino*, *ina*, *etto*, *ello*, *erello*, *ella*, *uccio*, *ipola*, ed *otto*, come: da fanciullo *FANCIULLINO*; sposa *SPOSINA*; carro *CARRETTO*, *CARRETTA*; campana *CAMPANELLA*; frate *FRATICELLO*; vento *VENTERELLO*; catena *CATENELLA*; lago *LAGUCCIO*; casa *CASIPOLA*; signore *SIGNOROTTA* — Esempi:

(a) Boc. gior. 8 N. 2.

(b) Giorn. 2.

(c) Salv. Cical. 3.

(d) Boc. gior. 10 N. 9.

(e) Var. atto 3. Scen. 4.

(a) *Era a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi di una povera GIOVINETTA.*

(h) *Ed entratasene co' suoi PANNICELLI romagnuoli e grossi in quella casa, dalla quale poco avanti era uscita in camicia, cominciò a spazzar le camere, ed ordinarle, ed a far porre capoletti, e pancali per le sale, a far apprestare la cucina, e ad ogni cosa, come se una piccola PANTICELLA della casa fosse. ec.*

In *Dispregiativi* poi, se uscisse in uccio, upola, aglia, ame, icciuola, accina, come: cappello CAPPELLUCCIO; casa CASUPOLA; soldato SOLDATAGLIA; gente GENTAME; donna DONNICCIOLA, e DONNICCINA — Esempi:

(c) *I Demoni si ripartirono quella CIURMAGLIA tra se.*

(d) *Nel calce non è da comportare ogni GENTAME ec.*

In *Vezzeggiativi* finalmente (detti dal Latino *Bladitivi*), se l'ultima vocale de' semplici crescesse in ino, ina, ello, uzzo, etto, accio, accia, come: fratello FRATELLINO; sorella SORELLINA; cattivo CATTIVELLO, CATTIVAZZO, e CATTIVACCIO; povero POVERETTO; femina FEMINUCIA — Esempi:

(e) *O Ella vi parebbe la più bella FEMINACCIA!* (f) *Basta, egli era un CATTIVACCIO.* (g) *Vaghe le montanine PASTORELLE ec.*

CAPITOLO IV.

Del nome Addiettivo.

Nome Addiettivo onde detto, che cosa sia, e di quante sorte.

Il nome *Addiettivo*, detto dal Latino *adjicere*, cioè aggiungere per non poter sussistere nell'Orazione senz' appoggiarsi al Sostantivo, come: (h) *Essendo Musciatto Francesi, di ricchissimo, e gran mercatante cavalier divenuto ec. donde rilevasi, che le parole ricchissimo, e grande a nulla*

(a) Boc. ult. Nov.

(b) Boc. ult. Nov.

(c) Man. 27 Agosto N. 4.

(d) Bard. Dia. del calcio.

(e) Boc. gior. 8. N. 9.

(f) Boc. Idem. idem.

(g) Salv. nella sua Gram.

(h) Boc. gior. 1. N. 1.

nel discorso varrebbero, se al Sustainivo *mercantante* appoggiate non fossero; definiscesi esser *quell' accidente*, che si aggiunge alla sostanza, o quasi sostanza di una cosa o per indicarla più distintamente, o per esprimerne qualche qualità: p. e. uomo prudente, color rosso, virtù rara, grandezza impareggiabile ec.

Studiosi, facciamoci ad analizzare l'assieme di tal definizione per osservare s' essa sia completa, con un' esempio del postro Boccaccio. Eccolo: (a) *Valorose giovani, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo, e nella primavera i fiori ne' verdi prati; così de' laudevoli costumi, e de' ragionamenti piacevoli sono i leggiadri motti* ec.

Cosa mai denotano le voci: *valeroso, lucido, verde, laudevole, piacevole, e leggiadro*? Addiettivi mi rispondete. E bene, di grazia, come tali, possono nel Orazione da per loro sussistere? Non mai, per la chiara ragione, che vuoto di senso tal periodo addiverrebbe, se recitar si volesse co' soli Addiettivi, senza a de' Sustainivi appoggiarli; come in fatti sarebbe se si dicesse: *Valorose come ne' lucidi sono le stelle ornamento del Cielo, e nella primavera i fiori ne' verdi, epi de' laudevoli, piacevoli sono i leggiadri*.

Or s'è fuori dubbio di essere gl' indicati nomi tanti Addiettivi; se senso non fa il periodo colla recita di questi semplicemente, mentre non così de' Sustainivi, potendosi benissimo dire: *Giovani, come ne' sereni sono le stelle ornamento del Cielo, e nella primavera i fiori ne' prati; così de' costumi, e de' ragionamenti sono i motti*; chiaro quindi emerge significare quelli più accidenti, che sussister non possono senza l'appoggio di questi, a' quali si aggiungono o per indicarne più distintamente la loro sostanza, o per esprimerne qualche qualità, come nell' addotto esempio: *Valorose giovani, lucidi sereni, verdi prati, laudevoli costumi ragionamenti piacevoli, leggiadri motti* ec.

Trovatasi adunque per mezzo dell'analisi, filosofica la definizione data al nome Addiettivo, fa bisogno què appresso indicarne le spezie, e di esse ragionare.

Tutti gli Addiettivi dividonsi in *Perfetti*, e *Imperfetti*.

Chiamansi *Perfetti* quelli, che alcun proprio accidente nel nome Sustainivo accennando, possono ricevere il più, e'l meno, e servir per epiteto -- Esempi:

(a) Boc. gior. primo N. 10. Proem.

(a) *Ella, Griselda era, come già dicemmo di persona e di viso bella, e così come bella era divenne tanto avvenevole tanto piacevole, e tanto costumata, che non figliuola di Giannucolo e guardiana di pecore pareva stata, ma d'alcun nobile signore.* Ed altrove: (b) *Gli uccelli sù per li verdi rami cantando piacevoli versi ec.* Dal che rilevasi esser le parole *bella, e nobile* Addiettivi perfetti; esprimere il più le altre: *tanto piacevole, e tanto costumata*; e servir per epiteti in fine a' Sustainivi *rami, e versi i nomi, verdi, e piacevoli* dal secondo esempio indicati.

Imperfetti poi si dicono quelli, che o non palesano accidente particolare nel Sustainivo, o non ricevono il più, o il meno, o non per epiteto star possono nel discorso. Tali sono i seguenti: *ciascuno, colui, quale, alcuno signore, Madonna,* ed altri simili -- Esempio:

(c) *Come che a CIASCUNA persona stea bene, a COLORO è massimamente richiesto, li QUALI già hanno di conforto avuto mestiere, ed hannol trovato in ALCUNI:* Addiettivi questi, che mancano di tutte le condizioni, perchè dicendo *ciascuna persona*, quella persona non resta dichiarata dal nome *ciascuna*, come sarebbe stata, da *buona, rea, o altra tale*; nè si dice *più, o men ciascuno*, nè *qualissimo*, nè *collussimo*; nè star possono per epiteto, giacchè niuno senti mai, *il ciascun' uomo, gli alcuni beni, o cosa tale.*

Dagli Addiettivi perfetti ne discendono i *Positivi*, i *Comperativi*, ed i *Superlativi*.

Un nome, che significa semplicemente alcuno accidente, senza relazione, od eccesso chiamasi Positivo, come: buono cattivo, grande, bello, dotto ec.

Comperativo se poi accrescimento, o diminuzione dinota rispetto al Positivo, come: migliore, peggiore, men buono, men cattivo, maggiore, minore ec.

Superlativo in fine se tutto l'effetto del crescere, o dello scemare significa, come: ottimo, benissimo, massimo grandissimo, pessimo, cattivissimo, e simili.

Esempi degli Autori:

(d) *Mostroglì in quella un cavaliere chiamato messer Filippo Argenti, uomo grande, e nerboruto, e forte, sde-*

(a) Boc. ult. nov.

(b) Boc. gior. 4 N. 4.

(c) Boc. Proem.

(d) Boc. gior. primo N. prima.

gnoso, iracondo, e bizzarro: periodo questo, che tanti Addiettivi positivi contiene.

Appresso: (a) *Una donna più bella assai che 'l sole, E più lucente = Quanto ciascuna è men bella di lei, tanto cresce il desio, che m'innamora*: veggasi ne' quali ravvisandosi or il più, ed or il meno, il Comparativo accennato.

Inoltre: (b) *Era un prato di minutissima erba, e verde tanto, che quasi nera pareva, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso dintorno di verdissimi, e vivi aranci*: parlare, nel quale con energia somma il toscano Superlativo ravvisasi.

A V V E R T I M E N T O.

1. Possono gli Addiettivi alle volte ricevere il diminutivo, o l'aumentativo, al par de' nomi Sostantivi alterati, come può vedersi ne' seguenti esempj:

(c) *Togliendo via cotesto tuo pocchetto di viso.*

(d) *Lascio suo erede un suo figliuolo già GRANDIGELLO.*

(e) *Perchè così CAGNAZZO viso aveva, da ogni uomo era chiamata CIUTAZZA.*

2. Vengono sovente gli Addiettivi Superlativi espressi con replicati Positivi; su di che non saprei cosa risponder si potesse a que' Grammatici, i quali sostengono esser tanti avverbj, come p. e. *grande grande, piccin piccino, lungo lungo, corto corto, molto molto* ec. (derivante quest'ultimo dall'Ebraico *meod meod*.) Così presso il Boccaccio: (f) *Ebbe un cavallo, e da suoi fanti il fece vivo vivo scorticare.* Ed altrove: (g) *Perchè vi prego padre mio buono, che così puntualmente d'ogni cosa mi domandiate, come se mai confessato non mi fossi.*

3. Potersi al medesimo Superlativo ridurre i seguenti modi di dire:

(a) Petrar. can. 14. e son. 12.

(b) Boc. gior. 3. Introd.

(c) Boc. gior. 8. N. 7.

(d) Boc. gior. 4. N. 4.

(e) Boc. gior. 8. N. 4.

(f) Nov. ant. 54.

(g) Boc. gior. primo N. prima.

(a) *Dolente FUOR DI MISURA*, senz' alcun indulgio, ciò che 'l Re di Cappadocia domandava fece.

(b) *Ferondo uomo materiale*, e *grosso SENZA MONDO*.

4. Finalmente va tra la classe de' Superlativi ancora quella parola, alla quale si aggiunge un *tra*, come *trapagato* ec., tolto forse dal Superlativo francese, che si fa con l'aggiunta d'un *très*, o dal *trans* de' Latini, come sarebbe il dire: *Ho tre volte pagato*, e *DI LÁ DA PAGATO* = (c) *In tutte le loro ragioni trasvanno* ec.

DEGLI ADDIETTIVI IMPERFETTI.

Dagl' *Imperfetti* poi ne derivano, a' termini della premessa divisione nel II. Cap. le seguenti specie di nomi, detti da Grammatici *Impropri*, o *mezzi pronomi*, perchè sformiti delle tre condizioni, di ch'è oggetto la dinanzi data definizione:

I *Relativi*: Quale, Che, Chi, Cui.

I *Qualitativi*: Quale, Tale ec.

I *Generali*: Ognuno, Niuno, Tutto, Niente.

Gl' *Indeterminati*: Tanto, Ciascuno, Qualunque, Chiunque, Alcuno, Qualcuno, Chicchessia ec.

I *Partecipanti*; e i *Numerali*; e i *Diminutivi*. Nomi, de' quali facendo i primi quattro parte del secondo trattato di questo primo volume, come quello, che parla del *Pronome*, e sue diverse specie; così terremo qui appresso ragione degli ultimi tre soltanto.

CAPITOLO V.

De' nomi Partecipanti.

Partecipanti diconsi que' nomi, che or per *Sustantivi*, ed or per *Addiettivi* nel discorso ravvisansi. Tali sono: *Monsignore*, *messere*, *Madonna*, *Santo*, *fresco*, *maestro*, *Madama*, e simili. -- Boccaccio: (d) *MESSERE io vengo a desinar con voi, e con la vostra brigata; a cui MESSERE Corso disse: Tu sie'l ben venuto*: donde rilevasi che *Mes-*

(a) Boc. gior. 2. N. 7.

(b) Boc. gior. 3. N. 8.

(c) Dante conv. pag. 178.

(d) Giorno 9. N. 8.

sere nel primo caso sta per Sostantivo; e come tale debbesi ritenere; e nel secondo per Addiettivo, perchè si è al Sostantivo Corso appoggiato. Ed altrove: (a) *Per lo fresco avendo mangiato, dopo alcun ballo s'andarono a riposare; e da quello appresso la nona levatisi, come alla loro Reina piacque nel FRESCO FRATELLO venuti, a lei dintorno si posero a sedere.*

CAPITOLO VI.

De' nomi Numerali.

Numerali s'appellan que' nomi, che quantunque sien di natura Addettivi, pure alle volte nell'Orazione di Sostantivi han forza.

Questi sono di tre sorte: *Cardinali*, *Ordinativi*, e *Distributivi*.

Cardinali, quando significano numero assolutamente, come: uno, dieci, cento, mille ec. Boccaccio (b) *Mett ONQUANTAMILA fiorin d'oro de' tuoi contro A' MILLE. Che non era sì poco, che oltre a DIECIMILA dobbre non valesse.*

Ordinativi, qualora i numeri vanno l'un dopo l'altro in ragion di precedenza disposti, come: primo, secondo, terzo ec. Boccaccio: (c) *Delle quali la PRIMA, e quella, che di più ~~era~~ era, Pampinia chiameremo; e la SECONDA Fiammetta, Promena la TERZA, e la QUARTA Emilia, e appresso Lauretta diremo alla QUINTA, e alla SESTA Neifile.*

Distributivi in fine, quando numerale qualità accennano, come: decina, ventina, trentina ec, Boccaccio: (d) *Egli non ne vuol meno, che a ragione di TRENTA per CENTINAJO,*

A V V E R T I M E N T O.

Intorno a quest'ultima spezie di *Numerali* è a osservarsi, che nel discorso va sempre posta sostantivamente, per non aver bisogno d'appoggio, come dal su addotto esempio potrà rilevarsi.

(a) Boc. gior. 2. Itrod.

(b) Gior. 2. N. 9.

(c) Gior. primo Itrod.

(d) Gior. 8. N. 10.

Non così però pe' nomi *Cardinali*, e *Ordinativi*; potendosi de' primi dire tanto: *cento novelle*, *sette donne*, *cinquecento fiorini* ec. quanto un *tre*, un *nove*, *due setti*, *tre sei* ec. declinandosi alla stessa maniera de' *Sustantivi*; e de' secondi: *il ventesimo giorno*, *la terza sorella*; o pure un *terzo di soldati*, *tre quarti* e i *primi*, i *secondi*, i *terzi* ec.

CAPITOLO VII.

De' nomi Denominativi.

Denominativi si chiamano que' nomi, che si deducon da *voci*.

Tali in effetti sono tutti quelli, che prendono il nome, o dalla cagione efficiente, come: *ho letto Dante*; *ho appreso Boccaccio* ec.; o dalla forma, come: *mostrando la statua di Ferdinando II.*, dico, ecco il nostro *Rege*; o dalla materia, come: *Albastrino*, o *Cedrina*, cioè *fabbricato d'Albastro*, o di *Cedro*; o dall'uso, come: *Palazzo reale* cioè *usato*, o *destinato per Re*, o *degno di Re*; o dalla possessione, come: *Principe*, *Ambasciatore Spagnuolo*; o dall'affezione, come: *Salernitano*, *Napolitano*; o dall'attitudine, come: *arrendevole*, *pieghevole*; o dall'imitazione, come: *Dantesco*, *Boccaccesco*; e dalla similitudine, come: *il belar delle pecore*, *il sibilar de' serpenti*, *il mugir de' leoni*, *l'abbaiar de' cani*, *il miagolar de' gatti*, *lo stridor delle ruote*; o dall'esercizio, come: *vendemiatore*, *portatore*; o dal tempo, come: *annuo*, *diurno*, *notturno*; o dalla nazione come *Toscano*, *Lombardo*, *Romagnuolo*; e da altri molti, che riducendosi tutti alla solenne divisione de' due capi generali, *Sustantivo* cioè, e *Adiettivo*, per non potersi mai ravverare, che ogni nome di qualunque spezie esso sia, all'uno, o all'altro appartenere non dovesse; così ho creduto opportuno, ad evitare confusione, il non prolungarmi d'avvantaggio.

CAPITOLO VIII.

Delle Varietà de' Nomi.

Varietà onde detta, e in rispetto a' Nomi cosa contenga.

La parola *Varietà* deriva dal Greco *Pathe*, che nel Latino suona *Affectus*, e nell' Italiano *Passione*.

E poichè tutt' i nomi vanno a delle passioni soggetti; di qui è che contener debbono delle varietà, o sieno accidenti. Questi sono tre: *Genere*, *Numero*, e *Caso*.

CAPITOLO IX.

Del Genere.

Il *Genere*, secondo la comune opinione degli Autori, si definisce, esser quello, che abbraccia più parti sotto di se; ovvero quel, che accenna la qualità di alcuna cosa.

Quindi si dice *genere di morte*, *di vivere*, *di combattere*, *di negoziare*, *di canto*, *di marmo*; per quella data qualità di *morte*, *di vivere*, *di combattere*, *di negoziare* ec.

Si dirà egualmente *genere di sesso maschile*, o *feminile*; per esprimere la qualità, o natura de' maschi, o delle femine.

Il *Genere* adunque è il primo accidente del nome; e se i nomi seguissero sempre la natura delle cose nominate, e si potessero tutti distintamente accennare, ed applicare veramente secondo il sesso della stessa cosa, il nome non sarebbe, che o *maschile*, o *feminile*, o *neutro*. Ma poichè la nostra toscana lingua non ha potuto fin' ora trovare tanti nomi, per quante son le cose, onde accennarle distintamente; così è stata necessitata servirsi più d'una volta di un medesimo nome nell' uno, e nell' altro genere, o per accennare il maschio e la femina indistintamente, o per mutarne la significazione senza cambiar aspetto, e denotare or l' uno, or l' altro sesso; chiamando il primo *Promiscuo*, ed il secondo *Comune*.

Sicchè cinque dir si possono i generi de' nostri nomi, cioè:

Maschile, come: *Uomo*, *Pietro*, *Principe*, *valore* ec.

Feminile, come: *donna*, *Anna*, *Reina*, *spezic* ec.

Comune, che si usa in amendue i generi, come: *pa-*

24
rente, forte, ed altri simili per lo più Addiettivi, terminanti in E; potendosi dire tanto uomo, o cavallo FORTE, o GRANDE, quanto FORTE, o GRAN donna, o cavallo.

Neutro, che nè all' uno, nè all' altro sesso appartiene, come: opportuno, giusto ec. genere questo, che quantunque si fosse sempre contrastato dal Cardinal Bembo nel lib. 3. delle sue prose, dimostrando che la nostra lingua non ha avuto mai nomi, che nè il maschile, nè il femminile significassero; pure da noi si ammette, seguendosi il parere del Salviati, come quello, che tanto vi ci ragiona nel Vol. 2. lib. 1. Cap. 2. della sua Grammatica; distinguendo voci di neutro, che sarebbe il templum presso i Latini, da voce neutralmente posta, come: OPPORTUNO, per opportuna cosa. Boccaccio: (a) Reputo OPPORTUNO levarci di qui — ALCUNO per alcuna cosa ec. (b) Senz' ALCUNO aspettar si levò.

E Promiscuo, o Confuso, ch'è quello, il quale con una sola voce serve tanto al maschile, che al femminile, come: Tordo, Luccio, Corvo, Scarafaggio, Fringuello, Rondine, Pantera, Vipera, Aquila, Lepre Anguilla, Formica, e simili.

A V V E R T I M E N T O.

Relativamente a' nomi Comuni bisogna osservarsi esservi di quelli, che si usano in amendue i generi con qualche variazione di significato, come sarebbe il nome *dimane*, che quando significa il dì seguente è mascolino, come presso Alberto: (c) *Lo stofo sempre procrastina di far bene, dicendo: DIMAN farò bene, DIMAN farò bene, sempre L'UN DIMANE dipianda l'altro DIMANE*; quando denota il principio del giorno è femminile: eccolo adoperato dal Dante: (d)

*Quando fui desto innanzi LA DIMANE,
Piangere sentii fra 'l sonno i miei figliuoli.*

Lo stesso è a dirsi pure della parola *marginè*, che qualora si prende per estremità si usa in amendue i generi: Dante (e) *Lo fondo suo ed ambo le pendici fatte eran pietre, e i MARGINI dallato*. E in Anguolo Fircinuola: (f) *Po-*

(a) Giorno 2.

(b) Boc. gior. 3. N. 2.

(c) Cap. 64.

(d) Infer. cant. 33.

(e) Inf. cant. 14.

(f) Asino d'oro car. 47.

sciacchè con gran fatica ella si fu condotta ALLA MARGINE dell' alta ripa, appena, notando, scampammo.

Quando significa *cicatrice* è *femminile*. Boccaccio: (a) *Si ricordo, lei dovere avere UNA MARGINE a guisa di una crocetta, sopra l' orecchia sinistra.*

CAPITOLO X.

Del Numero.

Il *Numero* tra gli affetti del nome occupa il secondo luogo.

Con questo noi distinguiamo il *singulare* dal *plurale*, chiamando il primo numero del *meno*, ed il *secondo*, numero del *più*, come: *lupo*, e *lupi* ec. Boccaccio: (b) *Tosto ci avvedremo, se il LUPO saprà meglio guidare le pecore, che le pecore abbiano i LUPI guidati:*

Ecco, quel primo accenna un *lupo solo*, intendendosi giocosamente di *Filostrato* eletto *Re* da *Neifile* per lo giorno venturo; quel *secondo* denota *più di un lupo*, significando di poter scherzare sopra gli altri giovani ch' erano stati per addietro alle donne soggetti.

Ma siffatta variazione, o distinzione di numeri non essendo in tutt' i nomi generalmente, giacchè altri hanno distinto il *singulare* dal *plurale*, ed altri non già; perciò *declinabili* diconsi i *primi*, *indeclinabili* i *secondi*: e siccome la *declinazione* altro non è, che la *variazione del nome ne' numeri, e ne' casi*; così per potersi aver conoscenza di quelli l'ordin vuole, che pria di questi si faccia menzione.

CAPITOLO XI.

Del Caso.

Degli accidenti del nome il *Caso* ne occupa il terzo luogo, perchè dopo alla dichiarazione del *Sesso*, ed alla distinzione del *singulare* dal *plurale*, si considera se *retto* sia, o *obliquo*; cioè se cosa *operante*, o *operata* accenni.

Caso, in rispetto all' *etimologia* della sua voce, si di-

(a) Gior. 5. N. 5.

(b) Gior. 3. Conclus.

ce da quel cadere, che fa il nome da un significato in un' altro, senza mutazion di lettere nè propri fini.

In riguardo poi all' uſizio dicesi *efficiente*, se accenna la cosa, che opera; *composto*, se quel, che dall' efficiente si genera; *finale*, se in grazia di chi, o a chi l' efficiente operò; *formale*, se l' effigie di quella cosa, che l' efficiente generò, o compose; *presenziale*, se la persona con la quale si parla, o si scrive; e *materiale*, se la materia onde si fa qualche cosa: casi che da' Latini vennero denominati così:

Nominativo a nomando; *Genitivo* a genevando; *Dativo* a dando; *Accusativo* ah accusando; *Vocativo* a vocando; *Ablativo* ah auferendo; e da Noi: *primo caso*, il nominativo, o *retto*; *secondo*, il genitivo; *terzo*, il dativo; *quarto*, l' accusativo; *quinto* il vocativo; e *sesto* l' ablativo, che obbliqui si appellano.

Applichiamo la teorica al fatto con una breve analisi, da cadere sul quì notato esempio:

Lo scultore di statue a chi lo paga cava l' effigie dalla pietra. Ecco: *SCULTORE* sta per *efficiente*, oss. a nominativo, o caso primo; *DI STATUE* per *composto*, vale il dire genitivo, o caso secondo; *A CHI LO PAGA*, indica il *fine*, ossia il dativo, o caso terzo; *CAVA L' EFFIGIE*, la *forma*, che l' accusativo significa, o quarto caso; *DALLA PIETRA*, la *materia*, che l' ablativo denota, & caso sesto.

Ma piano mi si potrebbe dire: se *Scultore* è caso retto, a che serve quel monosillabo *lo*, con quelli altri *di*, *a*, *la*, *dalla*, che al genitivo, al dativo, all' accusativo, ed all' ablativo vanno aggiunti?

Si risponde, che *lo*, e *la* servono a determinare, e distinguere le cose accennate; e *di*, *a*, *da* per supplire al difetto del secondo, terzo, e sesto caso: materia questa, su cui ci versemò appena esaurita quella della variazione de' nomi ne' numeri, di ch' è oggetto il seguente capitolo.

CAPITOLO XII.

De' nomi Declinabili.

Declinabili chiamansi que' nomi, che nel^o singulare finiscono o in A, o in E, o in O senz' accento; e nel plurale in E, o in I.

Que' di genere mascolino, che terminano in A nel numero del meno, e in I in quello del più, formano la pri-

ma declinazione della nostra lingua, come: *Duca, Profeta, Monarca*, che nel plurale si muta in *I. Duchi, Profeti, Monarchi* ec.

Que' che finiscono in *A* di genere femminile nel singulare, e in *E* nel plurale ne formano la seconda, come: *donna, Reina, casa* nel meno; *donne, Reine, case* nel più.

Que' nomi maschili, e femminili terminanti in *E*, che mutata in *I*, n' esce il numero del più, ne additano la terza, come: *Signore, padrone, Cardinale, madre, moglie* ec., che nel plurale fanno *Signori, padroni, Cardinali, madri, mogli* ec.

Ne manifestano finalmente la quarta questi altri maschili, e femminili, ch' escono nel singulare in *O*, e nel plurale in *I*, come: *capo, mano* nel meno; *capi, e mani* nel più.

C A P I T O L O XIII.

De' nomi Indeclinabili, Eteroclitici, e Difettivi.

Indeclinabili chiamiamo que' nomi, i quali con una sola invariata voce servono ad amendue i numeri.

Quindi *Indeclinabili* diconsi i nomi forestali finienti in consonante, come: *Natan, Alatiel, Agilulf* — Boccaccio: *Molte Alatiel, due Agilulf, molti Natan.*

Indeclinabili i tronchi, e i monosillabi, quante volte non si prolungassero, come: *Città, carità, virtù, piè, Re* ec.

Indeclinabili ordinariamente que' che finiscono in *I*, come: *Parigi, Napoli, Luigi* ec.

Indeclinabili in fine spezie usato per sorta; ed anche il nome superficie, come presso Galileo: (a) *Intendendo sempre delle SUPERFICIE sole, che gli circondano intorno.* Ed appo Passavanti: (b) *Quattro sono le SPEZIE della superbia* ec.

(a) Tom. 3. pag. 34.

(b) Pag. 154.

CAPITOLO XIV.

De' nomi Eteroclitici.

Eteroclitici diconsi que' nomi, i quali nella loro declinazione escono dalle ordinarie regole degli' altri.

Tali sono quelli di doppia uscita, come:

<i>Singolare.</i>		<i>Plurale.</i>
Ala,	Ale, Alia.	Ale, Ali, Alie.
Arma,	Arme.	Arme, Armi
Canzona,	Canzone.	Canzone, Canzoni.
Dote,	Dota.	Doti, Dote.
Frode,	Froda.	Frodi, Frode.
Fronde,	Fronda.	Frondi, Fronde.
Lode,	Loda.	Lodi, Lode.
Macine,	Macina.	Macini, Macine.
Redine,	Redina.	Redini, Redine.
Scure,	Scura.	Scuri, Scure.
Tosse,	Tossa.	Tossi, Tosse.
Veste,	Vesta.	Vesti, Veste.

Que' di doppio singolare, come:

<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
Cavaliere, Cavaliero.	Cavalieri.
Consule, Consulo.	Consuli.
Pensiere, Pensiero.	Pensieri.

Que' di tre terminazioni nel meno, come:

<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
Destriere, Destrieri, Destriero.	Destrieri.
Leggiere, Leggieri, Leggiero.	Leggieri.
Mestiere, Mestieri, Mestiero.	Mestieri.
Mulattiero, Mulattieri, Mulattiere	Mulattieri.

Que' di doppio plurale, come:

<i>Singulare.</i>	<i>Plurale.</i>
Riso.	Risi, Risa.
Anello.	Anelli, Anella.
Braccio.	Bracci, Braccia.
Calcagno.	Calcagni, Calcagna.
Carro.	Carri, Carra,
Castello.	Castelli, Castella.
Dito.	Diti, Dita.
Ciglio.	Cigli, Ciglia.
Coltello.	Coltelli, Coltella.
Filo.	Fili, Fila.
Fondamento.	Fondamenti, Fondamenta.
Ginocchio.	Ginocchi, Ginocchia.
Lenzuolo.	Lenzuoli, Lenzuola.
Muro.	Muri, Mura
Quadrello.	Quadrelli, Quadrella.
Scacco.	Sacchi, Sacca.
Vestimento.	Vestimenti, Vestimenta.

Que' di tre terminazioni nel più, come:

<i>Singulare.</i>	<i>Plurale.</i>
Frutto.	Frutti, Frutte, Frutta, e <i>fruttora</i> presso gli an- tichi.
Legno.	Legni, Legne, Legna.
Osso.	Ossi, Osse, Ossa.
Vestigio.	Vestigi, Vestigie, Vestigia,
Labbro.	Labbri, Labbra, <i>Labbia</i> più del verso, che della prosa.
Gesto.	Gesti, Geste, <i>Gesta</i> : que- sta voce quantunque usata da moderni, pu- re non trovasi nè nel Vocab., nè presso ap- provati Scrittori.
Membro.	Membri, Membra, <i>Membre</i> , voce usata dal Dante:

Hai tu mutato, o rinnovato MEMBRE?

Gli Antichi avevano delle voci, che nel plurale terminavano con incremento, e di genere femminile, così dicevano *Angora* per *agli*; *Borga* per *Borgli*; ed altri simili. E però delle tante, due sono ancora da noi usate, la prima è: *donora*, che doni presso quelli denotava, ed oggidì gli arnesi, che oltre la dote, si danno alla Sposa, quando a casa del marito sen va; e la seconda *tempora*, che in allora tempi significava, ed al presente digiuni, a cui siamo per legge ecclesiastica obbligati.

Van sotto il presente capitolo ancora tutt'i nomi, che nel singulare escono in O, e nel plurale in A, come:

<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>	<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
Centinajo.	Centinaja.	Stajo.	Staja.
Migliajo.	Migliaja.	Pajo.	Paja.
Miglio.	Miglia.	Uovo.	Uova.
Moggio.	Moggia.		

Tutti quelli, che finiscono nel meno in CO, e nel numero del più in CI, ed altri in CHI.

In CI, come: *amici*, *dimestici*, e simili.

In CHI, come: *fichi*, *antichi*, *abbachi*, *fuochi*, *cuochi*, *biechi*, *ciechi* ec. — O nell' uno, e l' altro modo, come: *pratici*, e *praticchi*; *Medici*, e *Medichì*; *salvatici*, e *salvatichì* ec.

E finalmente que' che nel singulare escono in GO, e nel plurale in GI, ed altri in GHI.

In GI come: *Teologi*, *Astrologi*, *Sparagi*, *Magi* ec.

In GHI: *lunghi*, *Alberghi*, *spaghi*, *vaghi*, *draghi*, *funghi*, *sacrileghi* ec. — E nell' indifferente modo: *dittonghi*, e *dittongi*; *dialoghi*, e *dialogi*; *analoghi*, ed *analogi* ec.

De' nomi Difettivi.

S'appellan dal nostro italiano idioma *Difettivi* que' nomi, che mancano, o del minor numero, o del maggiore.

Del minore son privi: *nozze*, *eseguite*, *vanni* (voce poetica in significato di *penne*), *spezie* (per miscuglio di aromati), *reni* (parte diretana del corpo), *molle*, e *molli* (strumento da ratizzare il fuoco), *froge* (la pelle di sopra delle narici de' cavalli); e tutt' i nomi cardinali da *uno* in su, quando stanno per *Addiettivi*, come: *dieci anni*, *venti giorni*, *cinque ore* ec. c'ò, che non si verifica quando per *Sustantivi* si trovino; avendo in tal caso e l' uno, e l' altro numero; ad eccezione del *tre*, del *sei*, e del *dieci*, che per le di sopra fissate regole restano sempre indeclinabili, Ond' è che si dirà, *il sette*, *i setti*; *l' otto*, *gli otti*; ma non *i tre*, *i sei*, *i dieci*; dovendosi sebbene profferire: *un tre*, *o due tre*, *un sei*, *o due sei*; *un dieci*, *o due dieci*.

Vanno sforniti poi del numero del più: *nessuno*; *niuno*; *veruno*; *ciascuno*; *ciascheduno*; *qualcuno*; *ognuno*; *qualunque*; *qualsivoglia*; *ogni*; *mane* (per mattina); *prole*; *progenie*; *stirpe*; *uno*, e *una*, in significato di numerali *Addiettivi*, e non di *Sustantivi*; per aver, come tali, anche il plurale — Così nel Boccaccio: (a) *Siccome fecero i Sagontini, GLI UNI tementi Annibale Cartaginese; e GLI ALTRI Filippo Macedonio*. Ed altrove: (b) *Sperava L'UNE cresciute, E L' ALTRE dover trovare scemate* — Lo stesso è a dirsi pure del nome *alcuno*, qualora stasse in significato di più cose indeterminate, come: (c) *Secondo che ALCUNI affermano*. E nel Proem. *Di niun' altra cosa, che di porger ALCUNE COSE dagl' infermi addomandate* — Finalmente la stessa regola vale ancora pe' numerali *ventuno*, *trentuno*, *quarantuno* ec., quantevolte fossero da' *Sustantivi* preceduti, ad onta che la sola terminazione di questi ultimi si cambiasse, come: *scudi ventuno*, *anni trentuno*, *ore quarantuno* ec. mentre non così se venissero a quelli anteposti, do-

(a) Boc. fam. lib. 5. N. 93.

(b) Ibid. 3. N. 22.

(c) Boc. gior. 10 N. 9.

vendosi in allora dire: *ventuno scudo, trentun'anno, quarantun' ora* ec. seguendo la norma data pe' noui privi del maggior numero.

Ma che diremo de' nomi *Dio, Solè, Luna, Fenice?*

Si dirà esser voci, che quantunque significassero cose singolari, pure hanno nella nostra lingua, il numero del più.

In fatti scorriamo il *Petrarca*, il *Dante*, o il *Boccaccio* in precipuo modo, ed ivi troveremo la stabilità dell' asserta proposizione.

Petrarca: (a) *Poi quando il verno l'aer si rinfresca
Tepidi soli, e giochi, e cibi, ed ozio,
Lento, ch'è semplicetti cori invesca.*

Dante: (b) *Onde s'io ebbi colpa,
Più LUNE ha volto'l sol, poichè fu spenta.*

Ed altrove: (c) *Così da un di quelli spiriti più
Detto mi fu; e da Beatrice: di di
Sicuramente, e credi come a Dii.*

Boccaccio: (d) *Le simili a quelle, che dette abbiamo,
sono più rade, che LE FENICI.*

E nel laberinto: (e) *Oltremodo per niun'altra cosa
quella tempestosa fortuna esser nata, se
non perchè GL'IDDII non voleano ec. così
come GL'IDDII sono ottimi, e liberali do-
natori delle cose ec.*

CAPITOLO XVI.

Del Segnacaso.

Se abbiamo dinanzi osservato, che una sola terminazione bastevole sia nel nostro toscano linguaggio ad esprimere, a simiglianza dell'*Ebraico*, i nomi nel minor numero, e un'altra nel maggiore; fa mestieri che in ora alla conoscenza ci diamo del come vengano tali nomi per diversi casi indicati.

Essi lo sono coll'aiuto del *Segnacaso*, il quale definiscesi:

(a) *Trionf. Amore* Cap. 4.

(b) *Rim.* pag. 46.

(c) *Cant.* 5. *Parad.*

(d) *Boc. mir.* 5. N. 1.

(e) *Boc. lab.* N. 157.

Quel monosillabo indeclinabile ritrovato per accennare di qual caso sia il nome, a cui sta allato. p. e. *L'uomo di coraggio* a tutti si avvicina; donde rilevasi, che il segnacaso di fa, coraggio, genitivo; e l'altro a, tutti, dativo.

Non m'intrattengo ad analizzare se filosofica sia la definizione in proposito, poichè dubbio non cada e sulla prima parola *monosillabo*, che la materiale, e formale differenza ne addita dalla preposizione, la quale sempre monosillaba non è; e sulla seconda, *indeclinabile*, che la esclusione delle parti declinabili dimostra; e sulle altre in fine: *ritrovato per accennare di qual caso sia il nome*, che l'idea allontanano di tutte le altre parti indeclinabili, e quella includono di poter al difetto di alcuni casi supplire,

Ma se i casi, come si è dimostrato non ha guari, sono sei: quanti, e quali sieno i segnacasi, ed a che servano?

Intorno al numero de' segnacasi ci ha diversità di parere fra Grammatici -- *Il Salviati* (a) ne assegna sei, cioè: DI, A DA, CON, IN, PER -- *Il Bembo*, ed altri, senza condannare le ragioni di quello, solamente i tre primi; annoverando tra le preposizioni il CON, l'IN, e l'PER.

Noi appigliandoci alla maggioranza, diremo tre essere i segnacasi più ordinari, cioè DI, che serve al *secondo*; A, al *terzo*; e DA al *sesto*; e tutti e tre, senz'alterazione alcuna, ad *amendue i numeri* -- Al primo, quarto, e quinto caso poi non è stato alcun segno dato, dal perchè necessità non v'era; po'endosi benissimo nel discorso conoscere qual sia l'*efficiente*, quale il *formale*, e quale il *vocativo*, che abbastanza contrassegnato viene dalla circostanza del chiamare altrui, come: AMICO, sei un' ingrato -- SIGNORE, perdonami -- PADRE, io ti son figlio ec. sebbene delle volte gli si antepone anco l'avverbio di vocazione, come: O DONNA tu ti fatichi in vano ec.

Questo è adunque il modo di supplire nel nostro idioma a' difetti de' casi -- Ma poichè col tanto praticarsi alla conoscenza non si viene del genere, nè del numero, per esser ciò di spettanza del solo articolo, quello che ripete la sua varietà totalmente dal segnacaso, a cui si unisce; così starà bene tenersene ragione nel qui sotto segnato capitolo.

(a) Vol. 2. lib. 2. par. 2.

Dell' Articolo.

Articolo che sia , onde detto , quante voci abbia , a che serva , e quando si adoperi.

L' *Articolo* è una *particella declinabile* , che aggiunta a nome , o pronome ha forza di determinare , e distinguere la cosa accennata.

ANALESI LOGICA.

La voce *particella* manifesta la materia -- L' altra *declinabile* , l' esclusione delle parti indeclinabili -- Quelle poi *aggiunta a nome* , o *pronomi* , chiaro dimostrano , che nell' orazione l' articolo ad altre parti non va unito , e che da per se non regge -- Ma piano , mi si potrebbe sul proposito dire : Noi quasi sempre troviamo l' articolo unito al verbo , come *il dire* , *il fare* ec. il che mena alla conseguenza di esser equivoca la definizione , e quindi falso il dimostrato.

Ma piano , si potrebbe anco rispondere -- Non è a negarsi , che tai parlari spesso si trovano e con eleganza somma appo gli antichi , e moderni scrittori , ma da ciò non trar debbesi però la illazione di peccare la definizione nella parte generica ; dappoichè quando si parlò de' nomi , tra le sue spezie annoverati vennero paranche quelli di voce infinita , come per lo appunto sono : *il dire* , *il fare* , in contraddizione addotti.

Finalmente le altre : *ha forza di determinare* , e *distinguere la cosa accennata* , vengono ad esprimere l' ulizio proprio di esso articolo , che come forma specifica rende il nome da tutte le altre parti distinto -- In fatti , che indicherebbe questo senza l' aiuto di quello ? -- Cosa incerta , e confusa , come sarebbe , se *palazzo di Principe* si dicesse ; perciocchè questi due nomi così profferiti , presentando un' idea indeterminata , e indistinta , alla conoscenza non mai menerebbero di *qual palazzo* , o *Principe* si parlasse -- Ma se per poco all' uno , l' articolo *il* vi si aggiungesse , e all' altro *del* , chiara si renderebbe allora la proposizione ; dal perchè un *particular palazzo abitato* , o *posseduto da un particular Principe* dimostrerebbe -- E per questo forsì si è appellato *Articolo* , dico per *dimostrar la virtù ch'esso ha di distinguere una cosa dall' altra* : a simiglianza delle giun-

ture del corpo, che *articoli* chiamansi *dalla separazione, e distinzione di ciascun membro, di cui va composto.*

Tre sono nella nostra favella gli articoli in oggetto: IL, LO, LA, che nel numero del più fanno: I, GLI, LE -- Essi che semplici, e invariabili sono a segnacasi unendosi, declinabili per ciascun numero, e per tutt' i casi si rendono, ad esclusione del *quinto*, il quale articolo non ha -- Eccone la maniera:

<i>Numero del singulare.</i>	<i>Numero del plurale.</i>
Caso primo <i>il-lo-la.</i>	Primo- <i>i, o li-gli-le.</i>
Caso secondo- <i>del-dello-della.</i>	Secondo- <i>degli, o de'-degli-delle</i>
Caso terzo- <i>al-allo-alla.</i>	Terzo- <i>agli, o a'-agli-alle.</i>
Caso quarto- <i>il-lo-la.</i>	Quarto- <i>i, o li-gli-le.</i>
Caso sesto- <i>dal-dallo-dalla.</i>	Sesto- <i>dagli, o da'-dagli-dalle.</i>

Declinati in tal maniera gli articoli, dovere importa, che alla divisione de' loro generi ci occupiamo.

Due sono i generi, che l' articolo riconosce, *maschile*, cioè, e *feminile*. Il primo vien dato agli articoli *il, o lo*; e l' secondo all' altro *la*: e di tutti e tre, l' articolo *il* si adopera co' nomi cominciati da consonante, purchè la prima non sia un' S impura, nè si faccia precedere dalla particella *per, o con* (secondo vogliono taluni buoni scrittori): l' articolo *lo* con quelli, che da vocale cominciano, o da S seguita da altra consonante; o quando dalle additate particelle venisse preceduto: e l' articolo *la* con tutt' i nomi femminili di qualsivoglia declinazione, come: *la donna, la canzona, la dote, la mano* ec.

E però formano eccezione a tal regola i nomi cominciati da Z, alcuni de' quali van declinati con l' articolo *il* nel sing. e *gli* nel plur., come: *il zio, il zeffiro*; *gli zii, gli zeffiri* ec., ed altri viceversa, come: *lo zecchino* nel meno, *gli zecchini* nel più: dovendosi per questi consultare l' orecchio, e l' uso — E' l' nome Dio che nel sing. va unito all' articolo *il*, e nel plur. all' altro *gli*, in significato de' falsi *Dei*.

Fissato così il modo come adoprarsi gli articoli in parola, stimo necessario notare in ora delle osservazioni, circa l' obliquo *del*, e l' vice-caso *di*; onde dar termine alla prima parte del toscano discorso, e veloce correre a ragionar della seconda.

Questione è stata sempre tra tutti gl' indagatori della lingua, relativamente all' uso dell' articolo *del*, e del vice-

caso di , quando cioè debbasi aver presente l' uno , quando l' altro.

Tra i tanti , che più pena si presero in ritrovare una regola per questo parlare fuvvi l' *Bembo* , il quale dopo mille ricerche , prove , esperimenti , e sessioni , stabilmente più d' ogni altro conchiuse di spettare al genitivo l' articolo , quante volte l' avesse anco il nome , da cui vien retto : p. e. *Siena è chiamata la madre de' Santi*. Dove vedesi che l' articolo *de'* si è posto alla parola *santi* , dal perchè il nome *madre* vien preceduto dall' articolo *la*.

Tal regola però non appena conosciutasi dal *Salviati* , per vera non fu trovata ; dappoichè molti casi di parlate egli rinvenne , ne quali stando l' articolo col primo nome , il genitivo il succedeva col segnacaso semplicemente.

Ond' è che noi secondando il parere del testè citato scrittore , perchè più basato , con esso lui , in buona licenza del *Bembo* , diremo :

1. Esser privi dell' articolo i genitivi indicanti materia , ad onta che il nome antecedente lo avesse , come sarebbe chi dicesse : *La corona imperiale di FERRO stava in Milano*.

2. Quelli , che dinotano esercizio , o ufizio indeterminato , come : *Gli uomini di corte adulano — I soldati di GUARDIA dormono poco* ec.

3. Quelli di cosa contenuta , come : *Le casse di ZUCCARO. Le botti di FINO* ec.

4. Quelli di cosa posseduta , come : *Il Re di SPAGNA. Il padron di CASA* ec.

E finalmente qualche altro modo di favellare , che lasciamo all' esame di chi leggendo Autori di buon gusto , o parlando con uomini di buona esperienza , avrà fatto un giudizio purgato per distinguere il conveniente.

C A P I T O L O XVIII.

Del Pronome.

Pronome onde detto , che sia , e di quante sorte.

La voce *Pronome* trae l' origin sua dal Greco *antonymia* , che nell' italiana favella suona *nome in cambio di nome* — I Latini l' appellaron tale , per esser un composto di *pro* , e *nome* ; dando al *pro* il significato di *vice* , *luogo* , e talvolta quello di *per* , come : *proconsulo* , *vicegerente* , e *pro lege manilia* , che per la legge *manilia* s' intende.

Da noi pertanto si definisce così: *Quella parte declinabi-*

le dell' Orazione, che coll' accennare alcun nome viene in un certo modo a significare alcuna cosa — In fatti se l' nome, come dinanzi dimostrammo, è segno della specie di quella cosa nell' animo impressa, chiaro quindi n' emerge, che di questa viene ad esser segno il *Pronome*, il quale non principalmente, ma secondariamente si fa ad accennare ciò, che sarebbe da un taciuto nome indicato.

Tutt' i *Pronomi* in *Primitivi*, e *Derivativi* dividonsi: e gli uni, e gli altri in *Sustantivi*, ed *Adiettivi*, secondo che star possono nell' Orazione senz' appoggio di altre parti, come: *Io*, *Tu*, *Egli*, *Esso*, *Questi*, *Costui*, *Quegli* &c; o di ciascuna di quelle per poter sussistere han bisogno, come: *Questo*, *Quello*, *Ogni*, ed altri simili.

Da' *Primitivi*, i *Dimostrativi*, ed i *Riverberativi* discendono.

Da' *Derivativi* poi, i *Possessivi*; e quindi i *Dimostrativi*, i *Relativi*, i *Qualitativi*, ed altri di *Diversità*, di *Generalità*, e di *Quantità indeterminata*. Di ciascun de' quali a parte diremo; non senza omettere le loro varietà, che di genere, numero, caso, e persona van formate.

C A P I T O L O XIX.

De' pronomi Primitivi.

Quali, e quanti sieno i pronomi Primitivi, come si declinino, ed a che servano.

I pronomi Primitivi diconsi quelli, che d' alcun' altro origine non hanno. Tali sono i tre: *IO*, *TU*, *SE*, de quali, i due primi chiamansi *Dimostrativi*, e l' terzo *Riverberativo*; *Dimostrativi* per far ravvisare la cosa, che si accenna al vivo, insegnandola quasi col dito; e *Riverberativo* per significare il ritorno dell' azione in qualunque terza persona, in ogni genere, e numero.

Essi variano così.

Il pronome *IO* nel singulare fa: *Di me*; *A me*, *mi me*; *Me*, *ni*; *Da me*. — Nel plurale: *Noi*; *Di voi*; *A voi*, *ci*, *ce*, *ue*; *Noi*, *ci*, *ce*, *ne*; *Da noi*.

TU nel meno fa: *Di te*; *A te*, *ti*, *te*, *ne*; *Te*, *ti*; *O tu*; *Da te*. — Nel numero maggiore: *Voi*; *Di voi*; *A voi*, *vi*, *ve*, *ue*; *Voi*, *vi*, *ve*; *O voi*; *Da voi*.

SE poi, perchè mancante del primo, e quinto caso, si declina pe' soli obliqui in amendue i numeri, senza cambiar terminazione, nel presente modo:

Di se; A se; Se; Da se; e ciò con l'aiuto de' segnacasi. Basata così la teorica di tai pronomi, starà bene esprimerne in ora il loro ufficio.

IO, *Pronome primitivo, dimostrativo*, vien supplito dall'obliquo mi tanto ne' verbi, che dopo i pronomi relativi nel terzo, e quarto caso, come presso Boccaccio: (a) *Voi mi potete torre quant'io tengo*, e *DONARMI*, siccome vostro uomo, a chi vi piace. Ed altrove: (b) *Poichè tu così mi prometti, io starò, ma pensa di OSSERVARLOMI*.

ME in cambio di mi nel caso terzo innanzi al pronome relativo, e alla particella *ne*, come: (c) *Tu di di FARMELLO vedere ne' vivi*. -- (d) *Per veder fare il tomo a que'maccheroni, e TORMENE UNA satolla*.

CI in luogo di noi, e a noi da servire nel terzo, e quarto caso nel maggior numero, tanto col verbo, come: (e) *CORRERANNOCI alle case, e l'avere ci ruberanno*; che dopo il pronome relativo, come: (f) *Il vasto senno, più che il nostro avvedimento, ci ha qui guidati*.

Innanzi al pronome relativo, e alla particella *ne*, si adopera *ce* in voce di *ci*, come: (g) *Gli amici noi abbiamo, quali CE GLI eliggiamo*. Ed altrove: (h) *Tu non CE NE potresti far più*.

NE finalmente vien usato in luogo del terzo, e quarto caso plurale, come: (i) *Il mandarlo fuori di casa nostra così infermo NE sarebbe gran biasimo*, cioè a noi. E nella Introduzione dello stesso Boccaccio leggesi:

Sole in tanta afflizione n' hanno lasciate, cioè noi.

Relativamente poi al pronome primitivo, dimostrativo TU è a riflettersi, che de' suoi obliqui il *ti* serve per terzo e quarto caso nel minor numero, sia spiccato al verbo, sia affisso, o dopo il pronome relativo, come: (κ) *Io TI prego, non TI sia grave lo stare a vedere*, cioè prego te, che a te non sia grave. E in altro luogo. (l) *S'egli TI fu tanto la maledetta notte grave, e PARVERI il fallo mio così grande; almeno MUOVATI alquanto, e la tua severa rigidità diminuisca questo solo mio atto*; cioè parve a te, e così anco coll'altro verbo *rimuovati*: dove chiaro si vede di ch' eleganza sia il *ti* al verbo affisso, o da questo spiccato. — Di-

(a) Gior. 3. N. 9.

(b) Gior. 5. N. 7.

(c) Gior. 6. N. 4.

(d) Gior. 8. N. 3.

(e) Gior. 1. N. 1.

(f) Boc. Introd.

(g) Boc. gior. 10. n. 8.

(h) Gior. 8. N. 6.

(i) Gior. 1. N. 1.

(κ) Gior. 9. N. 9.

(l) Gior. 8. N. 7.

ceva, pure dopo il pronome relativo, come: (a) *La donna rispose ad Egano; io il TI dirò*; giacchè quante volte vogliamo dinanzi mettere, in allora il *ti* dovrà mutarsi in *te*, egualmente che avanti la particella *ne*; osservazioni queste tratte anco dagli esempi, che ci somministra lo stesso *Boccaccio*, modello del nostro parlare. -- In fatti nel *Decameron* si legge: *Io non me ne maraviglio, nè TE NE so ripigliare*. -- Come pure: (b) *Senz' alcun maestro, io TEL trarrò ottimamente*; ed altri simili.

Del VI, in ultimo, se ne fa uso nel terzo, e quarto caso del maggior numero, tanto co' verbi, che dopo il pronome relativo come per esempio: (c) *S' elle VI piacciono, io le VI donerò volentieri*. -- Non così però, se si cercasse adoperarlo dinanzi al relativo, o alla particella *ne*; dovendosi in allora cambiare in *ve*, come sarebbe il dire: (d) *Anzi VE NE priego in molto*. -- *Furono nella nostra Città assai belle, e laudevole usanze, de'le quali oggi niuna VE N' è rimasa*.

E quì avvertasi, che le particelle *VI*, e *CI* si usano ancora in significato di luogo corrispondentemente all'*ibi*, e *hic* de' Latini. Onde si dirà, *non CI è*, parlando di un luogo a noi presente; e *non VI è*, di un luogo separato dal nostro.

In ordine poi al pronome primitivo, riverberativo *SE* è a riflettersi, che la particella *SI* il rappresenta esclusivamente nel terzo, e quarto caso d' amendue i numeri, come potrà vedersi oppo il costante *Boccaccio*, e precisamente nelle sue conclusioni, ove tra l'altro leggesi: *Comandò che ciascuno infino alla seguente mattina s'andasse a riposare; spiegandosi quel si, per se medesimo*. -- Ed altrove: *Come più tosto poté SI fece chiamare Antigono*; cioè chiamar fece a se Antigono.

Si noti in fine, che quando in una frase si trovano due oggetti, o due termini dell'azione, bisogna denotarli co' nomi *me*, *te*, *se*, *noi*, *voi*; e non già con *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, come: *Se voi amate ME, io amo voi* — *Se A TE pare così, A ME pare lo stesso*; non potendosi dire: *Se voi MI amate, io VI amo* — *Se ti pare così; MI pare lo stesso*: e la ragione di ciò, secondo il *Bembo*, si è, che le pa-

(a) Gior. 7. N. 7.

(b) Gior. 7. N. 9.

(c) Gior. 2. N. 9.

(d) Gior. 6. N. 1. e 9.

role *me, te, se, noi, voi* hanno l'accento tonico (a); e che *mi, ti, si* non l'hanno affatto.

CAPITOLO XX.

De' pronomi Derivativi.

Quali, e quanti sieno i pronomi Derivativi, ed a che servano.

Chiamansi *Derivativi* que' pronomi, che da' *Primitivi* discendono, e si formano. -- Questi sono cinque: *mio, tuo, suo, nostro, vostro*, che nel maggior numero fanno: *miei, tuoi, suoi, nostri, vostri*; e nel femminile: *mie, tue, sue, nostre, vostre*, prendendo tal terminazione da quelli del minor numero finienti in *A*.

Vengono detti ancora *Possessivi* per dinotare godimento, declinandosi nella stessa maniera, che gli altri pronomi, or cioè con l'articolo, or col segnacaso, or con altra particella equivalente, o senza.

Con l'articolo, quando facendo d' *Addiettivi* accompagnati vengono col loro *Sustantivo*, come: *IL MIO amore, IL TUO valore, IL MIO tesoro, IL NOSTRO avvedimento, IL VOSTRO senno*. -- Boc. (b) *Per quanto tu hai caro IL MIO amore*. Ed ultrove: (c) *Questa fatica PER MIO consiglio ti serberai in altra volta*. -- Quando dinotar vogliono i parenti, ma senz' appoggiarsi a' nomi, com'è: (d) *Vassene, pregato da' suoi, a Chiassi* — E nel *Petrarca*: (e)

Vidi verso la fine il saracino,

Che fece a' NOSTRI assai vergogna, e danno.

Quando la roba, l' avere, le sostanze; del che non occorrono esempli per esser noti.

Senza l'articolo, o appoggio di nome poi, qualora congiungendosi co' verbi *Sustantivi*, significassero libertà, o appartenenza. -- Così presso il *Boccaccio*: (f) *Come io mi*

(a) Dicesi *accento tonico* quella elevazione di voce, ch'è più sensibile sopra una vocale, che sopra un'altra.

(b) Gior. 5. N. 4.

(c) Boc. gior. 1. N. 2.

(d) Boc. gior. 5. N. 8.

(e) Tr. fam. Cap. 2.

(f) Lamb. pag. ult.

soleva, così sono *MIO*. E in altra parte: (a) *Son disposta a voler esser VOstra*: esempi questi, che chiaro offrono la libertà, e l'appartenenza; libertà indicata dal pronome *mio*; ed appartenenza dall'altro *vostra*.

Senza appoggio di articolo in fine, e di altra particella, se la proprietà del linguaggio il richiedesse, come: (b) *Ho fatto MIE piccole mercatuzie*. E nel *Petrarca* (c):

Sua ventura ha chiascun dal di che nasce.

Circa l'uso del pronome *suo* evvi dubbiezza tra scrittori, se cioè servir dovesse al sing. solamente nella qualità di relativo, o possessivo; od al plur. ancora, come vuole il *Castelvetro* con tutti gli studiosi della nostra lingua, in contraddizione del *Muzio*; onde scriver debbasi: *Gli Apostoli, ed il di loro Maestro*, o pare *il suo*. -- *Gli albori, e i loro frutti, o i suoi* — E però noi oppigliandoci più al sentimento di questi ultimi, a cui conviene anche il *Borghese*, che a de' primi, diremo usarsi il pronome *suo*, *suoi*, *sua*, *sue*, quante volte abbia relazione in tutte le sue voci d'amendue i numeri, alla terza persona del sing., e *lucosa* con la quale va unito, al soggetto della proposizione appartenga, come per esempio: *Amore col suo arco, con la sua forza, co' suoi dardi, con le sue faci, ferisce, ed accende gli uomini*; e altresì: *La fortuna col suo riso, con la sua ruota, co' suoi tesori, con le sue promesse inganna gli uomini*; giacchè se poi la cosa non appartenesse al soggetto della proposizione, o il pronome *suo* relazione avesse ad un caso del numero del più, o il nominativo a cui la cosa stesse, del maggior numero fosse; farà mestieri in allora servirci degli obliqui de' pronomi *Egli*, ed *Ella*, cioè *di lui*, *di lei*, *di loro* ec.

Quindi si dirà: *Tito ama Cesare, e 'l figlio di lui*, e non *suo*, per non incorrersi nell'ambiguità di senso; il che menerebbe all'idea, che *Tito* amasse il figlio proprio, e non quello di *Cesare*. E nel *Boccaccio*: (d) *Il che veggendo la madre di loro gl'incominciò a seguitare*. -- (e) *Alcune*

(a) Gior. 8. N. 4.

(b) Boc. gior. 1. N. 1.

(c) Sonet. 262.

(d) Gior. 7. N. 8.

(e) Boc. Proem.

canzone dalle predette donne cantate a lor diletto: esempi, che dando per vero sempre più il dimostrato di sopra, alla conoscenza precisa del quando, e come si dovrà del pronome suo far uso.

CAPITOLO XXI.

De' pronomi Dimostrativi.

Quali, e quanti sieno i pronomi Dimostrativi, ed a che servano.

Pronomi Dimostrativi diconsi quelli che la persona denotano, o la cosa al vivo accennano.

Quanto alla persona chiamansi *Personali*; quanto alla cosa *Materiali*. -- E gli uni, e gli altri ridurre li potremo a tre spezie, in ragion che dimostrano persona, o cosa prossima a chi parla; persona, o cosa prossima a chi ascolta; persona, o cosa terza senza relazione alcuna.

Pronomi Dimostrativi di persona prossima a chi parla sono: *questi*, e *questa*; *costui*, e *costei*.

Di persona prossima a chi ascolta: *cotesti*, o *cotestui*.

Di persona terza: *egli*, *ella*; *esso*, *essa*; *medesimo*, *medesima*; *stesso*, *stessa*; *desso*, *dessa*; *quegli*, *quella*; *colui*, *colui*.

Pronomi Dimostrativi di cosa prossima poi a chi parla sono: *questo*, *questa*, *questo*.

Di cosa prossima a chi ascolta: *cotesto*, *cotesta*, *cotesto*.

Di cosa terza: *quello*, *quella*, *quello*.

Pronomi tutti, che variando nel significato pe' diversi accidenti a' quali si uniscono; per potersene ragionare in merito, fa d'uopo, che di questi si faccia quì prima menzione.

CAPITOLO XXII.

Degli Accidenti de' pronomi.

Quattro, come dicemmo, sono le varietà de' pronomi, cioè: *genere*, *numero*, *caso*, e *persona*.

Del Genere.

Il Genere nel pronome è o *maschile*, o *feminile*, o *comune*, o *neutro*.

Maschile: egli, esso, questi, costui, colui, cotestui, quegli, mio, tuo, suo, nostro, vostro, ed altri, che sempre stanno per un nome di maschil genere.

Feminile: ella, essa, questa, costei, colei, cotestei, quella, mia, tua, sua, nostra, vostra, e

Comune: io, tu, chi, che, quale, tale ec. che all'uno, e all'altro sesso, senza distinzione alcuna, servir possono.

Neutro: questo, cotesto, quello, tale, ed altri simili, che in luogo di genere certo non servono, ma di una tal qual cosa in confuso ei stanno.

Del Numero.

Il Numero è o *singolare*, o *plurale*.

Singolare, come: io, tu, esso.

Plurale: noi, voi, essi.

Ma poichè un tale accidente non è a tutt' i pronomi comune, per esservi di quelli, a' quali il maggior numero viene variato dal minore; e degli altri, che non l'hanno da quel distinto; così tra variabili rispetto al numero annoveransi i pronomi: io, tu, esso, costui, cotesti, cotestui, cotestei, colui, colei, esso, essa, ella, mio, tuo, suo, nostro, vostro, mia, tua, sua, nostra, vostra, tale, quale, e simili, che nel maggior numero fanno:

Io.	Noi.	Mio.	Miei.
Tu.	Voi.	Tuo.	Tuoi.
Esso.	Essi.	Suo.	Suoi.
Costui.)	Cotestoro.	Nostro.	Nostri.
Costei.)		Vostro.	Vostri.
Cotestui.)	Cotestoro.	Mia.	Mie.
Cotestei.)		Tua.	Tue.
Colui.)	Coloro.	Sua.	Sue.
Colei.)		Nostra.	Nostre.
Essa.	Esse.	Vostra.	Vostre.
Ella.	Elle.	Tale.	Tali.
		Quale.	Quali.

È tra gl' invariabili: egli, chi, cui, loro, se, questi, quegli, che, ciò, e tutti gli altri di tal natura, i quali

come escono nell' un numero , così ancora nell' altro. — In fatti tanto si dirà *egli fa*, quanto *egli fanno*; tanto *il loro amore*, quanto *i loro amori*; tanto *questi*, o *quegli vide*, quanto *qurgli*, o *questi videro* ec. -- Ecco loro nel meno: *Se io quelle DELLA LORO forma trar non avessi voluto*. Eccolo nel più: *A LORO altri piaceri attesero*, e *d esse*, quando tempo *LOR parve*, se ne tornarono alle *LORO case*.

Del Caso.

I *Casi*, come nel nome, sono sei, due retti, e quattro obliqui. -- E però in quanto a' pronomi bisogna conoscersi, che essendovi di quelli, la terminazione de' quali viene ad esser simile in tutt' i casi; e degli altri, in cui il *retto* è ben distinto dagli *obliqui*; così tra la prima classe annoveraremo i seguenti:

Mio, tuo, suo, nostro, vostro, esso, altro, chi, colui, costui, e costei.

E tra la seconda: *io, tu, egli, ella*, che negli obliqui variano come dappresso:

Io.	Tu.	Egli.	Ella.
Di me.	Di te.	Di lui.	Di lei.
A me.	A te.	A lui.	A lei.
Me.	Te.	Lui.	Lei.
Da me.	Da te.	Da lui.	Da lei.

Si noti che i due pronomi *io*, e *tu* avendo nel maggior numero il *retto* simile agli *obliqui*, giusta la spiegazione fattasene nel Cap. XIX, la regola quindi viene ad esser stabile pel solo minor numero, come si è di già osservato.

Della Persona.

Tre sono le persone, che distinguer possonsi ne' pronomi, due per la varietà de' caratteri; l' altra per la materia, che presta al discorso, notando le cose, di che si ragiona.

I pronomi, che hanno la persona distinta per la varietà de' caratteri sono: *io*, e *tu*, de' quali l' uno ne contiene la prima, l' altro la seconda.

Quelli che prestano la materia al discorso, per cui diconsi di persona terza, sono: *questi, costui, colui, egli*,

quegli, e mille altri. — Eccoli tutti e tre in un sol verso leggiadramente raccolti: (a)

Amor, la vaga luce,

Che muove da' begli occhi di costei

Servo m' ha fatto di TE, e di LUI.

Cioè ha fatto me servo di te amore, e di lei, ossia della donna, di cui ragiona.

CAPITOLO XXIII.

De' pronomi Dimostrativi di persona prossima a chi parla.

Questi è pronome, che nel minor numero si usa nel caso retto, quando si parla di uomo, come presso Boccaccio: (b) *QUESTI* è il mio signore, *QUESTI* veramente è M. Torello. Talvolta si trova nel medesimo caso, ma non riferito a persona, così nel Dante: (c)

Ma non si, che paura non mi desse

La vista, che m' apparve d' un leone:

QUESTI pareva che contro me venesse.

I suoi obliqui poi sono gli stessi del pronome *questo*, adoperandosi delle volte a modo di *Sustantivo* in significato di *quest' uomo*: così presso il Petrarca, in parlandosi di Giacobbe, vien detto: (d)

Vedi l' padre di QUESTO, e vedi l' avo,

Come di sua magion sol con Sara esce.

Questa, pronome femminile, mancante del vocativo, quando sta per *Addiettivo* può unirsi a' *Sustantivi* di cosa, e di persona, come: *QUESTA* donna, *QUESTA* veste ec.; quando per *Sustantivo* viene a stare in significato di persona semplicemente, come appo lo stesso Petrarca: (e)

QUESTE gli strali,

E la favetra, e l' arco avean spezzato

A quel protervo, e spennacchiate l' ali.

Costui, e *costei*, pronomi declinabili col segnacaso, e mancanti egualmente del vocativo, possono usarsi tanto in significato di cose animate, che inanimate; e nel secondo

(a) Gior. 5. cant.

(b) Gior. 10. N. 9.

(c) Inf. cau. 1.

(d) Tr. Amore Cap. 3.

(e) Cap. 5.

caso senza segno -- Boccaccio: (a) *Io ho meco questo anello: la virtù di costui credo che 'l mio periclitante legno aiutasse.* Ed altrove, della Siciliana parlando, disse: (b) *Salabacchio lieto s'uscì di casa costei, e vennessene dove usavano gli altri mercatanti. Ed usando una volta, e altra con costei, senza costargli cosa del mondo ec.* Dal che rilevasi, che *costui* nel caso primo riferiscesi all'*anello*; e *costei* nel secondo alla nominata *Siciliana*, e senza segno.

E però in grazia del citato Autore bisogna dirsi, che cotali pronomi, fuorchè in uomini, e donne adoperati, veruna proprietà non hanno.

CAPITOLO XXIV.

De' pronomi Dimostrativi di persona prossima a chi ascolta.

Cotesti, o *Cotestui*, che suona lo stesso, si usa nel primo caso del minor numero in significato di persona, e si declina coll' aiuto del segnacaso — Boccaccio: (c) *Se cotestui se ne fidava, ben me ne posso fidar io.* Ed altrove: (d) *Perchè battete cotestoro?*

CAPITOLO XXV.

De' pronomi Dimostrativi di persona terza, ed in prima de' due Egli, ed Ella.

Egli, ed *Ella* son pronomi, che di lor natura accennano persona terza; ed in virtù delle particelle *il*, *lo*, *gli*, *li*, che del primo ne fan le veci; e *la*, *le* del secondo, si declinano così:

<i>Num. del meno.</i>	<i>Num. del più.</i>	<i>Num. del meno.</i>	<i>Num. del più.</i>
<i>Egli, ei, ed e'.</i>	<i>Egli.e',o eglino</i>	<i>Ella.</i>	<i>Elle, o Elleno.</i>
<i>Di lui.</i>	<i>Di loro.</i>	<i>Di lei.</i>	<i>Di loro.</i>
<i>A lui, gli, li.</i>	<i>A loro.</i>	<i>A lei, le.</i>	<i>A loro.</i>
<i>Lui, il, lo.</i>	<i>Loro, gli, li.</i>	<i>Lei, la.</i>	<i>Loro, le.</i>
<i>Da lui.</i>	<i>Da loro.</i>	<i>Da lei.</i>	<i>Da loro.</i>

(a) Filocolo lib. 6. N. 231.

(b) Boc. glor. 8. N. 10.

(c) Gior. 8. N. 9.

(d) Nov. Ant. 45.

Premesso che questi due pronomi si danno a cose animate, e ragionevoli, come: *uomini, donne*; e a soprannaturali, come: *Dio, Angeli, anime* (sebbene spesso si trovano auco in significato di cose (a)); e colle additate particelle si declinano: particelle, che pronomi relativi chiamansi; uopo è avvertire, a' principianti particolarmente di tal lingua di tener presente, nell' adoprare gl' indicati pronomi, le seguenti notate:

1. Guardarsi bene a non cadere nell' idiotismo fiorentino, di cioè usare *lui, lei, loro*, in vece, di *egli, ella, egli, eglino, elleno* ne' casi retti; nè di tener mente a qualche esempio di antico scrittore, ove si troverà *egli, o ello*, ed *ella* corrispondente a' casi obliqui; e *lui, lei, loro* a' retti per non formar ciò oggetto di dubbiezza sulla stabilita della regola, ma di licenza più tosto: di che tutti gli Autori del miglior secolo, a' quali debbesi stare, se prettamente vogliasi scrivere, o parlar toscano, non mai se n' han servito.

2. Di non usare, come taluni fanno, il genitivo di *Egli*, e di *Ella* tra l' articolo, e l' nome, ma in vece a questo posporlo, giusta la comune opinione de' Grammatici. Eccoli posto in pratica dal Boccaccio: (b) *Verso la CASA DI LUI* si dirizzaro; ed ivi: (c) *Da se rimosso di volere in alcuna cosa nella PERSONA DI LEI* incrudelire.

3. Di star sempre bene *lui, lei, loro* in cambio de' casi retti dopo il verbo, come nel Boccaccio: (d) *Maravigliossi forte Tedaldo, alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto LUI*; e la particella *come, o siccome*, così nel medesimo Boccaccio: (e) *Dalla sua colpa stessa rimorso, si vergognò di fare al monaco quello, ch' egli, siccome LUI, aveva meritato.*

E però vero, dice il Pergamino, che stando il nome per simiglianza si dirà *egli, ella, io, tu*; e non *lui, lei, me, te* — Boc. (f) *Voi potete così, com' io, molte volte avere udito.* Ed altrove: *Che diceste voi, ch' io fossi nella via, com' EGLI?*

(a) Gior. 5. N. 9. *Presolo, e trovatolo grasso, pensò lui, cioè il falcone, esser degna vivanda di cotai donna.*

(b) Gior. 4. N. 6.

(c) Gior. 4. N. 1.

(d) Gior. 3. N. 7.

(e) Gior. 1. N. 1.

(f) Boc. Introd.

Ma siffatti parlari trovandosi presso il *Bartoli* anche indifferentemente usati; così a maggior sicurezza starà bene replicarsi dopo il pronome retto, il verbo antecedente, e dire: *Se tu vedessi così bene, COME IO VEDO* ec. *Se io fossi così saggio, COM' EGLI* ec.

4. Di star egualmente bene *lui*, e *lei* d'appresso al gerundio in luogo di *egli*, ed *ella*; ad onta che il *Bartoli* più esempli in contrario ne adducesse, quando però come si avvisa il *Pergamino* con non pochi moderni, tal parlare avesse da per se il testimonio intero, che da' *Lutini* vien detto *Ablativo assoluto*: così p. e. *Cantando LUI ci fermiamo: sonando LEI c'intrattenemmo* ec. Ed *egli*, e *ella* in cambio di *lui*, e *lei*, qualora poi formasse col gerundio il soggetto della proposizione, come presso il *Boccaccio*: *Cantando EGLI, o ELLA divenne fiocca; correndo egli inciampò* ec.

5. Di poter supplire all' accusativo *lui*, dinanzi a' verbi, colle particelle *il*, o *lo*, in significato di persona, e qualche volta anche di cosa; col piazzarsi *lo* qualora il verbo cominciasse da vocale, o *S* impura, come: (a) *Se d'una cosa sola non lo avesse la fortuna fatto dolente*; (b) *Tanto l'affluzion del figliuol lo strinse, ch' egli non pose l'animo allo nganno fattogli*; e *il*, o *lo* nell' indifferente modo se 'l verbo da qualunque altra lettera principiasse, come: (c) *Ella il pianse ASSAI, e assai volte invano IL chiamò*, cioè *lui*: intendendosi di *Gabriotto* spirato nelle braccia dell'amata *Andreuola*. E presso del *Petrarca*: *lo lo serberò fermamente*. E in significato di cosa: (d) *Nè tu IL consenti amore* -- Vogliono per altro i classici che *il* sia a preferirsi al *lo* per rendere più energica l'espressione, particolarmente se di persona si parlasse (e).

E qui bisogna pure avvertirsi, che se dinanzi alla particella *il* vi stasse l'altra *non* si dovrà in allora cambiare l'*il* in *lo*, qualunque fosse la prima lettera del verbo seguente; per cui si dirà: *non lo pianse, non lo chiamò* ec.; e non già: *non il pianse, non il chiamò* ec. Ed al dativo singulare *a lui*, ed accusativo plurale *loro* colle altre par-

- (a) Gior. 5. N. 1.
- (b) Gior. 7. N. 3.
- (c) Gior. 4. N. 6.
- (d) Tasso.
- (e) Gagliardi Osser. 40.

ticelle *gli*, o *li* si potrà ugualmente e con indifferenza, supplire, come nel Petrarca: (a) *O li condannati a sempiterno pianto* — E presso il Boccaccio: (b) *Fattolsi chiamare GLI domando che viaggio avuto avessero*. Ciò però quante volte non si andasse incontro alle stesse eccezioni ritenutesi per la particella *lo*; dovendosi in tal caso adoperare la sola voce *gli*, come appo il Dante:

(c) *Quivi vid' io e Socrate, e Platone,*

Ch' innanzi agli altri più presso GLI stanno.

Ed ivi: *Se 'l Ciel GLI addolcia, o lo 'nferno GLI attosca ec. Diversa colpa giù GLI aggravava al fondo.*

E altrove: (d) *Aquila sì NON GLI s' affisse unquanco.*

In ultimo notisi, che l'usare *gli* per terzo caso nel numero del più abbenchè odasi tutto di dal volgo, e spesso si rinviene appo gli antichi scrittori, è creduto poco regolare, come dice lo stesso Vocabolario nel citare gli esempi degli *Autori*, cui è parola. In fatti mal direbbe, chi, in parlando dell'agire di S. *Francesco*, dicesse: *San Francesco comperava gli augelli, e GLI dava la libertà*; per figurare la particella *gli*, caso dativo del maggior numero, in vece del pronome *loro*, che avrebbersi dovuto usare, se il purismo della lingua serbato si fosse.

6. Di poter agli obliqui del pronome *Ella*, supplire colle particelle, *le*, e *la*, servendo la prima al dativo singulare, ed accusativo plurale; e la seconda al solo quarto caso del minor numero. Ecco il *Petrarca* con quant'avvedutezza se ne avvale di *Lucrezia* parlando:

Nè di Lucrezia mi maravigliai,

Se non come a morir LE bisognasse

Ferro, e non LE bastasse il dolor solo.

Ed il *Boccaccio* ancora più esempi ce ne offre:

(e) *La giovane cominciò a dubitare, non movesse, la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna LE potesse tornare* — (f) *S' elle vi piacciono, io LE vi donero* = (g) *Ad una lor possessione LA ne mandò* = Ed altrove del matri-

(a) Sonet. 214.

(b) Gior. 10. N. 9.

(c) Inf. Can. 6.

(d) Par. Can. 1.

(e) Gior. 5. N. 1.

(f) Gior. 2. N. 9.

(g) Gior. 5. N. 1.

monio tra *Gualtieri*, e *Griselda* in trattando con energia somma ebbe a dire: *E FATTALA sopra un palafren montare, onorevolmente accompagnata a casa LA si menò.*

7. Di potersi omettere tanto innanzi a' dativi di ambo i numeri, che al genitivo del plurale le preposizioni *di*, ed *a*, ne' pronomi dell' uno, e l' altro genere; per formar ciò prettezza di lingua. Così a cagion d' esempio: *le LORO armi* in vece di *loro*; *LORO* ordinò in vece di *a loro*; *lo trovò*, e *lui disse*, in vece di *a lui*; ed altre simili proposizioni rinvenibili presso gli antichi, e moderni autori, che potrebbonsi in assunto addurre.

8. Di unire al verbo i pronomi, *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le*, quando da questo si fan precedere, come: *vid-lo*, *scrissegli*, *menolla*, *raccomandolle* ec. E se occorre doversi usare in una stessa proposizione alcuno degli additati pronomi, ed uno de' nomi personali, *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, bisognerà in allora cangiarsi la terminazione de' personali in *e*, se a pronomi precedessero, come: *ve lo dirò*, o *VEL dirò*, o *dirovello*; e rimanere fermo l' *i*, se posposti a detti pronomi venissero, come: *lo vi dirò*, o *dirollovi* ec.

E però forma eccezione alla regola il monosillabo, *ne* equivalente ad un nome di persona, o di cosa di ambo i numeri, che unito a' pronomi *lo*, *la*, *li*, *le* ritiene sempre la stessa terminazione sia preposto ad essi, sia posposto ed affisso dopo gl' infiniti de' verbi; col supprimere l' *e* finale per dare più forz' all' espressione, ed anche un *r* ove due sianvi nel verbo, come: *NE LA ringrazio* — *NE LO FO consapevole* — *NE LE rimando* ec., cioè ringrazio a lei, fo consapevole lui di quel dato oggetto, o affare; rimando loro da quel dato luogo ec. Ed all' infinito allogato, come: *Portarlone*, *trarlone* ec. cioè portare, o trarre quello da quel dato luogo ec.

9. Di potersi unire *al gli* tutt' i pronomi su indicati, aggiungendovisi un *e* fra mezzo, come: *GLIELO diede*, *gliela tolsi*, *glieli rendo*, *gliele*, o *gliene rimando* — Ed a tal proposito giov' avvertire trovarsi il *gliela* da' buoni Scrittori, tra' quali il Bembo, e la stessa accademia della Crusca, adoperato, per rispetto al *gli*, tanto in significato maschile, che femminile; e l' altro *gliele* in amendue i generi, e numeri, per riguardo al *le* — Così nel Boccaccio: (a) *Piena di stizza GLIELLA tolse di mano, ed holla recata a voi, ac-*

(a) Gior. 3. N. 3.

ciocchè voi GLIELE rendiate. Ed altrove: (a) *Portò certi falconi pellegrini al Soldano, e presentatogLIELE* ec. Donde si rileva riferirsi nel primo esempio il *gliela* a LUI, cioè *la tolsi a lei*; e nel secondo il pronomo *gliele*, a LUI, cioè li presentò a lui, ossia al Soldano.

10. Di potersi usare *lui, lei loro*, in significato di *colui, colei, coloro*, quando al relativo precedano. Così nel *Petrarca*: (b) *Ad or ad or a me stesse m'involò.*

Pur LUI cercundo, che fuggir dovria.

Ed altrove: (c) *Morte biasmate, anzi laudate LUI,*

Che lega, e scioglie, e'n un punto apre e serra.

11. Marcati Finalmente, che talvolta i pronomi *egli, ed ella* usar si possono in amendue i numeri per lo reciproco *se*. — Ecco il *Boccaccio* come *se* ne avvale nel *filocolo*; (d) *Tarolfo rimirava costui nel viso, e in se dubitava, non questi si facesse beffe di LUI; cioè di se.* Ed altrove: (e). *La quale usanza le donne per salute di LORO avevano ottimamente appreso; ossia di SE.*

C A P I T O L O XXVI.

De' pronomi Esso, Essa, Medesimo, e Medesima, Stesso, e Stessa, Desso, e Dessa.

Esso, Essa, che nell'Orazione ritengono il medesimo significato de' succennati due pronomi declinansi in amendue i numeri col *segnacaso*, e vengono frequentemente usati tanto *se* trattasi di cosa, che di persona. Ricevono la significazione di *medesimo*, o *stesso*, quando si adoperino come semplici *Addiettivi* uniti a' nomi. Così nel *Boccaccio*: (f) *quantunque il maggiore a diciott'anni non aggiugnese, quando ESSO messer Tedaldo ricchissimo venne a morte.* Donde rilevasi, che quell'*esso* ritiene la medesima forza di *stesso*. E nel *Dante*: *Vid'io in ESSA luce altre lucerne;*

(a) Gioi. 3. N. 9.

(b) Son. 136.

(c) Son. 231.

(d) Lib. 5. N. 152.

(e) Eccl. Introd.

(f) Gioi. 2. N. 3.

valendo quell' *essa* lo stesso che *medesima*. — Inoltre non cambiano terminazione allorchè pongansi in compagnia di *lui*, *lei*, *loro*, *noi*, e *voi*; per cui sarà sempre errore il dirsi con *essa lei*, o con *essi loro*, dovendosi in vece dire con *esso lei*, con *esso lui*, con *esso loro*; per considerarsi in tal caso il pronome *esso* come ripieno: di che si terrà ragione quando si parlerà delle particelle, che per ornamento dell' Orazione si adoperano.

I pronomi *stesso*, e *medesimo*, esprimendo l'identità della persona, o della cosa, di cui si parla, ritengono la variazione simile al pronome *esso*; ed in compagnia di un nome, o pronome, co' quali si accordano nel genere, e nel numero, sovente si usano. Così nel Boccaccio: (a). *Il terzo quasi in questa MEDESIMA SENTENZA, parlando, pervenne. Ed altrove: (b) Creduto abbiamo che costei nella casa, che mi fu nel DI STESSO arsa, ardesse: parlari da' quali rilevasi che tanto medesimo, che stesso concordano col pronome questa, e col nome di nel genere, e nel numero.*

Intorno a tali pronomi occorre notare:

1. Che *medesimo*, e *stesso* si pospongono sempre al nome, o pronome con cui si accordano.

2. Che *medesimo* qualora vien posto assolutamente co' pronomi *questo*, *quello*, o con l'articolo *il*, fa figura di neutro. *Eccolo neutralmente usitato e dal Dante (c), e dal Petrarca (d).

*Risposto fummi: di, chi t'assicura,
Che quell'opere fosser QUEL MEDESIMO,
Che vuol provarsi?
Che QUELLO STESSO, ch'or per me si vole,
Sempre si volse.*

3. Che alle voci *meco*, *teco*, *seco*, spesso, quantunque senza necessità, vi si unisce il pronome in parola; trovandosi talvolta usato anco nella terminazione maschile, ad anta che al femminil genere si riferisse. Così nel Boccaccio: (e) *Io alcuna volta MECO MEDESIMO fingeva lui dovere ancora, in dietro tornando, venirmi a vedere.*

(a) Gior. 2. N. 9.

(b) Gior. 5. N. 5.

(c) Parad. Cant. 24.

(d) Sonet. 288.

(e) Fiam. lib. 3. N. 1.

4. Che *medesimo*, e *medemo* non debbonsi usare nella prosa, per essere il primo del tutto poetico, ed il secondo barbaro.

5. Finalmente, che le voci *istesso*, *istessa* (ricevute d'alcuni moderni) debbonsi ugualmente fuggire; per non trovarsi nè presso buoni Autori; nè nel Vocabolario della Crusca.

Desso, e *dessa* son pronomi che dimostrano con maggior efficacia, e dir vogliono: *quello stesso*, *quel proprio*, *quella stessa*, *quella propria* -- Essi mancano di tutti gli altri casi, ed hanno solo i nominativi in ciascun numero, dicendosi: *desso*, *dessa* nel singolare; *dessi*, e *desse* nel plurale. Si usano propriamente co' verbi *essere*, e *parere*. Così per esempio: (a) *Hai tu sentito stanotte cosa niuna? Tu non mi PAR DESSO.*

Talvolta non dimostrano persona, ma cosa, come: (b) *Vidi quelle robe, ma non estimò dover poter essere, che DESSE FOSSERO.*

Talora *desso* vien posto neutralmente in significato di *temere*, o *sperare*. -- Boc. (c) *Il gentiluomo, e la sua donna, questo udendo, furon contenti, quantunque loro molto gravasse, che quello, di che dubitavano, fosse DESSO, cioè di dover dur la Giannetta al loro figliuolo per isposa.* -- E *desso*, *dessa* in significato di *colui*, o *colei*, come: (d) *Ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trovai alcuna di queste sciocchezze schifa, ella è DESSA; cioè colei.*

C A P I T O L O XXVII.

De' pronomi Quegli, Quella Colui, e Colei.

Il pronome *Quegli* si declina così:

MINOR NUMERO.	NUMERO DEL PIU'.
Quegli. o que'.	Quegli, Quelli, Què, o Queglino.
Di quello.	Di quelli.
A quello.	A quelli.
Quello.	Quelli.
Da quello.	Da quelli.

Siffatto pronome dassi nel caso retto a cose solamente

(a) Boc. gior. 9. N. 3.

(b) Boc. gior. 10. N. 9.

(c) Gior. 2. N. 8.

(d) Gior. 3. N. 3.

animate, e ragionevoli; e se l'esempio del Boccaccio in contrario si adducesse, giorno 4. N. 1., dove parlando dell'*amore*, dice: *QUEGLI*, ciò non formerebbe mai ostacolo alla regola; dal perchè anche le passioni, e segnalatamente l'*amore*, e lo *sdegno* vengono dipinte, e da' Poeti raffigurate, sotto l'aspetto di persone.

Il trovarsi poi usato *quello* nel caso retto; e *quegli*, o *que'* ne' casi obliqui riferiti ad uomo presso e del *Petrarca* (a), e del *Dante* (b), e del *Passavanti* (c); ciò non sarà che oggetto di licenza per Autori di tal fatta.

Il pronome femminile *Quella* va declinato senza variazione col segnacaso; e quando viene al relativo anteposto, prende il significato di *colui*, e *coloro*. -- Eccolo nel *Petrarca*. (d):

Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri

QUELLA, che n'ha portato i pensier miei: cioè *colei*, per trovarsi dinanzi al pronome relativo *che*.

Colui, e *Colei*, che nel maggior numero fanno *Coloro*, declinansi al par di *quella* senza variazione col segnacaso. -- Questi due pronomi ad onta che significassero *quell'uomo*, *quella donna*; pure trovansi in cose inanimate sovente usati. Così nel *Dante* in parlandosi del *Sole* vien detto: (c) *Nel tempo che colui, che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascosa.*

Ond'è che conchiudendosi diremo, circa a' pronomi di persona terza, tanto valere *egli* ne' casi retti, quanto *esso*, *colui*, o *quegli*; e tanto suonare *ella*, quanto *essa*, *colei*, o *quella*.

C A P I T O L O XXVIII.

De' pronomi Dimostrativi di cosa.

Tre sono, come nel Cap. XXI. accennammo, i pronomi dimostrativi di cosa, cioè: *questo*; *cotesto*, *quello*; avendo ciascuno tre generi *maschile*, *femminile*, e *neutro*, in

(a) Sonet. 4.

(b) Fug. cant. 26.

(c) Pas. pag. 69.

(d) Sonet. 250.

(e) Inf. Jant. 26.

corrispondenza del latino. Si declinano invariabilmente col segnacaso; e si annoverano tra la classe degli Addiettivi qualora figurano o il genere maschile, o femminile; e tra quella de' Sostantivi, se vengono neutralmente posti.

Ecco il pronome *questo* usato in modo Addiettivo maschile :

- (a) *Che fanno meco omai QUESTI sospiri ,
Che nascean di dolore ?*

Eccolo neutralmente : (b) *QUESTO che vuol dire ?*

A V V E R T I M E N T O .

Il femminile QUESTA viene quasi sempre contraccambiato in STA ne' nomi MANE, SERA, NOTTE; e in ESTO, ed ESTA da' Poeti. Così nel Petrarca trovasi: D'ESTO, INGRATO; e nel Dante: ESTA SELVA, ESTI TORMENTI. ec.

Quanto si è detto pel pronome *questo*, altrettanto è a dirsi per gli altri due: *cotesto*, e *quello*.

Ecco *cotesto* usato dal Dante in modo Addiettivo maschile :

- (c) *Se l' unghia ti basti. -- Eternamente a COTESTO lavoro.*

Eccolo neutralmente: (d) *COTESTO non si puol fare.*

E così pel pronome *quello*, trovandosi ora in compagnia di un nome, come: (e) *Giannucolo guardati l'avvea i panni, che spogliati si aveva QUELLA MATTINA che Gualtieri la sposò; ed or neutralmente: (f). Io non so QUELLO, che de' vostri pensieri, voi v' intendete di fare.*

Che perciò osservano coloro, che d'ubbidire han voglia alle buone regole, che *questo*, e *questa* accennano la cosa presente, o vicina a chi parla. -- Mentre io scrivo di Salerno, dirò: *DI QUESTA Città*; e se parlo della lettera, che ho in mano; dell'abito, che ho in dosso, dirò: *QUESTA lettera, QUEST'abito*. -- Ma se scrivo a qualcuno, che si trovi a Napoli, o parlo della lettera, o dell'abito, che ha in mano, o in dosso colui, a cui il mio discorso è diretto, dovrò scrivere, o dire *COTESTA Città, COTESTA let-*

(a) Petrar. Canz. 39.

(b) Boc. gior. 5. N. 10.

(c) inf. Cont. 29.

(d) Boc.

(e) Boc. ult. N.

(f) Boc. Introd.

tera, cotesto abito. Se poi mi accorrerà, scrivendo a Napoli, trattar di *Capua*, o di *Roma*, dov' io nou sono, o parlar di quella *lettera*, o di *quell' abito*, che non trovasi ne' presso me, che parlo, nè appo colui, a cui il mio parlare è diretto; bisognerà, che io dica allora: *QUELLA Città, QUELLA lettera, e QUELL' abito*, se in pratica le basate ed incontrastabili regole metter voglio.

Notisi in fine potersi adoperare in cambio degli additati pronomi, l' indeclinabile, e neutro *Ciò*, come presso il Boccaccio: *ad un fine tiravano assai crudele; ciò era di fare*, e di *fuggir* gl' infermi ec:

CAPITOLO XXIX.

De' pronomi Relativi.

Quali, e quanti sieno i pronomi *Relativi*, ed a che servano.

Pronomi Relativi diconsi *quelli*, che cosa antecedentemente detta riferiscono.

Quattro ne abbiamo nel toscano linguaggio, e sono, al dir del *Salviati*: (a) *Quale*, *Che*, *Chi*, *Cui*.

Del relativo Quale.

Quale si riferisce tanto a persona antecedente, che a cosa; e si declina con amendue gli articoli. Così nel Boccaccio: (b) *Dioneo, il QUALE, altro ad ogni altro; era piacevol g ovine* -- Non può usarsi giammai senza l' articolo, se non quando, o significasse qualità assoluta, come: (c) *Seco pensando, QUALI in fra piccol termine dovean divenire*; o dinotasse rassomiglianza, come: (d) *Videsi di tal moneta pagato, QUALI erano state derrate vendute*; o accennasse dubbiozza come: (e) *Non so QUALE Iddio dentro mi stimola, ed infesta a doverti il mio peccato manifestare*; o indicasse interrogazione, come per esempio: *Qual sia il pa-*

(a) Vol. 2. lib. 1. Cap. 5.

(b) Boc. Introd.

(c) Gior. 8. N. 7.

(d) Gior. 6. N. 5.

(e) Gior. 10. N. 9.

due di Melchisedec ? ; o finalmente apportasse leggiadria senza corrispondenza al parlare, come: (a) *Divenuto nel viso quale è la molto secca terra, o la scolorita cenere.*

Qui fa mestieri notarsi, che in luogo del relativo *quale* sottentra ne'suoi numeri, generi, e casi obliqui la particella *onde* ; e ciò si usa bene spesso da' Prosatori, e da' Poeti. Eccone degli esempi: nel secondo caso — *Petrarca* :

Di Madonna, e d' Amore, ONDE mi doglia,

Di quei sospiri; ond' io nutriva il core.

Nel terzo: (b) *Sol per venire al Lauro, ONDE si colle Amaro frutto ec*

E nel quarto: *Boccaccio*: (c) *I casi infeliri, ond' io con ragione piango, con lagrimevole stilo seguirò.*

Anzi molte volte una tal particella vuol dire *per lo quale*, e *col quale*, come nel med. *Boccaccio*: (d) *Per le quali penne, ONDE questo corpo si cuopre, intendo la bellezza della peregrina istoria.* Ed altrove: (e) *Per quello uscituolo ond' era entrato, il mise fuori.* Dove rilevasi stare nel primo esempio la particella *onde* in luogo di *con le quali*; e nel secondo, in vece del relativo *per lo quale*.

Del pronome relativo Che.

Il pronome relativo *Che*, secondo il *Pergamino*, ha doppio significato altro di cosa, altro di persona — Se significa cosa è comune al maschio, ed alla femina, in tutt' i numeri, e casi, come: *La virtù, CHE alletta; la musica, DI CHE mi compiaccio; il sermone, A CHE bado; il libro CHE comprai; l' ozio, DA CHE viene ogni male.*

E nel plurale. *Le lingue, CHE parlano; le regole, DI CHE vi dovete ricordare; i sepolcri, A CHE dovete rivolgervi; o stelle CHE siete luminose; le case CHE abitate; le cose disoneste, DA CHE dovete allontanarvi.*

Se dinota persona ha nel caso retto d' ambo i numeri *che*, e negli obliqui *cui*; ed anche *che* nel quarto caso — Eccone la sua variazione:

Il soldato, CHE veglia; il buffone, DI CUI mi rido;

(a) Filoc. lib. 3. N. 32.

(b) Petrar.

(c) Fiam. prel. N. 5.

(d) Boc. Vita di Dante pag. 264.

(e) Gior. 2. N. 2.

il giuoco, *a cui mi fido*; il nemico, *che sfuggo*, e *cui sfuggo*; l'ammalato, *da cui mi ritiro*. E così nel maggior numero, e nel femminil genere, come appresso si vedrà.

A questo relativo sovente tolgonsi i vicecasi *di*, ed *a* sia riferito a cosa, sia a persona — Boc. (a) *Senza dire cui figliuola fosse* ec. E nel Petrarca: (b) *Voi cui fortuna ha posto in mano il freno* -- Usato alla maniera neutrale poi riceve l'articolo, e vale *la qual cosa*: Boc. (c) *Io vi farei godere di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta*.

Talvolta abbraccia un'intera proposizione, come: (d)

Questa vita terrena è quasi un punto,

Che'l serpente tra fiori, e l'erba giace: cioè in cui.

Ed altrove: (e) *Ed io son un di quei, che'l pianger giova*: spiegandosi quel *che*, *a quali*.

Talora significa il *quale*, *la quale*; i *quali*, e le *quali*, come:

Quanto più mi avvicino al giorno estremo,

Che la nostra miseria suol far breve; cioè la quale.

Altre fiate denota *tempo*, come: *Il dì che costei nacque, eran le stelle*, cioè *quando nacque* ec.

Sovente contiene la replica del suo verbo, come: *Niuna in questo mondo fu così miserabile, che io*; ossia, *com'io sono*.

Si adopera alla francese in significato di *per altro che*, *fuorchè*, *più che* ec. Così a cagion d'esempio. *Non aveva l'Oste, che una camera si piccola* — *Non gli ho dato per elemosina, che un quattrino* -- *Di questa sorte non c'è, che uno* ec.

Altre fiate indica *quantità*, come: *Dio il sa che dolore io sento*.

Spesso vuol dire *imprecazione*, come: *Che il Ciel ti fulmini* -- *Che tu crepi*.

Trovasi usato in vece di *perchè*, e *acciocchè*, come: *Al Papa andava, che mi partissi*.

In vece di *perchè* interrogativo: *Che non ti parti di qui?*

(a) Ult. Nov.

(b) Petrar. caut. 29.

(c) Boc. gior. 6 nel fine.

(d) Petrarca sonet. 78.

(e) Petrar. canz. 8.

In vece di *perocchè*, come: *Prese l' Arco , e la sua Spada , CHE altr' arme non aveva* ec.

Usato dallo stesso Boccaccio anche per *INFINCHÈ*: *E' non riposò mai ; CHE non gli ebbe trovato Biondello* ec.

Lasciasi alle volte per grazia , come: *Vi prego mi diciate quello sentire*. Ed altrove: *Rispondetegli quello vi pare* - Io credo voi tornerete , e simili.

Lasciasi ancora per vezzo nelle particelle: *poscia , poi , da poi , ancor , prima , ancora , pria , tutto , con tutto , ben , come pur , tanto però* ec. così nel *Dante*:

Pot fummo dentro al soglio della porta , in vece di poichè fummo ec. — Ed altri esempi, che all'uopo trovansi presso del *Salviati* nel lib. primo della Sua Grammatica , ove parla de' relativi.

Finalmente puossi il relativo *che* posporre alle suddette particelle ancor dopo una parola di mezzo , come sembra a *Diomede Borghesi*. Ecco io fatti un' esempio del *Bembo* , che l' assetto comprova:

Ma poi , Gasparo mio , CHE pur s' invola.

Talora a morte un pellegrino ingegno ec.

E del *Boccaccio*: *Nè acciò solamente CHE conosciate*. ec.

Dicesi (senza ulteriormente intrattenerci) anche per lo *quid quid* de' Latini: *E CHE CHE sia di lei , non mel celate*.

De' pronomi Chi , e Cui.

Pensano molti che *chi*, significante *colui che*, o *coloro che*, sia il caso retto dell'altro pronome *cui*, dinotante *quale*, o *chi*; ed insegnano declinarsi così: *Chi , Di cui , A cui , Cui , Da cui* ec.

E però essi s' ingannano , poichè tanto il relativo *chi*, che *cui* hanno il singulare , ed il plurale. Ciascuno serve ad amendue i generi, e si declina invariabilmente col segno-caso; avendo il primo i casi retti, e gli obliqui; ed il secondo gli obliqui solamente. Ecco in effetti il pronome *Chi* invariabilmente in ciascun caso:

Nel caso primo: (a) *A niuna persona fa ingiuria chi usa la sua ragione.*

(a) Boc. Introd.

Nel secondo: (b) *Solo uno chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non lo udì, presto parlare, ed ornato.*

Nel terzo: (c) *Che sol di se nella mente m'ha al presente lasciato quel piacere, che egli è usato di porgere a chi troppo non si mette ne suoi più cupi pelaghi navigando.*

Nel quarto: (d) *Aveva in costume di domandare chi con lui era.*

Nel sesto: (e) *Le quali, da chi non le conosce sarebbero, e son tenute grandi.*

E nel numero del più: Boc. *Chi furon quelli, che ti hanno così mal condotto? Chi sono stati? E così diremo ancora per gli altri casi.*

Qui notisi, che il *chi* talvolta ha senso d'alcuno che, come: (f) *Non credi tu trovar qui' chi il battesimo ti dea?* — Talvolta di se alcuno — Dante: (g) *Quinci si va chi vuole andar per pace* — Talora di chiunque — Boccaccio: (h) *Parli chi vuole in contrario.*

Ecco all'incontro cui sempre ne' casi obliqui:

Nel genitivo: (a) *E così colei, di cui dir debbo.*

Nel dativo: (b) *A cui Maestro Rinaldo disse: Voi siete una sciocca.*

Nell'accusativo: (c) *Così la donna non guardando cui motteggiasse, credendosi vincere, fu vinta.*

Nell'ablativo: (d) *Ma nella mente tornandosi, chi egli era, e qual fosse l'ingiuria ricevuta, e perchè, e da cui* — E così nel plurale: (e) *Aspettando le donne, a cui porre le dovesse.* Ed appresso: (f) *Come esse da cui credono, son beffati.* Ed altrove: (g) *Foi, cui tocca parlare.* E altri molti, che per la chiarezza della cosa inutili si son creduti qui segnare.

Si noti che tal relativo quantunque indicasse persona come dicemmo in parlando dell'altro relativo *Che*, pure talvolta vien riferito anche a cose inanimate — Così nel Boccaccio: (h) *Una botta di maravigliosa grandezza, da cui*

(a) Gior. 1. N. 7.

(b) Boc. Proem.

(c) Gior. 8. N. 9.

(d) Gior. 8. N. 10.

(e) Boc. N. 2.

(f) Dant. Purg. can. 2.

(g) Boc. Introd.

(h) Gior. 4. N. 7.

(i) Gior. 7. N. 3.

(k) Gior. 1. N. 10.

(l) Gior. 8. N. 7.

(m) Gior. 4. Concl.

(n) Gior. 8. N. 1. Introd.

(o) Gior. 4. N. 8.

(p) Gior. 4. N. 7.

venenifero fiato avvisarono quella salvia essere velenosa divenuta.

Avvertasi in ultimo, che quando *cui* sta innanzi al nome, dal quale dipende, ed in caso genitivo, lascia il segnacaso *di*; quando poi vien posto dopo del nome, allora va sempre col segnacaso suddetto. Eccone gli esempi.

Questo giovane, LI CUI costumi, ed IL CUI valore son degni = Il pover uomo, in casa DI CUI erasi ricoverato ec.

CAPITOLO XXX.

De' pronomi di Qualità.

Quattro sono i pronomi dinotanti qualità, cioè *tale*, *cotale*, *altrettale*, e *quale*, e siccome di quest'ultimo si è fatto parola nell'antecedente capitolo; così qui parleremo degli altri tre solamente.

Tale, o *tal* pronome di qualità è comune al maschio, ed alla femina. Si declina col segnacaso; e varia nel maggior numero così: *Tali tai*, o *ta* per accorciamento. Eccone gli esempi:

(a) *Potrebbe esser TAL femina, o figliuola di TAL uomo, che ec.* -- Ed altrove in corrispondenza di *quale*, o di *che* per espressione di qualità: (b) *Pensa che TALI sieno là i prelati, QUALI tu gli hai qui potuti credere.* Ed appresso in significato di certa sorta di persone, come: (c) *Non sono le mie bellezze da lasciare amare nè da TALE, nè da QUALC ec.*

Vien compreso alle volte tacitamente in *quale*, come nello stesso Boccaccio: (d) *Mi conviene dire una novella, QUALE voi udirete*; cioè *tale*, *quale* voi udirete.

Si adopera ancora neutralmente a modo di Sostantivo, sottintendendosi *stato*, *termine* ec., e dinotando miseria. Così per esempio: (e) *Sono io per quello, che infino a qui ho fatto, a TALE venuto, che io non posso fare nè poco nè molto*

(a) Boc. Nov. 4.

(b) Boc. Gior. secondo N. 7.

(c) Gior. 1. N. 10.

(d) Boc. in Melchisedec 4.

(e) Gior. 3. N. 1.

Si usa sovente senza corrispondenza, che chiara rilevasi dal contesto del discorso, come: (a) *La cosa dell'uomo infermo stato, o morto di TALE infermità, (cioè della pestilenza in prima descritta) tocca da un'altro animale, quello infra brevissimo spazio occidesse.*

Finalmente trovasi *tale* usato con maggior energia per qualche altra simile espressione, con la quale si accompagna, come: (b) *Subitamente un fiero accidente la sopraprese, il quale fu TALE, E DI TANTA forza, che in lei spentse ogni segno di vita.*

Cotale, e *cotali*, indica lo stesso che *tale*, e va soggetto alle medesime regole. Eccone un' esempio: (c) *A' quali fanno essi COTALE risposta ec.* — Si adopera col pronome dimostrativo, e con l'articolo: così a cagion di dire: (d) *Il ristoro è COTALE, ch'io intendo desinar teo dimesticamente stamane — I COTALI son morti, e gli ALTRETTALI sono per morire.*

Il pronome *altrettale* in fine, non dinota che, *altro tale*, e si usa nel solo numero del più, come potrà rilevarsi dall'esempio di sopra addotto.

CAPITOLO XXXI.

De' pronomi di Diversità.

I pronomi dinotanti Diversità d'una cosa dall'altra sono tre: *Altri*, *Altrui*, *Altro*.

Altri, e *altrui* son due pronomi tra loro distinti nella stessa maniera di *chi*, e *cui*; perchè il primo ha tutt' i casi, e si declina in buona lingua così:

Altri, di *altro*, ad *altro*, da *altro*; e nel maggior numero: *Altri*, di *altri*, ad *altri*, da *altri*.

Ed il secondo viene in quest'altra maniera declinato in ambo i numeri, per esser privo del primo, e quinto caso: Genitivo di *altrui*, dativo ad *altrui*, accusativo *altrui*, ablativo da *altrui*.

Ecco *altri* nel primo caso del minor numero: (e) *Non*

(a) Boc. Introd.

(b) Boc. gior. 10. N. 4.

(c) Boc. N. 27.

(d) Gior. 5. N. 9.

(e) Gior. 4. N. 2.

sapendo chi questi si sia, *ALTRI* non si rivolgerebbe così di leggiero. Dove rilevasi che *altri* posto in caso primo, fa nell'addotto esempio le veci del pronome *io* per proprietà di linguaggio, quantunque indicasse persona terza. Ed altrove in cambio di uno, alcuno, e simili: (a) *Tanto sa ALTRI, quanto ALTRI*. Ed in significato di altr'uomo, sostantivamente usitato come: (b) *Nè voi, nè ALTRI con ragione mi potrà più dire ch'io non l'abbia veduto*.

Eccolo nel plurale: (c) *Ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti, e gli ALTRI, che vivi rimasti sono, chi quà, e chi là ec.*

Eccolo ne' casi obliqui del minor numero: (d) *Qual' ALTRO (parlando la Lusca a Pirro) troverai tu, che in arme, in cavalli, in robe ec. possa stare, come tu starai?* E nello stesso luogo: *Nell'appiccarsi da uno, AD ALTRO*. Ed appresso: *Veggente Pirro, e ciascun' ALTRO, sen'andò*.

Eccolo in quelli del più: (e) *Fuggendo come la morte i disonesti esempli DEGLI ALTRI*. Ed altrove: (f) *Menando quivi zoppi, attratti, e ciechi, ED ALTRI di qualunque infermità ec.*

Ecco al contrario *altrui*, in relazione all'uomo, quantunque valesse quanto *altro*, usato ne' soli obliqui, come dinanzi dicemmo: (g) *Mai sì, ch'io ho detto male d'ALTRUI*. E appresso: (h) *Ciò per l'ALTRUI cose facendo*. Ed altrove: (i) *Piuttosto AD ALTRUI lo presterei, ch'io per me l'adoperassi ec.*

Qui è a notarsi, che talora ha forza di Sostantivo, e vale: ciò, che non è proprio, ma d'altri, come nel Boccaccio: (k) *Per potersi quella da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, e di volersi logorar DELLO ALTRUI, cioè avere, o roba ec.*

(a) Gior. 3. N. 6.

(b) Gior. 1. N. 8.

(c) Introd.

(d) Gior. 7. N. 9.

(e) Gior. 1. N. 8.

(f) Gior. 2. N. 2.

(g) Gior. 1. N. 1.

(h) Boc. Introd.

(i) Boc. gior. 4. principio.

(k) Gior. 4. N. 10.

Altro, che nel plurale fa *altri*, e nel femminile *altre*, e quando vien posto addiettivamente significa *cosa diversa da quella*, di che si parla, e si declina col segnacaso. Così per esempio: (a) *Quasi ALTRO bel giovane, che egli, non si trovasse allora in Napoli.*

Quando poi viene nella qualità di Sostantivo usato, prende allora la significazione di *altra cosa*; ritenendo il genere neutro, e l' singolare soltanto, nel quale si declina or con l' aiuto del segnacaso, or con l' articolo, e spesso va a delle altre preposizioni accompagnato, come: (b) *Temendo non fosse ALTRO* = (c) *Sembrante facendo di rider d' ALTRO.* Ed appresso: *La donna anzichè a dire ALTRO venisse, ad ALTRO non pensava.* Ed altrove con delle preposizioni ad ogni, e per, così per esempio: *Cieco, e stuco AD OGNI ALTRO, che al mio danno* = *Uomini sollazzvoli, ma PER ALTRO avveduti.*

Ed in significazione di *eccetto che*, come: *Non fo il dì, e la notte ALTRO CHE filare* -- *O d' importanza: (d) Le genti vi trassero smentorate, credendo che ALTRO fosse.*

E per accrescimento di pregio: (e) *ALTRO avresti detto, se tu m' avessi veduto a Bologna.*

E finalmente in significato di *restante*, come: *Sopra gli omeri avea sol due grand' ale* = *Di color mille, e tutto L' ALTRO ignudo.*

CAPITOLO XXXII.

De' pronomi di Generalità.

Cosa s' intenda per pronomi di generalità, quanti essi sieno, e quando possano adoperarsi.

Diconsi pronomi di Generalità quelli, che una estesa significazione hanno sia affermativa, sia negativa.

Tali sono i seguenti: *Ogni*, *tutto*, *niuno*, *veruno*, *niente*, *nulla*.

-
- (a) Gior. 2. N. 5.
 (b) Boc. Gior. 9. N. 6.
 (c) Boc. Gior. 7. N. 3.
 (d) Nov. Ant. 94.
 (e) Gior. 8. N. 9.

Del pronome Ogni.

Ogni è pronome invariabile, e si declina col segnacaso. Abbraccia il maschile, e'l femminil genere; e corrisponde al tutto di spezie numerica, per derivare dall'*omnis* de' Latini. Così per esempio: *E, per quello ch'io estimi, con ogni sollecitudine, e con ogni ingegno, e con ogni arte, mi pare che si procaccino di ridurre a nulla, e di cacciar del mondo la cristiana religione.*

Questo pronome qualora si unisce con la voce *cosa*, equivale all'espressione *il tutto*. Eccolo usato dal Boccaccio: (a) *Chiaramente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa, cioè tutto.*

Qualora va accoppiato con la particella *dove*, vale *ogni luogo*, come nel Dante: (b) *Chiaro mi fu allora, com'ogni dove — In cielo è Paradiso, ec.*

Talora si cambia in *ognuno*, che vale *ciascuno, o ciascuno*. Così nel medesimo Boccaccio: (c) *Con grandissima ammirazione d'ognuno*. E presso del Salviati in luogo di tutti plurale: (d) *OGNUNO portiamo qualche cosa da noi segnata.*

A V V E R T I M E N T O.

OGNI nel numero del più è a fuggirsi, ad onta che dinotasse *tutti*, e tutte; e se qualch'esempio di antico scrittore addur si volesse in contrario, ciò oggidì non formerebbe più autorità, perchè tutt'i moderni mal volentieri soffrono un tal modo di dire.

Del pronome Tutto.

Tutto ha amendue i numeri, e tutti tre i generi, come: *Tutto il dì piango, e poi TUTTA la notte.*

TUTTA la mia fiorita, e verde etate.

Quando neutralmente si adopera, corrisponde alla voce *ogni cosa*. Così nel Dante: (e)

E quel savio gentil, che tutto seppe,

Disse per confortarmi: ec.

(a) Boc. Glor. 2. N. 9.

(b) Dante Paradiso cant. 3.

(c) Gior. 5. N. 1.

(d) Salv. Pros. Tosc. par. 2. pag. 169.

(e) Dant. Inf. cant. 7.

A V V E R T I M E N T O.

Tutto usato addiettivamente ha dopo di se l'articolo, che talvolta si toglie per proprietà di linguaggio, come sarebbe il dire: *tutto di*, o *tutto il di*.

Con le voci dinotanti *numero*, come per esempio: *uno*, *due*, *tre*, ec. il pronome *tutto* va unito alla particella *e*. Così nel Boccaccio: (a) *Che andate voi cercando a quest' ora TUTTI E TRE?*

Trovasi delle volte anche per proprietà di lingua la particella *a* in cambio dell' *e*, come: (b) *I catalani con TUTTE A TRE le cocche si dirizzarono contro l'armata dei Genovesi*.

Finalmente, *tutto* quanto vale *tutto* interamente, e si varia per generi, e per numeri, dicendosi: *tutto quanto*, *tutta quanta*, *tutti quanti*, *tutte quante*.

Del pronome Niuno.

Il pronome negativo *Niuno*, che vale quanto *neuno*, *nessuno*, *nissuno*, fa nel femminile *niuna*; e si declina nel solo singolare col segnacaso. Boccaccio: *N' andò in Borgogna, dove quasi NIUNO il conosca*. Ed altrove: (c) *NIUNA ebbe mai gli Dii si favorevoli, che nel futuro gli potesse obbligare*.

Si accompagna delle volte con le particelle negative *non*, *ne*, o *senza*; ed in tal caso viene il pronome *niuno* a cambiarsi in affermativo, equivalendo alla voce *alcuno*. Così nel med. Boccaccio: (d) *Se di queste due cose voi mi darete intera speranza, SENZA NIUN dubbio n' andrò consolato*. Ed appresso: (e) *Altro avresti detto, se tu m'avessi veduto a Bologna, dove NON ERA NIUNO grande, né piccolo, né dottore, né scolare, che non mi volesse il meglio del mondo*.

Altre fiate vien posto per via di domanda, o di dubbio, conservando l'affermazione, quantunque di particella nega-

(a) Boc. Gior. 7. N. 8.

(b) Matt. Vill. lib. 3. Cap. 79.

(c) Bocc. fiam. lib. 5. N. 84.

(d) Boc. Gior. 2. N. 7.

(e) Gior. 8. N. 9.

tiva fosse privo, come: (a) *L' Imperador disse: come può essere? trovassi in Melano NIUNO, che contradiasse alla potestade?*

A V V E R T I M E N T O.

Quanto alla voce *nessuno* se n' han sempre i Poeti servito, come: *Rari*, o *NESSUN*, che in alta fama saglia.

I miei di più legghier, che NESSUN Cervo.

E dal Crescenzi si è usato anche nel maggior numero: (b) *I frutti di tali arbori, o sono NESSUNI, o sono sconvenevoli, e non maturi.*

Del prouome Veruno.

Veruno è lo stesso, che *niuno*; e si usa solamente nel minor numero, come nel Boccaccio: *Seco nella sua Cella lo menò, che VERUNA persona se ne accorse.* Ed altrove: *Non so quando ne possa trovar VERUNO.*

Notisi che quanto si è detto pel prouome *niuno* unito alla particella negativa, o posto in luogo di domanda, o di-dubbezza, dicesi anche per lo prouome di ch'è parola.

De' pronomi Niente, e Nulla.

Niente, e *Nulla* son due particelle, che fan figura di pronomi sempre quando trovansi a degli articoli, seguacasi, o preposizioni unite, come: *al*, *in*, *con*, *per*, e simili. Dinotano privazione, o negazione, e vagliono *non punto*. Così per esempio: *Tornare AL NIENTE -- PER NULLA non vi vuol rimanere.* E nel Boccaccio: (c) *Siccome quella, che dal dolore era vinta, e che NIENTE la notte passata avea dormito, s' addormentò.*

Usansi ancora in affermativo, significando *alcuna cosa*, particolarmente in modo di dubbio, o di domanda; come: (d) *Gli si fece in contro, e salutatelo, il domandò, se egli si sentisse NIENTE, cioè alcuna cosa di male.* Ed altrove: *Potreb' egli essere che io avessi NULLA?*

(a) Nov. Ant. 21.

(b) Cresc. lib. 2. Cap. 16. pag. 67.

(c)

(d) Boc. Gior. 9. N. 3.

Nulla, e *nullo* qualora vengano accompagnati da nomi, o adoperati sostantivamente possono variarsi almeno nel minor numero, conservando il significato di *niuno*. Così nel Salviati: *Mai riconosciuta DA NULLO* -- E nel Boccaccio: (a) *NULLA COMPASSIONE mostrando* -- E nel Petrarca: (b) — *E il ciel qual è, se NULLA NUBE il vela.*

CAPITOLO XXXIII.

De' pronomi Indeterminati.

Quanti, e quali sieno i pronomi di numero, o quantità indeterminata, ed a che servano.

I pronomi dinotanti numero, o quantità indeterminata possonsi ridurre a quindici, e sono: *Uno*, *Alcuno*, *Qualche*, *Qualcuno*, *Qualcheduno*, *Chiunque*, *Chicchessia*, *Qualunque*, *Qualsisia*, *Qualsivoglia*, *Ciascuno*, *Tanto*, *Cotanto*, *Quanto*, *Alquanto*, *Altrettanto* — Dell'uso de' quali qui appresso partitamente tenghiam propositi.

Del pronome Uno.

Uno, che nel femminile fa *una* viene adoperato alle volte con appoggio, e talvolta senza. Con appoggio, come: *UNA DONNA più bella assai che il sole*. Sostantivamente, come: (c) *Non ne passa per via UNO, che a me non dispiaccia.*

Uno quantunque fosse principio di numero, e d'notasse l'unità, pure viene in qualche modo adoperato nel plurale, come: (d) *Sperava l'UNE cresciute, e l'altre dover trovare scemate* — *Uno* col pronome *tutto* ha sentimento neutro, come: *Nobiltà, e cortesia debbono esser tutt' UNO.*

Uno altre fiate vale per *solo*, *medesimo*, *stesso*. Così nel Boccaccio: *Il Re, e la Marchesa ad UNA tavola sedettero.*

Uno con la preposizione *per*, vale quanto *ciascuno*, come: (e).

(a) Boc. nella Simona.

(b) Petrar. cant. 42.

(c) Boc. Nov. 68.

(d) Boc. lib. 3. N. 22.

(e) Boc. Gior. 7. N. 3.

Senz' aver quattro coppe PER UNO.

Uno in fine diunita alla particella *in*, vale *in comune*, *insieme*. Così nel medesimo Boccaccio: *Ove voi vogliate le vostre ricchezze recare IN UNO*, ossia *insieme*, *in comune*, ec.

Del pronome Alcuno.

Alcuno, e *alcuna*, che nel maggior numero fanno *alcuni*, e *alcune*, si declinano invariabilmente col segnacaso, e si adoperano a modo di Sostantivo, e di Addiettivo. Così per esempio: (a) *Quando ALCUNO vuole sommamente onorare il suo amico, egli lo invita a casa sua*. E altrove: (b) *Nè vi poteva d' ALCUNA parte il sole*. Ed a tal proposito dice il Salviati nella sua Grammatica: (c) Formare una certa grazia la proposizione de' pronomi in parola al Sostantivo, col quale si accompagnano, come: *UOMO ALCUNO non vi fu* = *PAROLA ALCUNA non rispose*.

Trovansi usato delle volte, in vece d' *un poco*. Così nel Boccaccio: (d) *Se pure alcuna cosa se ne racconta*.

Può-si finalmente adoperare *tale* in luogo d' *alcuno*, come: (e) *E TALI furono, che per difetto di quelle, sopra alcuna tavola ne pencano*.

Del pronome Qualche

Qualche è composto del relativo *quale*, che significa *alcuno*, voce, che non istà senz' appoggio di nome. Serve in ogni genere, e in ogni numero senza mutazione.

Eccolo nel minor numero usato dal Boccaccio: (f) *S' io fossi pur vestito, QUALCHE modo ci avrebbe*. E dal Petrarca nell' uno, e l' altro numero: (g)

Deh or foss' io, col vago della luna

Addormentato in QUALCHE verdi boschi

Ed altrove: *In QUALCHE etade, in QUALCHE stramili*.

(a) Boc. Gior. 1. N. 4.

(b) Boc. Introd.

(c) Salv. lib. 1. Cap. VII.

(d) Boc. Novella 38.

(e) Boc. Introd.

(f) Boc. Gior. 7. N. 3.

(g) Petrar. Canz. 57.

Qualcuno, o *qualcheduno*, che nel femminile fa *Qualcuna*, o *qualcheduna*, è un pronome, che si declina invariabilmente col segnacaso, e serve al solo minor numero. Questo qualora si usa sostantivamente riferiscesi a persona; qualora in modo addiettivo a persona ed a cosa. Così per esempio: (a) *Or chi potrà scampar di tanti lacciuoli, che non sia preso da QUALCUNO?* — E nel Boccaccio: (b) *Ormai non è buono ad altro, che a farne un vaglio, e però doniamolo a QUALCHEDUNO.*

Notisi che per eleganza viene tal pronome da' moderni scrittori diviso, particolarmente quando volendo essi pronunziare, o scrivere *qualcheduno* con altro nome addiettivo, per meglio consonanza di periodo, pongono innanzi la voce *una*, e quindi il rimanente *qualche*, e dopo subito l'addiettivo, come sarebbe il dire: *UNA QUALCHE* gentilezza virtù — *D' una qualche famosa impresa*, ec.

De' pronomi Chiunque, Chicchessia, Qualunque.

Chiunque, o *qualunque*, che suona lo stesso, si adatta a persone, ed a cose. Si declina col segnacaso; e può adoperarsi anche assolutamente, sottintendendosi *uomo*, o *donna*. Così per esempio: (c) *A QUALUNQUE animale alberga in terra* — (d) *So che, secondo il giudizio di CHIUNQUE vi sarà, ella sarà giudicata a morte.* Ed assolutamente: *A QUALUNQUE della proposta materia da quindi innanzi novellerà, converrà*, ec.

Trovasi *qualunque* (detto da alcuni *qualunche*) usato anche nel maggior numero in luogo di *ciascuno*, o *ciascuno che*, come: (e) *O QUALUNQUE Cavalieri, ch' intorno a' miseri dimorate, quella pietà entri negli animi vostri*, ec.

In fine talvolta adoperasi *chicchessia* in cambio di *chiunque* riferito a persona nella qualità di Sostantivo singolare,

(a) Passav. pag. 194.

(b) Firenze Asino d'oro num. 238.

(c) Boc.

(d) Boc. filoc. lib. 2. pag. 107.

(e) Boc. filoc. lib. 6. N. 267.

come : (a) Quando io ⁷¹vi tornassi, ci sarebbe CHI CHE SIA, che c'impaccerebbe ec.

De' pronomi Qualsivoglia, e Qualsisia.

Questi due pronomi, che adoperar possonsi in vece di qualunque, non vanno mai soli nel discorso, ma sempre si accompagnano ad alcun nome. Si declinano col segnacaso; sono di genere comune; e fanno nel maggior numero *qualsivogliano*, *qualsisiano*, come: *Avere appresso di sè valenti*, e *virtuosi*, e in *QUALSIVOGLIA ESERCIZIO eccellenti*, ec. Ed appo il Redi: *Che non possano esser rotte da QUALSISIA FERO*, o *da QUALSISIA COLPO di pistola*, ec.

Del pronome Ciascuno.

Ciascuno, e *ciascheduno* significano lo stesso, ma il primo è più in uso.

Questo pronome si varia in generi, e casi; ma non in numero (benchè alcuni antichi gliel dessero). Si declina col segnacaso, e si adopera tanto in modo Sostantivo, che Addiettivo.

Eccone gli esempî :

(b) *Con gran piacere di CIASCUNA delle parti = CIASCHEDUNA cosa che l'uomo fa = Cominciarono a dire CIASCUNO, da lui essergli stata tagliata la borsa = CIASCUNO avea le sue cose messo in abbandono.* Ed altrove: *CIASCHEDUNO varie vivande, CIASCHEDUNO a suo tempo*, ec.

Notisi, che quando nella distribuzione delle cose si vuol significare ciò che spetta a ciascuno, bisognerà aggiungere al pronome in discorso la particella *per*. Così nel Boccaccio: (c) *fattesi venir PER CIASCUNO due paia di roba* ec.

De' pronomi Tanto, Cotanto, Quanto, Altrettanto, Alquanto.

Questi pronomi, che nel femminil genere finiscono in *a*, considerati come Addiettivi possono congiungersi a' nomi tanto di cose, che di persone, così nel singulare, come nel plu-

(a) *Boc. Giorn. 8 N. 2.*

(b) *Boc. Giorn. 2. N. 3.*

(c) *Boc. Giorn. 10 N. 9.*

vale , p. e. : *Io vi prego per COTANTO AMORE, QUANTO A quello , che io vi porto* = *TANTO* fu DOTTO Cicerone, *QUANTO* fu il figliuolo IGNORANTE = E nel Petrarca : *Da indi in quà COTANTÈ CARTE aspergo* = E presso lo stesso Boccaccio : *Nè prima vi tornò , ch' l seguente dì , con altrettanta vernacchia.*

AVVERTIMENTO PRIMO.

Alquanto , *alquanta* adoperato nel maggior numero a modo di Sustainivo dinota *alcuno, alcuna* , come : *ALQUANTI* che risentiti erano corsi ne uccisero — Usato neutralmente col secondo caso vale. *qualche poco* — Con *ALQUANTO* di buon vino , e di confetto il riconfortò.

AVVERTIMENTO SECONDO.

Quanto vale ancora per *tanto quanto* , come : *Niuna cosa desiderava , QUANTO di consolarsi onestamente.*

AVVERTIMENTO TERZO.

Tanto usasi anche in senso neutrale , ed avverbiale , come : *TANTO* mi costa , *TANT'* ho saputo = *TANT'* è , ec.

AVVERTIMENTO QUARTO.

Finalmente *Tanto* , *quanto* , *cotanto* , *altrettanto* dinotano porzione di alcuna cosa , allorchè vengano adoperati nel minor numero con la particella di appresso , come : *TANTO* di piacevolezza gli dimostrasse = *QUANTO* di ordine egli ebbe nel farseglì innanzi , *ALTRETTANTO* ebbe di timore nel vederlo.

Del Verbo.

Verbo che sia, onde detto, di quante sorte, e varietà.

Presso i Latini *Verbo* talor valeva quanto *parola*, *azione* (a). Altre fiate per la semplice *loquela*, o *parlamento*. Onde ben disse Plauto: *Verba ad rem conferre*.

I Teologi sotto tal voce intenderono, com'or intendono: *Il Figliuol di Dio*.

I Grammatici, ad eccezione di coloro, che falsamente pensano derivare siffatta parola *a verberando*, poichè tanto si percuote l'aria a pronunziare un nome qualsivoglia, quanto a profferire un verbo, dissero *verbo* per quella preminenza, che ha sopra tutte le parti del toscano linguaggio; e con definizione propria lo descrissero: *Nota di quelle cose, che o sono, o si fanno con tempo*.

Noi quindi seguendo a tutta ragione il comun pensare di tali Grammatici, a cui conviene per l'eccellenza della cosa anche il signor Condillac, diremo con maggior profondità essere il verbo: *Quella parola declinabile per modi, e tempi, alcuna azione significante*.

Già ogni uom sensato conosce, che se *parola* si è detto, l'è stato per accennare del verbo il genere; se *declinabile per modi, e tempi*, per additarne la differenza da tutte le altre parti declinabili, che siffatte proprietà non hanno; se in fine: *azione alcuna significante*, per dimostrare il suo proprio ufizio, ch'è di significare, ed accennar non una cosa, non un'accidente, come il *Nome*, il *Pronome*, e le altre parti del discorso, ma un'azione, o agente, o paziente che sia.

Tutt' i verbi dividonsi in Personalì, ed Impersonali.

Personalì diconsi quelli, che si variano per tre distinte persone, come *io amo*, *tu ami*, *colui ama*.

Impersonali quelli, che non distinguono con diversità di caratteri, nè in altra maniera accennano la diversità della persona, che opera, come: *piove*, *tuona*, *nevea*, ec.

Da' primi ne discendono gli *ausiliari* *essere*, e *avere*, detti così dall' aiuto, che prestano a tutti gli altri verbi -- I *Transitivi*, che per esprimere passaggio di azione da

(a) Dal greco *Temno*, o *rhema*, cioè *detto*, *molto*, *parola*.

una cosa in un'altra, si dividono in *Attivi*, e *Passivi*; dinotando gli uni direttamente l'azione, come: *Il fuoco liquefa i metalli*; ed accennando gli altri passione in quella persona, nella quale riguarda il verbo, come: *I metalli son liquefatti dal fuoco* -- E gl' *Intransitivi*, i quali significando azione, che non si parte dal suo principio, nè passa in alcun termine, abbracciano gli *Assoluti*, ed i *Neutri*, dicendo *Assoluti* in buona lingua quelli, che non ammettono caso dopo di se, come: *stare, correre, nascere, morire sognare*, e simili: (a) *Che sogniamo? Noi erriamo, Noi c'inganniamo*; e *Neutri* quelli, i quali non hanno significazione transitiva almeno perfetta, come: *levare in sogno; entrare in casa; correr la terra; errar la via*: (b) *Pinnuccio, io te l'ho detto cento volte, che questo tuo vizio di levarti in sogno, e di dire le favole, che tu sogni, per vere, ti diranno*, ec. E di questi ne sono alcuni, che hanno del passivo, perchè esprimono un'azione, che resta nel soggetto medesimo della proposizione, come: *Rasserenarsi, rattristarsi, spedirsi, accostarsi, riposarsi*, ec., che con termine proprio appellansi *Neutri-passivi*.

Da' secondi ne derivano gl' *Impersonali naturali*, detti ancora *primitivi* per non avere caso alcuno, come: *Tonare piovare, balenare, nevicare* -- I *Mezzi impersonali*, che son quelli, i quali benchè possano adoperarsi personalmente, si usano sovente a foggia d' *Impersonali*, come: *convenire, disdire, bisognare*, ec. E gl' *Accidentali*, o *Derivativi* finalmente, che definiscono: *essere gli stessi verbi personali posti alla maniera passiva, come si crede, si dice, si vede, si ama* ec.

Queste son le divisioni, che de' verbi si possan fare.

Benchè altri altre ne ammettano, pure da noi si tralascino, per non aggravar lo studioso di più di quello, che per una sufficiente cognizione servir gli possa.

Quindi è d' uopo, che agli accidenti si faccia passaggio, come quelli, che variano il verbo per modi, tempi, numeri, persone, e coniugazioni.

(a) Boc. Gior. primo Introd.

(b) Boc. Gior. 2. N. 3.

Della variazione in rispetto a' modi.

Consistendo il *modo* in una certa inclinazion dell' animo, che discuopre i pensieri nelle azioni, come io amo, accennando con ciò il pensier mio intorno all' operazione di amare; e potendo siffatt' azione esser dimostrativa, comandativa, desiderativa, congiuntiva, o indeterminativa, cioè senza distinzione di persone, e di numeri: di qui è, che ragionevolmente i Grammatici in cinque modi dividono il verbo, e sono:

INDICATIVO, ch' è quel, che accenna semplicemente le azioni, o passioni, o nostre, o di altrui, come: (a) *Egli è il vero, che io HO AMATO, e AMO Guiscardo, e quanto io VIVERÒ* (che sarà poco) *L' AMERÒ*: voci queste, che mostran quasi col dito l'azione cadente sull' amato Guiscardo.

IMPERATIVO, ch' è quello il quale non dimostra, ma comanda, o esorta, come: (b) *USA il beneficio della fortuna, non la cacciare, FATTETI incontro, e lei veggente RICEVI*.

OTTATIVO, che hassi qualora si accenni un certo desiderio, o voglia, come: (c) *Alti principj ha dati la donna, FACCIA Idlio ch' ella perseveri*. Ed altrove: *Non FIACCIA a Dio, che qui per questo venga maestro*.

SOGGIUNTIVO, che si ha quando si congiunga una clausola con un'altra; o con più chiarezza spiegandomi: *Quando con qualche altro modo si trovi il verbo unito* -- Eccone gli esempj:

(d) (Coll' Indicativo) *E QUANTUNQUE io crudelmente da te trattata SIA, NON POSSO perciò credere, CHE TU VOLESSI vedermi fare così disonesta morte, come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata quinci giù dinanzi agli occhi tuoi*; (coll' Imperativo) *SII pur di colui, di cui stata sè, se tu puoi*; (coll' Ottativo) *Che SE io AVESSI spazio per quindici dì io troverei modo da cimirne di alcun luogo*.

E qui s' avverta ancora, che qualora sia al verbo aggiunta una di queste condizioni: *Benchè, comechè, se, pur-*

(a) Boc. Gior. 4. N. 1.

(b) Boc. Gior. 7. N. 9.

(c) Gior. 7. N. 9.

(d) Boc. Gior. 8. N. 7.

chè conciossiacosachè , semprechè , ognivoltachè , quantunque , non ostante , qualora , quando , e simili , sempre sarà congiuntivo ; donde riceve anche il nome di condizionale.

Ed *Infinito* , ch'è quel modo il quale indica l'azione indeterminata , come : (a).

UDIRE , e VEDER molte cose , UCCELLARE , CACCIARE , PESCARRE , CAVALCARE , GIUCARE , o MERCATARE , &c.

CAPITOLO XXXVI.

Della variazione in rispetto a' tempi.

Il *Tempo* presso l'*Ebraica nazione* si considera in passato, e futuro. Non si ammette da quel Popolo *tempo presente*; dal perchè credon essi che tutte le cose o per ancora non sieno , o sien passate di già.

E però Noi imitando i *Latini*, ed i *Greci*, ed all'uman pensare più accomodandoci , distinguam tre tempi , *presente* *passato*, e *futuro*.

PRESENTE tutto quel , che si fa , o si pensa nell'attualità , come : io amo , io spero , io , o quegli opera.

PASSATO tutto quel , che quantunque non abbia più l'essere , pure l'ha una volta avuto , come : amai , scrissi , e pur lessi.

FUTURO tutto quel , che si promette , o spera farsi : come amerò , temerò , sentirò.

Siffatti tempi vanno in oltre soggetti a delle varie affezioni , secondo la natura di ciascun modo.

Consideransi nel modo indicativo otto tempi , e sono :

Il *Presente* , che l'attuale operazione dimostra , come dinanzi dicemmo.

Il *Preterito Imperfetto*, o con toscana voce , il *pendente* , che azione non perfezionata accenna , come : Amava , temeva , sentiva.

Il *Passato Determinato* , detto ancor *preterito* , che mostra la cosa di poco tempo fatta , come : Ho amato , ho letto , ho scritto ,

Il *Preterito Indeterminato*, che l'atto di qualche tempo dinota , come : Amai temei , sperai.

Il *Trapassato Imperfetto* , che indica quello , che già da noi si faceva , come : Avev' amato , temuto , sentito.

(a) Boc. Proem.

Il *Trapassato Perfetto*, che accenna quel, che già si fece come; *Ebbi amato, temuto, sentito*:

Il *Futuro Imperfetto*, che indica quel, che altri promette di fare, come: *Amerò, temerò, sentirò*.

E' l' *Futuro Perfetto*, che denota ciò, che ad un tempo sarà seguito, come: *io avrò amato, temuto, sentito*.

Nell' *Imperativo* il *Presente*, ed il *Futuro*:

Presente, che comanda, esorta, o prega, come: (a) *Va su, e guarda fuor del muro a piè di questo uscio chi v'è. Va, e pienamente gli apri*. Tali erano i comandi della vedova di Castel Guglielmo alla serva.

Futuro, che comanda, esorta, o prega che una cosa si faccia, ma non di presente, come: (b) *PRENDERAI quel cuor di cinghiare, e fa' che tu ne FACCI una vivandetta; e quando a tavola sarò, me la MANDA*. Così comandava il Rossiglione al suo cuoco.

Nell' *Ottativo* poi se ne considerano sei, cioè:

Il *Presente Perfetto*, che mostra desiderio efficace di fare, come: *Oh se io amassi!, Volesse Iddio, che io sentissi*, ec.

Il *Presente Imperfetto*, che accenna desiderio di fare una cosa, ma non al presente, come: (c) *La qual cosa, se io far lo potessi, volentier ti donerei*.

Il *Preterito Determinato*, che dinota desiderio di aver fatto a tal tempo, come: *Dio voglia ch'io abbia amato. Piaccia a Dio ch'io abbia temuto*.

Il *Preterito Indeterminato*, che indica desiderio di aver fatto, se si fosse potuto, come: *Avrei amato, temuto, sentito*.

Il *Trapassato*, che accenna quel, che altri vorrebbe aver già fatto, come: *Volesse Iddio, ch'io AVESSI AMATO — Oh s'io AVESSI TEMUTO — Purchè io AVESSI SENTITO*.

Ed il *Futuro*, che mostra volontà di mettersi a fare, come, *Dio voglia ch'io AMI, TENA, SENTI*.

Nel *Congiuntivo* si osservano tutt' i tempi degli altri modi; perchè sempre è congiuntivo, che si trova aver relazione ad altro parlare, come si è fatto conoscere nel Cap. XXXV.

(a) Boc. gior. 2. N. 2.

(b) Boc. gior. 4. N. 9.

(c) Gior. 1. N. 9.

In fatti il Presente del congiuntivo non indica, che il futuro dell' Ottativo, come: *conciossiacosach'io ami; quand'io tema; non ostante ch'io senta.*

Il *Pendente* si trova tutto disteso nel presente perfetto, come: *S'io amassi, benchè io temessi; semprech'io sentissi.*

Il *Passato* nel passato determinato, come: *Ogni volta ch'io abbia amato; ancorchè io abbia temuto; quand'io abbia sentito.*

Il *Trapassato* nello stesso trapassato dell' Ottativo, come: *Quand'io avessi amato; purchè io avessi temuto; comechè io avessi sentito.*

Il *Futuro* in fine vien riposto nel futuro perfetto dell' Indicativo, come: *Quand'io avrò temuto, sentito, ec.*

Nell' *Infinito* poi i soli tre tempi descritti nel Capitolo XXXVI: osservar vi possiamo: PRESENTE cioè, che accenna azione in confuso, come *amare, temere, sentire*; PASSATO, che mostra l'opera già fatta, come *avere amato, scritto, temuto, sentito*; e FUTURO, che dinota quel, che ancora non è fatto, come: *avere ad amare, o essere per temere, ec.*

C A P I T O L O XXXVII.

Della variazione in rispetto a' numeri, e persone.

I numeri son sempre due *singulare, e plurale*:

Singulare, se si parla di un solo, come (a):

Lagrimando DIMOSTRO

Quanto si DOLGA con ragione, il core,

D' ESSER TRADITO sotto fede Amore.

Plurale, se di più d'uno, come: (b) *Foi, se le vostre parole non MENTONO, di grandissimo amore delle giovani. AMATE da voi, ARDETE.*

Le persone poi nell'uno, e l'altro numero son tre, e chiaramente esplicate, non già come nel nome indistinte.

Diciamo nel verbo persona *prima* quella, che opera, o parla, come: *amo, temo, scrivo, sento*, nel minor numero; ed *amiamo, temiamo, scriviamo, sentiamo*, nel maggiore. Così presso il Boccaccio: (c) *Io non l'AMO, perchè ella sia*

(a) Boc. Gior. 4. Canz.

(b) Boc. Gior. 4. N. 3.

(c) Poc. Gior. 10 N. 8.

di Gisippo anzi l'amo, che l'AMBREI, di chiunque ella stata fosse.

Seconda quella, nella quale si opera, o a chi si parla, come: *ami, temi, scrivi, senti*, nel singulare; e nel plurale, *amate, temete, scrivete, sentite*; (a) *Che dunque AMAI?*, dove *TI LASCI trasportare all'ingannevole amore?*

Terza finalmente quella con la quale si opera, o di chi si parla, come: *ama, teme, scrive, sente*, nel meno; ed *amano, temono, scrivono, sentono*, nel più: (b) *Il quale più che se m'AMA, siccome la più bella donna, che egli mi dica, che sia nel mondo.*

CAPITOLO XXXVIII.

Della variazione in rispetto alle coniugazioni.

Coniugazione è una trascendenza del verbo ne' suoi accidenti.

Due sono le spezie de' verbi in rispetto alle coniugazioni, *Regolari*, cioè, ed *Anomali*:

Diciamo *REGOLARI*, o *CONSEQUENTI* que' verbi, che seguono la regola a molti altri comune.

ANOMALI, o *IRREGOLARI* quelli, che da questa si allontanano.

Le Coniugazioni, che di norma sono a' tutt'i verbi regolari riduconsi a quattro. (Sebbene d'altri Grammatici ristrette venissero a tre solamente).

Van sotto la prima que' verbi, ch'escono nel presente dell' infinito in *are*, come *amare*, ec.

Sotto la seconda tutti quelli, che finiscono in *ere* con la penultima lunga, come, *temere*, ec.

Sotto la terza quelli, che terminano in *ere* con la penultima breve, come *scrivere*, ec.

E sotto la quarta que' verbi ch'escono in *ire*, come: *udire, sentire* ec.

Riguardo agli anomali poi ho creduto ugualmente ridurli alle additate quattro coniugazioni per rispetto al loro infinito; e darmi la premura segnar per ciascuna di esse quelle voci soltanto, che difforme si osservano da' verbi regolari.

E però pria di porre distesamente, per maggior facilita-

(a) Gior. 10 N. 8.

(b) Gior. 4 N. 2.

zione, tutt' e quattro le regolari coniugazioni, perchè di norma fossero agli altri verbi, stimo ben fatto segnare le coniugazioni de' verbi *essere*. ed *avere*, come di aiuto alla formazione de' tempi ne' preteriti, trapassati, e futuri di tutt' i verbi; mostrando per colonnette sì in questi, che negli altri il *corretto*, il *poetico*, ed il *corrotto*, e dell' antico tenerne conto al di sotto di ciascuna pagina: e ciò ad oggetto di non consumar tempo nelle osservazioni già fatte dal Bembo dal Varchi, dal Pergamino, dal Cinonio, dal Filerghita, dal Padre Rogacci, dal Castelvetro, e dal Buommattei.

CAPITOLO XXXIX.

Coniugazione del verbo Essere.

<i>Corretto</i>	<i>Poetico.</i>	<i>Corrotto.</i>
<i>Modo Indicativo.</i>		
<i>Pr. Sing.</i> Io sono, tu sei, o se, colui è. <i>Plur.</i> Noi siamo, voi siete, coloro sono.	* <i>Se'</i> per sei èe per è <i>Semo</i> per siamo.	<i>Enè</i> per è. <i>Semo</i> , e <i>simmo</i> per siamo, <i>sete</i> , e <i>sie</i> per siete.
<i>Imp.</i> Io era, tu eri, colui era. <i>Plur.</i> Noi eravamo, voi eravate, coloro erano.	<i>Eràmo</i> breve, e lunga per eravamo. <i>Èràte</i> per eravate.	<i>Io Ero</i> per era, <i>Voi eri</i> , per tu eri, coloro <i>erono</i> , per erano.
<i>Pr. deter. Sing.</i> Io sono, tu sei, colui, o colei è stato, o stata. <i>Plur.</i> Noi siamo, voi siete, coloro sono stati, o state.	<i>Fue</i> per fosti.	Tu <i>fusti</i> , e voi <i>fuste</i> , per fosti, e foste.
<i>Pret. indeter. Sing.</i> Io fui, tu fosti, colui fu. <i>Plur.</i> Noi fummo, voi foste, coloro furono.		
<i>Trap. imp.</i> Io era, tu eri, colui, o colei era stato, o stata. <i>Plur.</i> Noi eravamo, voi eravate, coloro erano stati, o state.	* <i>Furo</i> per furono. <i>Furono</i> , per furono.	Noi <i>fossimo</i> , per fummo — Per altro <i>fusti</i> , e <i>fuste</i> trovansi oggi presso buoni autori
<i>Trap. perf. Sing.</i> Fui, fosti, fu stato, o stata. <i>Plur.</i> Fummo, foste, furono stati, o state.		

A V V E R T I M E N T O.

Anticamente dicevasi: *Semo*, o *sejamo*, *sete*, *enno*, per siamo, siete, sono — Noi *savamo*, o *essavamo* per eravamo, voi *savate* per eravate — Son *suto*, ed *essuto* per sono stato — Sono *suti*, ed *essuti* per sono stati — *Fostu* per fosti — *Fuoro* per furono.

*Corretto.**Poetico.**Corrotto.**Fut. imp. Sing.* Sarò , sarai , sarà.*Sia, o fie**Serò per sa-**Plur.* Saremo , sarete , saranno.*per sarà.**vò , e seremo**Fut. perf. Sing.* Sarò , sarai , sarà stato , o stata.*Fieno per**per saremo.**saranno.**Plur.* Saremo , sarete , saranno stati , o state.*Modo Imperativo.**Pres. Sing.* La prima persona manca.

Sii , o sia tu , sia colui.

*Fieno per**sieno.**Plur.* siamo noi , state voi , sieno coloro.*Futuro Sing.* La prima persona manca -- Sarai tu , sarà colui.*Sino per**sieno.**Plur.* Saremo noi , sarete voi , saranno coloro.*Io fussi ,**per fossi ,**tu fusse per**Modo Ottativo.**Pres. perf. Sing.* Dio volesse che io fossi , tu fossi , colui fosse.*Fora per**tu fossi ,**io fossi, fora**quegli fossi**Plur.* Noi fossimo , voi foste , coloro fosserò , o fossono.*per tu fo-si.**o fussi , per**Pres. imp. Sing.* Sarei , saresti , sarebbe.*Fora per**colui fosse ,**sarei fora**noi fussemo ,**per sareb-**per fossimo ,**be.**voi fosti , o**Plur.* Saremmo , sareste , sarebbero , o sarebbero.*Sariamò per**fusti per fo-**Pret. deter. Sing.* Dio voglia ch' io sia , tu sii , o sia , colui , o colei*saremmo.**ste.**sia stato , o stata.**Forano per**Fossino , e**Plur.* Che noi siamo , voi siate coloro sieno stati , o state.*sarebbero.**fussino per**Fut. Sing.* Dio voglia ch' io sia , tu sii , colui sia.*Fie , o fia**fossiero.**per io, o co-**Sareve per**lui sia.**colui sareb-**Fiano , o**be. Sares-**Plur.* Che noi siamo , voi siate. coloro sieno.*fieno per**simo per**coloro sieno.**saremmo.*

A V V E R T I M E N T O .

Sia, e sieno per sarà, e saranno -- * Sie per sii -- * Siano per sieno -- * Sia per sarà -- Siano per saranno -- Fussi per fossi -- Fosse per tu fossi -- Noi fussimo , per fossimo -- Fusseno , per coloro fosserò -- * Saria per sarebbe -- * Sariamò , o sariamò per sarebbero -- Siano per sieno.

Modo Congiuntivo.

Pres. Sing. Benchè io sia, tu sii, colui sia.

Plur. Noi siamo, voi siate, coloro sieno.

Pret. imp. Sing. Benchè io fossi, tu fossi, colui fosse.

Plur. Noi fossimo, voi foste, coloro fossero, o fossono.

Pret. perf. Sing. Benchè io sia, tu sii, colui, o colei sia stato, o stata.

Plur. Noi siamo, voi siate, coloro sieno stati, o state.

Trap. Sing. Benchè io fossi, tu fossi, colui, o colei fosse stato, o stata.

Plur. Noi fossimo, voi foste, coloro fossero, o fossono stati, o state.

Fut. Sing. Quand' io sarò, tu sarai, colui, o colei sarà stato, o stata.

Plur. Noi saremo, voi sarete, coloro saranno stati, o state.

Modo Infinito.

Pres. Essere.

Pret. Essere stato, o stata.

Fut. Esser per essere, o avere ad essere.

CAPITOLO XI.

Coniugazione del verbo Avere.

Corrotto.

Poetico.

Corrotto.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Ho, hai, ha.

Abbo, e ag- Avemo, e

Plur. Abbiamo, avete, hanno.

gio per Avimmo per

Pret. imp. Sing. Io Aveva, tu avevi,

lio. abbiamo.

colui aveva.

Ave. per ha Aete, ed

Plur. Noi avevamo, voi avevate, co-

** Avemo per abbete per*

loro avevano.

abbiamo. avete.

A V V E R T I M E N T O.

Io *Abbo*, tu *abbì*, colui *as*, e *abbe* -- *Avimmo* per *abbiamo* -- *Avono*, e *habbono* per *abbiano* -- *Avava* per *io aveva*, tu *avei* per *avevi*, colui *ave* per *aveva* -- *Avavamo* per *avevamo*, *Avavano* per *avevano*.

Corretto

Poetico

Corrotto.

Pret. det. Sing. Io ho avuto, tu hai avuto, quegli ha avuto.

Plur. Noi abbiamo avuto, voi avete avuto, coloro hanno avuto.

Pret. ind. Sing. Ebbi, avesti, ebbe.

Plur. Avemmo, aveste, ebbero.

Trapas. Imperf. Sing. Aveva avuto, avevi avuto, aveva avuto.

Plur. Avevamo avuto, avevate avuto, avevano avuto.

Trapas. perf. Sing. Ebbi, avesti, ebbe avuto.

Plur. Avemmo, aveste, ebbero avuto.

Fut. imp. Sing. Avrò, avrai, avrà.

Plur. Avremo, avrete, avranno.

Fut. perf. Sing. Avrò, avrai, avrà avuto.

Plur. Avremo, avrete, avranno avuto.

Modo Imperativo

Pres. Sing. Abbi tu, abbia colui.

Plur. Abbiamo, abbiate, abbiano.

Fut. Sing. Avrai tu, avrà colui.

Plur. Avremo, avrete, avranno.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Sing. Dio volesse, ch'io avessi, tu avessi, colui avesse.

Plur. Avessimo, aveste, avessero, o avessono.

Pres. imp. Sing. Avrei, avresti, avrebbe.

Plur. Avremmo, avreste, avrebbero, o avrebbero.

* Io, o colui *avea* per io aveva.

avea. Voi *avevi*

avia per *avevate*.

vea. *Ava* per colui aveva.

* *Aveano* per *avevano*.

Avieno per *avevano*.

* *Ebbono* per ebbero.

Avessimo, o *ebbimo* per *avemmo*.

Voi *avesti*, o *aèste*, *aèsti* per *aveste*.

Averò, *averai*, *averà*.

Averemo, *avete*, *averanno*.

Abbi colui per *abbia*; e nel plur. *Aviamo* noi, *aviate* voi, *abbino* quelli.

Io av'sse, e *aesse*, tu *aessé*, e *avesse*, quegli *avessi*, e *aesse*.

Aria, per *avrei*. *Avria*, e *avriano* per *avrebbe*, e *avrebbero*.

Noi *aessemo*, voi *avesse*, *aessi*, e *avessete*.

AVVERTIMENTO.

Auto per *hai avuto* — *Avestu* per *avesti* — *Avrà* per *avrà*; e così *averai*, *avrà*; e nel plur. *avremo*, *avrete*, *avranno*.

Corretto.

Poetico.

Corrotto.

Pret. det. Sing. Dio voglia che io abbia, tu abbi, colui abbia avuto.

Plur. abbiamo, abbiate, abbiano avuto.

Pret. ind. Sing. Avrei, avresti, avrebbe avuto.

Plur. Avremmo, avreste, avrebbero avuto.

Fut. Voglia Iddio che io abbia, tu abbi, colui abbia.

Plur. Abbiamo, abbiate, abbiano.

Modo Congiuntivo.

Pres. Sing. Che io abbia, tu abbi, o abbia, colui abbia.

Plur. Abbiamo, abbiate, abbiano.

Pret. imp. Se io avessi, tu avessi, colui avesse.

Plur. Avessimo, aveste, avessero, o avessono.

Pret. perf. Sing. Benchè io abbia, tu abbi, o abbia, colui abbia, avuto.

Plur. Abbiamo, abbiate, abbiano avuto.

Trap. Sing. Se io avessi, tu avessi, colui avesse avuto.

Plur. avessimo, aveste, avessero avuto.

Fut. Sing. Quando io avrò tu avrai, colui avrà avuto.

Plur. Avremo, avrete, avranno avuto.

Modo infinito.

Pres. Avere.

Pret. Avere avuto.

Fut. Avere ad avere, o Essere per avere.

quelli *aves-*
sino, e *aes-*
sino.

Io *arei*, tu
aresti, que-
gli *arebbe*.

Plur. Noi

Noi *avrie-*
mo, o *a-*
vriamo a-
vuto per *a-*
vremmo a-
vuto.

avremmo, o
avressimo,
voi *avresti*,
quelli *areh-*
bero, avreb-
beno, areb-
bono, aria-
no, ed a-
rieno.

Io *abbi* in
vece di *ab-*
bia.

Quegli *ab-*
bi, in vece
di *abbia*.

Abbino per
abbiamo.

Abbino per
abbiano.

CAPITOLO XLI.

Regole prescriventi l'uso degli ausiliari Essere, e Avere.

Quanto all'uso di questi due ausiliari richiesti per la formazione de' preteriti de' verbi *Transitivi*, ed *Intransitivi*, è ad osservarsi lo che siegue:

1. Van costruiti con l'ausiliario *Avere* tutt' i verbi *Transitivi*, come. (a) *Io HO AMATO*, ed amo *Spinelloccio come fratello* -- *Spinelloccio*, che nella casa era, *UDITE AVEVA tutte le parole dal Zeppa dette*, ec.

2. Voglion l'ausiliario *Essere* tutti gl' *Intransitivi*, come: (b) *Essi fanno ritratto da quello*, onde *NATI SONO* -- (c) *Il sole*, il quale era *serventissimo* *ESSENDO* già al mezzo giorno *SALITO* -- (d) *E quivi*, poichè di sudare *FURONO RESTATI*, dalle schiave fuori di que' lenzuoli tratti, ec.

3. Si servon dell' *essere*, e dell' *avere* poi alcuni verbi che dagli antichi sono stati usati ora per *Assoluti*, ed ora per *Transitivi* — Si è dato l' *essere* quando si sono posti soli, o accompagnati da una preposizione; e l' *avere* quando adoperati alla maniera attiva. In fatti ecco *correre* col verbo *essere* costruito solo: (e) *Egli è FUGGITO*, *è CORSO* — Ed altrove accompagnato dalla preposizione:

E sentendo Arriguccio ESSER CORSO DIETRO a Ruberto. — Eccolo al contrario costruito da puro verbo attivo con l'acusativo paziente: *Ha fuggito i ladri*; *ha corso molte miglia*; come pure: *ha vivuto molti anni*, ec.

4. Formano eccezione alla regola data sugl' *Intransitivi* i quì seguatì verbi (e qualche altro, che trovar si potesse in Autore accreditato), ricevendo l' *avere* in vece dell' *essere* -- Tali sono: *Parlare*, *tacere*, *desinare*, *cenare*, *ridere*, *scherzare*, *tardare*, *indugiare*, *passaggiare*, *navigare*, *cavalcare*, *dormire*, ec. osservandosi per quest' ultimo, che quando va accompagnato colla particella *si* vuole l' *essere* in vece dell' *avere*, come: (a) *Senza sapere alcuno, ove la notte DORMITO SI FOSSE*; e non già *dormito si avesse*, ec.

(a) Boc. gior. 8. N. 8.

(b) Boc. gior. 2. N. 8.

(c) Boc. gior. 8. N. 7.

(d) Gior. 8. N. 10.

(e) Boc. gior. 2. N. 8.

(a) Boc. gior. 2. N. 3.

5. Vengon eccettuati egualmente i verbi *potere*, *volere*, *dovere*, ed anco *solere*, se participio avesse, i quali vogliono il verbo *avere*, qualora si uniscono all'infinito di condizione transitiva; e l'*essere*, se a quello di condizione assoluta si accompagnano — Eccone gli esempi:

(a) *E nel rosso petto, nel quale per mille ammaestramenti non ERA alcuna impressione di cittadinesco piacere POTUTA ENTRARE*, sentì, ec. dove rilevasi che *potere*, perchè accompagnato dall'assoluto *entrare* si è costruito col verbo *essere*. Ed al contrario: (b) *La mattina specialmente N' AVREBBE POTUTO VEDERE senza numero*; avendo qui ricevuto l'*avere* perchè unito al transitivo *vedere*.

E così diremo degli altri *volere*, *dovere*, ec.

Appendice.

Giova qui avvertire trovarsi talvolta per proprietà di linguaggio usato *avere* per *essere* solamente nelle terze persone — Ed altre fiate il singolare di *avere* per lo plurale di *essere*; ed ancora il plurale del primo, pel singolare del secondo, alla maniera francese.

Questi pochi esempi serviranno per li molti che addur potrei in comprova di siffatto avvertimento:

Ha per è: (c) *Ad una nostra, non HA ancor lungo tempo, intervenne.*

Ha per sono: (d) *Quanta miglia ci HA? Maso rispose: Accene più di millanta.*

Aveva per erano: (e) *Con quanti sensali AVEVA in Firenze teneva mercato.*

Ebbe per furono: (f) *ERBEVI di quegli, che intender vollono alla Melanese.*

Abbiano per sieno: (g) *Una delle più belle, e delle più vaghe; comechè poche ve n' ABBIANO.*

Ebbono per fu: *Tutti furo battuti colle verghe nel mezzo della piazza, ed EBBONO tagliata la testa: Ils eurent la tête tranchée.*

(a) Boc. gior. 1. N. 1.

(b) Boc. gior. 1. Introd.

(c) Boc. gior. 3 N. 4.

(d) Boc. gior. 8. N. 3.

(e) Boc. gior. 9. N. 3.

(f) Boc. Gior. 3. fine.

(g) Boc. gior. 2. N. 10.

Si noti in fine che l' participio del verbo *avere* esce sempre ad un modo, dicendosi *avuto* tanto nell' un numero, quanto nell' altro; tanto nel maschile, che nel femminile; mentre non così pel participio usurpato, o concesso al verbo essere, dovendo accordare nel genere, e nel numero colla voce di quel tempo, a cui dee supplire. Per cui si dirà: *Io uomo sono STATO, tu donna sei STATA, voi maschi siete STATI; e quelle donne sono STATE* — E lo stesso è a dirsi pure per tutt' i verbi, che si coniugano con questo verbo essere, come: *Il padre è AMATO da' figliuoli. I figliuoli sono amati dal padre = La donna è VENUTA, e le speranze son CRESCIUTE*, ec.

Ma non così per quelli, che si coniugano coll' ausiliario *avere*, il participio de' quali resta sempre indeclinabile in riguardo alle persone del verbo. Onde si pronunzierà: *L' uomo ha, e gli uomini hanno AMATO, e non AMATI — La donna ha, e le donne hanno TEMUTO, SENTITO, e non già TEMUTE, SENTITE*, ec.

CAPITOLO XLII.

Prima Coniugazione de' verbi Regolari.

Corretto.

Poetico.

Corrotto.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Io amo, tu ami, colui ama.

Ame, per tu ami.

Plur. Noi amiamo, voi amate, coloro amano.

Amono per amano.

Imperf. Sing. Io amava, tu amavi, colui amava.

Amavo per amava.

Plur. Amavamo, amavate, amavano.

Amavi per voi amavate.

Pret. det. Sing. Ho, hai, ha amato.

Amavamo per amavamo.

Plur. Abbiamo, avete, hanno amato.

Amavano per amavano.

Pret. ind. Sing. Amai, amasti, amò.

Amaro ed amar per amarono.

Plur. Amammo, amaste, amarono.

Amassimo per amammo.

Trap. imp. Sing. Aveva, avevi, aveva amato.

Amaste per amaste.

Plur. Avevamo, avevate, avevano amato.

Amarono per amarono.

Corretto.

Poetico.

Corrotto.

Trap. perf. Sing. Ebbi, avesti, ebbe amato.

Plur. Avemmo, aveste, ebbero amato.

Fut. imp. Sing. Amerò, amerai, amerà.

Plur. Ameremo, amerete, ameranno.

Fut. perf. Sing. Avrò, avrai, avrà amato.

Plur. Avremo, avrete, avranno amato.

Amaraggio per amerò. Amerono per ameranno.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Ama tu, ami colui.

Plur. Amiamo, amate, amino.

Fut. Sing. Amerai tu, amerà colui.

Plur. Ameremo, amerete, ameranno.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Sing. Dio volesse che io amassi, tu amassi, colui amasse.

Plur. Amassimo, amaste, amassero.

Pres. imp. Sing. Amerei, ameresti, amerebbe.

Plur. Ameremmo, amereste, amerebbono, o amerebbero.

Pret. det. Sing. Dio voglia che io abbia, tu abbi, colui abbia amato.

Plur. Abbiamo, abbiate, abbiano amato.

Amasse per io amassi.

Ameria per Amasse per amerebbe. tu amassi.

Amaria- Amassi per mo, o a- quegli amasse.

neriamo Amassemo per ame- per amassi-

remmo. no.

Ameriano Amaressi-

per ame- no per a-

rebbero. metemmo.

AVVERTIMENTO.

Amastu per amasti -- Amarò, amarai, amarà. Plur. Amaremo, amarete, amaranno -- Amastu per tu amassi -- Amarei, per amerei. Amaresti per ameresti. Amarebbe per amerebbe. Ameremmo per ameremmo, amareste per amereste. Amerebbero, e Amerebbero per amerebbono.

Corretto

Poetico

Corrotto.

Pret. ind. Sing. Avrei , avresti , avrebbe amato.

Plur. Avremmo , avreste , avremmo amato.

Trap. Sing. Dio volesse che io avessi , tu avessi , quegli avesse amato.

Plur. Avessimo , aveste , avessero amato.

Fut. Sing. Che io ami , tu ami , colui ami.

Plur. Amiamo , amiate , amino.

Amarebbono , per amerebbero.

Ame per ami.

Modo Congiuntivo

Pres. Che io ami , ec. come nel futuro dell' Ottativo.

Pret. imp. Che io amassi , ec. come nel presente perfetto dell' Ottativo.

Pret. perf. Sing. Quando abbia , abbi , abbia amato.

Plur. Abbiamo , abbiate , abbiano amato.

Trap. Sing. Quando avessi , avessi , avesse amato.

Plur. Avessimo , aveste , avessero amato.

Fut. Sing. Se amerò , amerai , amerà.

Plur. Ameremo , amerete , ameranno.

Modo Infinito.

Pres. Amare.

Pret. Avere Amato.

Fut. Avere ad amare , o dover amare , o esser per amare.

CAPITOLO XLIII.

Seconda Coniugazione de' verbi Regolari.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Io temo , tu temi , colui teme.

Plur. Noi temiamo , voi temete , coloro temono.

Pret. imp. Sing. Temeva , temevi , temeva.

Plur. Temevamo , temevate , temevano.

Pret. det. Sing. Ho , hai , ha , temuto.

Plur. Abbiamo , avete , hanno temuto.

Tema per colui teme.

Temano per temono.

Temevo per temeva.

Corretto.

Corrotto.

Pret. ind. Sing. Temei , o temetti , temesti , temè , o temette. *Temevano* per temevano.

Plur. Tememmo , temeste , temerono , o temettero. *Temerno* per temerono.

Trap. Imp. Aveva , avevi , aveva temuto.

Plur. Avevamo , avevate , avevano temuto.

Trap. perf. Sing. Ebbi , avesti , ebbe temuto.

Plur. Avemmo , aveste , ebbero temuto.

Fut. imp. Sing. Temerò , temerai , temerà.

Plur. Temeremo , temerete , temeranno.

Fut. perf. Sing. Avrò , avrai , avrà temuto.

Plur. Avremo , avrete , avranno temuto.

Modo Imperativo.

Pres. Temi tu , tema colui.

Plur. Temiamo noi , temete voi , temano coloro. *Temarai* per temerai.

Fut. Temerai tu , temerà colui.

Plur. Temeremo , temerete , temeranno. *Temerà* per temerà.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Sing. Dio volesse ch' io temessi , tu temessi , colui temesse. *Temeranno* per temessero.

Plur. Temessimo , temeste , temessero. *Temereste* per tu temeresti.

Pres. imp. Sing. Temerei , temeresti , temerebbe. *Temeressimo* per te meremmo.

Plur. Temeremmo , temereste , temerebbero. *Temeressi* per voi temereste.

Pret. det. Sing. Dio voglia ch' io abbia , tu abbia , colui abbia temuto.

Plur. Abbiamo , abbiate , abbiano temuto.

Pret. ind. Sing. Avrei , avresti , avrebbe temuto.

Plur. Avremmo , avreste , avrebbero temuto.

Trap. Dio volesse ch' io avessi , tu avessi , colui avesse temuto.

Plur. Avessimo , aveste , avessero temuto.

Fut. Ch' io tema , tu temi , o tema , colui tema. *Temi* per colui tema.

Plur. Temiamo , temiate , temano. *Temino* per temano.

AVVERTIMENTO.

Temettono , e Temettono per temettero.

*Corretto.**Poetico.**Corrotto.**Modo Congiuntivo.**Pres. Sing.* Ch' io tema, ec. come nel futuro dell' Ottativo. .*Pret. imp.* Ch' io temessi, ec. , come nel presente perf. dell' Ottativo.*Pret. imp. Sing.* Quando io abbia temuto, ec. , come nel preterito determinato dell' Ottativo.*Trap.* Se io avessi temuto, ec. come nel trap. dell' Ottativo.*Fut.* Se io temerò , ec. come nel futuro inap. dell' Indicativo.*Modo Infinito**Pres.* Temere.*Pret.* Aver temuto.*Fut.* Avere a temere , e dover temere , o esser per temere.

CAPITOLO XLIV.

*Terza Coniugazione de' verbi Regolari.**Modo Indicativo.**Pres. Sing.* Io scrivo , tu scrivi ,
colui scrive.*Plur.* Noi scriviamo , voi scrivete ,
coloro scrivono.*Pret. imp. Sing.* Io scriveva, tu scrivevi ,
colui scriveva.*Plur.* Noi scrivevamo , voi scrivevate
coloro Scrivevano.*Pret. det. Sing.* Ho, hai , ha scritto.*Plur.* Abbiamo , avete , hanno scritto.*Pret. ind. Sing.* Scrissi , scrivesti ,
scrisse.*Plur.* Scrivemmo , scriveste , scrissero.*Scrivano* per
scrivono.*Scrivevo* per
scriveva.*Voi scrivevi*
per scrivevate.*Scrivevano*
per scrivevano.*Scrivei* per
scrissi.*Scriveste* per
scriveste.*Scrivemmo* per
scrivemmo.* *Scrivea*

per scriveva.

* *Scriveano*

per scrivevano.

A V V E R T I M E N T O .

Scrivei per tu scrivi -- *Scriveate* Per scrivete -- *Scriveste* per scriveste -- *Scrissi* per scriveste -- *Scrisseno* per scrissero.

Trap. imp. Sing. Io aveva , tu avevi,
colui aveva scritto.

Plur. Noi avevamo , voi avevate ,
coloro avevano scritto.

Trap. perf. Sing. Ebbi , avesti , eb-
be scritto.

Plur. Avemmo , aveste , ebbero scritto.

Fut. imp. Sing. Scriverò , scriverai ,
scriverà.

Plur. Scriveremo , scriverete , scri-
veranno.

Fut. Perf. Avrò , avrai , avrà scritto.

Plur. Avremo , avrete , avranno scrit-
to.

Scrivesti per
voi scrive-
ste.

Scrissano per
scrissero.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Scrivi tu , scriva colui.

Plur. Scriviamo noi , scrivete voi ,
scrivano coloro

Fut. Sing. Scriverai tu , come nel
fut. imp. dell' Indicativo.

Scrive tu ,
scrive colui.

Scrivono ,
per scrivano.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Dio volesse ch' io scrives-
si , tu scrivessi , colui scrivesse.

Plur. Scrivessimo , scriveste , scri-
vessero.

Pres. imp. Sing. Scriverei , scrive-
resti , scriverebbe.

Plur. Scriveremmo , scrivereste , scri-
verebbero.

Pret. det. Sing. Dio voglia ch' io ab-
bia , tu abbi , colui abbia scritto.

Plur. Che noi abbiamo , voi abbia-
mo , te , coloro abbiano scritto.

Scrivesse io ,
per scrivessi ,

scrivesse tu
per scrivessi

tu , scrivessono
per scrivessono

scrivessono
per scrivessono

Scriverebbe-
mo per scri-

veremmo.

Scrivereia
per scrive-

rei.

Scrivereia-
mo per

scrivere-
mo.

AVVERTIMENTO.

Scrivarò , scriverai scriverà. Pl. scrivaremo , scrivarete , scri-
varanno -- Scrivestu per tu scrivessi -- Scrivebbero per scriverebbero.

*Corretto.**Poetico.**Corrotto.*

Pret. ind. Sing. Avrei , avresti , avrebbe scritto.

Plur. Avremmo , avreste avrebbero scritto.

Trap. Sing. Dio volesse ch' io avessi , tu avessi , colui avesse scritto.

Plur. Che noi avessimo , voi aveste , coloro avessero scritto.

<i>Fut. Sing.</i> Ch' io scriva , tu scrivi , e scriva , colui scriva.	<i>Io scrive , tu scrive ,</i>	<i>Io scrivi , Colui scrivi .</i>
---	------------------------------------	---------------------------------------

<i>Plur.</i> Noi scriviamo , voi scriviate , coloro scrivano.	<i>colui scrivi- ve.</i>	<i>Coloro scri- vono.</i>
--	------------------------------	-------------------------------

Congiuntivo.

Pres. Sing. Ch' io scriva , ec. come nel futuro dell' Ottativo.

Pret. imp. Sing. Ch' io scrivessi , ec. come nel presente perfetto dell' Ottativo.

Pret perf. Sing. Quando io abbia scritto , ec. come nel preterito determinato dell' Ottativo.

Trap. Se io avessi scritto , ec. , come nel trapassato dell' Ottativo.

Fut. Sing. Se io leggerò , ec. come nel futuro imp. dell' Indicativo.

Modo Infinito.

Pres. Scrivere.

Pret. Aver scritto.

Aut. Aver a scrivere , dover scrivere , o esser per scrivere.

C A P I T O L O XLV.

*Quarta Coniugazione de' verbi Regolari.**Modo Indicativo.*

Pres. Sing. Io sento , tu senti , colui sente.

Plur. Noi sentiamo , voi sentite , coloro sentono.

*Sentano per
sentono.*

Corretto.

Poetico.

Corrotto.

<i>Pret. imp. Sing.</i> Io sentiva, tu sentivi, colui sentiva.	<i>Sentia</i> per io, o colui sentiva.	<i>Sentivo</i> per sentiva.
<i>Plur.</i> Noi sentivamo, voi sentivate, coloro sentivano.	<i>Sentiano</i> per sentivano.	<i>Sentivi</i> per sentivate.
<i>Pret. det. Sing.</i> Ho, hai, ha sentito.		<i>Sentivano</i> per sentivano.
<i>Plur.</i> Abbiamo, avete, hanno sentito.		
<i>Pret. ind. Sing.</i> Io sentii, tu sentisti, egli sentì.	<i>Senti</i> (Dant Purg.) per sentii.	<i>Sentiste</i> per sentisti.
<i>Plur.</i> Noi sentimmo, voi sentiste, coloro sentirono.	<i>Sentino</i> per sentirono.	Noi <i>sentissimo</i> per sentimmo.
<i>Trap. imp. Sing.</i> Aveva, avevi, aveva sentito.		<i>Sentisti</i> per sentiste.
<i>Plur.</i> Avevamo, avevate, avevano sentito.		<i>Sentinno</i> per sentirono.
<i>Trap. perf. Sing.</i> Ebbi, avesti, ebbe sentito.		
<i>Plur.</i> Avemmo, aveste, ebbero sentito.		
<i>Fut. imp. Sing.</i> Sentirò, sentirai, sentirà.		
<i>Plur.</i> Sentiremo, sentirete, sentiranno.		
<i>Fut. perf. Sing.</i> Avrò, avrai, avrà sentito.		
<i>Plur.</i> Avremo, avrete, avranno sentito.		

Modo Imperativo.

<i>Pres. Sing.</i> Senti tu, senta egli.	<i>Sente</i> , per senti tu.
<i>Plur.</i> Sentiamo noi, sentite voi, sentano coloro.	<i>Senti</i> per senta colui.
<i>Fut. Sing.</i> Sentirai tu, sentirà egli.	<i>Sentino</i> per sentano
<i>Plur.</i> Sentiremo noi, sentirete voi, sentiranno quelli.	quelli.

Corretto.

Poetico

Corrotto.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Sing. Dio volesse ch' io sentissi, tu sentissi, colui sentisse.

Plur. Che noi sentissimo, voi sentiste, eglino sentissero.

Pres. imp. Sing. Sentirei, sentiresti, sentirebbe.

Plur. Sentiremmo, sentireste, sentirebbero.

Pret. det. Sing. Ch' io abbia, tu abbia, egli abbia sentito.

Plur. Ch' abbiamo, abbiate, abbiano sentito.

Pret. ind. Sing. Avrei, avresti, avrebbe sentito.

Plur. Avremmo, avreste, avrebbero sentito.

Trap. Sing. Dio volesse ch' io avessi, tu avessi, egli avesse sentito.

Plur. Che avessimo, aveste, avessero sentito.

Fut. Sing. Dio Voglia ch' io senta, tu senti, o senta, egli senta.

Plur. Che noi sentiamo, voi sentiate, coloro sentano.

Sentisse io per sentissi.

Sentisse per sentissi tu.

Sentissi per sentisse colui.

Sentisti per sentireste.

Sentireste per sentiresti.

Sentirebbero per sentiremmo.

Avrebbero per avremmo sentito.

Avresti per avreste sentito.

Noi *avessimo* per avessimo sentito.

Modo Congiuntivo.

Pres. Sing. Ch' io senta, tu senti, o senta, colui senta.

Plur. Che noi sentiamo, voi sentiate, coloro sentano.

Pret. imp. Ch' io sentissi, ec. come nel presente perfetto dell'Ottativo.

Pret. perf. Quando io abbia sentito, ec. come nel preterito determinato dell'Ottativo.

A V V E R T I M E N T O.

Sentisseno, sentissono, per sentissero -- Sentirebbero, sentirebbero, sentiriamo, sentirieno per sentirebbero.

Trap. Quando io avessi sentito, ec. come nel trappassato dell'Ottativo.

Fut. Se io sentirò, ec. come nel futuro imperfetto dell'Indicativo.

Modo Infinito.

Pres. Sentire.

Pret. Aver sentito.

Fut. Avere a, dovere, o esser per sentire.

Si noti che l' futuro dell' Infinito di ciascuna Coniugazione si trova accompagnato anco col verbo *dovere*, per essere della stessa natura degli altri due *essere*, ed *avere*, di che si è fatta parola ne' Capitoli XXXIX, e XL.

C A P I T O L O. XLVI.

Osservazioni intorno alle diverse uscite de' tempi per tutt' e quattro le Coniugazioni.

1. Il presente dell' *Indicativo* in tutt' e quattro le Coniugazioni è simile nelle persone prima, e seconda del Sing., e prima del Plur.; dicendosi tanto *amo*, *ami*, *amiamo*; quanto *temo*, *temi*, *teniamo*, *scrivo*, *scrivi*, *scriviamo*; *sento*, *senti*, *sentiamo*.

2. Dissimile viene ad essere il presente della prima Coniugazione delle altre tre nella persona terza di ciascun numero; terminando nel Sing. la prima in *A*, e le altre in *E*; e nel plur. l' una in *ANO*, è l' altre in *ONO*, come: *ama*, *amano* per la prima; e *teme*, *tenono*; *scrive*, *scrivono*; *sente*, *sentono* per le altre tre.

3. Nell' *Imperativo* la seconda persona del presente nella prima Coniugazione finisce in *A*, e la terza in *I* per lo sing; e in *INO* per lo plur., come: *ama tu*, *ami colui*, *amino coloro* — Nelle altre tre le persone seconda, e terza del minor numero terminano in *I* l' una, e in *A* l' altra; e del maggior numero poi in *ANO* finisce la terza, come: *temi tu*, *scrivi*, *senti*; *tema quegli*, *scriva*, *senta*; *temano quelli*, *scrivano*, *sentano*.

4. Nel futuro dell' *Ottativo*, e presente del *Congiuntivo* tutt' e tre le persone del sing. sono nella prima Coniugazione simili, ed escono in *I* — Nelle altre hanno la prima, e la terza persona in *A*, e la seconda in *I*, benchè alcuna volta finisca anche in *A* — Nel plur. la sola terza persona

97
della prima Coniugazione finisce in *INO*, a differenza delle altre che terminano tutte in *ANO*; perciò si dirà per la prima: *Io ami, tu ami, colui ami; noi amiamo, voi amiate, coloro amino*; e per le altre: *Io tema, scriva, senta; tu temi, scrivi, senti; colui tema, scriva, senta*; e nel plur. *Noi temiamo, scriviamo, sentiamo; voi temiate, scriviate, sentiate; coloro temano, scrivano, sentano*.

5. Riguardo al futuro *Indicativo*, e *Imperativo* della prima, seconda, e terza Coniugazione tutte le voci finiscono in *ERO*, *ERAI*, *ERA* come: *Amerò, amerai, amerà; temerò, temerai, temerà; scriverò, scriverai, scriverà*; e in *IRO*, *IRAI*, *IRA* quelle della quarta, come: *sentirò, sentirai, sentirà*, ec., giusta le sane teorie che il *Bembo* all'uopo ci offre nel terzo libro delle sue prose (a).

6. Lo stesso è a dirsi pure del presente imperfetto dell' *Ottativo*, le cui voci per le prime tre Coniugazioni vanno ad uscire in *EREI*, *ERESTI*, *EREBBE*, ec., e per la quarta in *IREI*, *IRESTI*, *IREBBE*, come: *amerei, temerei, scriverei*, ec per le prime tre; e *sentirei, sentiresti, sentirebbe* per la quarta.

7. Nel preterito indeterminato i verbi della seconda, e terza Coniugazione soffrendo per la più parte delle irregolarità nella prima, e terza persona del sing., e nella terza del plur.; così ad oggetto di ridurre anco a qualche legge questa interessante parte, diremo uscire in *SI*, *SE*, *SERO* que' verbi, che innanzi all' *O* del presente dell' *Indicativo* ricevono *D*, *ND*, o *G* semplice, come: *rido, risi, rise, risero; rispondo, risposi, rispose, risposero; pungo, punsi, punse, punsero; valgo, valse, valse, valsero; dolgo, dolsi, dolse, dolsero*, ec.; e coll' *S* raddoppiata, se dinanzi all' *O* vi stesse *C*, *GG*, *T*, *V*, come: *conduco, condussi, condusse, condussero; scrivo, scrissi, scrisse, scrissero*, ec.

E però da tal regola si eccettuano, come si avvisa il *Cinonio* (b), per la prima parte i verbi *credere, cedere, perdere, vendere, rendere, splendere, fondere, pendere, tenere, concedere, vedere, tenere*, e qualche altro, che quan-

(a) *Era di necessità eziandio, che in tutt' i verbi della prima maniera l' A si ponesse nella penultima sillaba; siccome in quelli della seconda, e della terza l' E; ed in quelli della quarta l' I necessariamente si pongono; ma l' usanza della lingua ha portato che vi si pone l' E in quella vece; e dicesi amerò, porterò, il che si serba nelle altre voci tutte di questo tempo -- E quel che segue.*

(b) *Trat. de' Verbi cap. 8. 9. e 10.*

tunque serbassero nel presente dell' Indicativo la stessa caratteristica degli altri; pure nel preterito escono in diversi modi. In fatti: *credere* fa *credei*, o *credetti* (e presso gli Antichi *cresi*); *cedere*, *cedei*, o *cessi*; *perdere*, *perdei*; *vendere*, *vendei*, o *vendetti*; *splendere*, *splendei*; *rendere*, *rendei*, o *rendetti*; *splendere*, *splendei*; *sendere*, *sendei*, *pendere*, *pendei*; *tondere*, *tondei*; *concedere*, *concedei*, o *concessi*; *vedere*, *vidi*; *tenere*, *tenni* — E per la seconda, *ricevere*, *bevere*, *mettere*, *conoscere*, *nascere*, ed anco *battere*, *pascere*, che nel passato remoto fanno: *ricevei*; *bevvi*, o *bevetti*; *misi*; *conobbi*; *nacqui*; *battei*; *pascei*, ec.

8. Si allontanano da ogni regola poi i verbi *empire*, che fa *empiei*; *rompere*, *ruppi*; *premere*, *premei*, o *premetti*; *tacere*, *tacqui*; *nuocere*, *nocqui*; *piacere*, *piacqui*; *giacere*, *giacqui*; *essere*, *fui*; *piovare*, *piovi*, o *piovei*, e simili.

9. Nelle altre voci ciascuna Coniugazione ha suo proprio fine. Perciò solo basterà avvertire a' principianti particolarmente di tal lingua, d' internarsi bene delle sopra spiegate regole se voglano con facilità, e senza errore parlare, o scrivere in ordine a questa interessante parte.

CAPITOLO XLVII.

De' verbi Anomali della prima Coniugazione.

Dare è sregolato ne' seguenti tempi.

Corretto.

Poeticò.

Corrotto.

Modo Indicativo.

Diano per danno.

Pres. Sing. Io dò, tu dai, colui dà.

Davo, e *dava* per *dava*.

Plur. Noi diamo, voi date; coloro danno.

Dasti per desti.

Imp. Sing. Io dava, ec.

Deo per *dava*.

Plur. Noi davamo, voi davate, quelli davano.

Dedemo, *dettemo*, e *desimo* per *demmo*.

Pret. ind. Sing. Io diedi, o detti, o diè; tu desti; colui diede, o diè, o dette.

Desti *dasti*, e *daste* per *deste*.

Plur. Noi demmo voi deste, coloro diedero, diedono, o dierono, o dettero.

AVVERTIMENTO.

Deggiamo per *diamo* -- *Denno* per *diedero*.

Corretto.

Poetico

Corrotto

Fut. Sing. Darò, darai, darà.

Plur. Daremo, darete, daranno.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Dà tu ; dia , o dea colui.

Plur. Diamo, date, dieno , o deano.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Sing. Dessi , dessi , desse.

Plur. Dessimo ; deste ; dessero , o dessono.

Pres. imp. Sing. Darei , daresti , darebbe.

Plur. Daremmo , darestes , darebbero , o darebbono.

Dai tu per dà tu

Dassi per dessi.

Dassemo, dessimo per dessono.

Daste per deste.

Darebbemo, o daressimo, per daremmo.

Del verbo Fare (a).

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Io fo, tu fai, colui fa. *Faccio per Facciano per*

Plur. Noi facciamo voi fate, coloro fo.. fanno.

Pret. imp. Sing. Io faceva, tu facevi, colui faceva. *Face per Facevi per*

Plur. Noi facevamo, voi facevate, faceva.. voi facevate.

Pret. ind. Sing. Io feci, tu facesti, *Fai per feci. Fec per fece*

Plur. Facevamo, faceste, fecero. *Fecmo per facemo per*

Fut. Sing. Farò, farai, farà. *Fecmo per facemmo. Facesti voi*

Plur. Faremo, farete, faranno. *Feste per per faceste.*

A V V E R T I M E N T O .

Facemo per facciamo -- Facciava per faceva -- Faceate per facevate -- Feron, feciono, o fenno, per fecero.

(a) La voce *fare* deriva dal latino *facere*, verbo che pronunziavasi dagli antichi in vece di fare.

*Corretto.**Poetico.**Corrotto.**Modo Imperativo.**Pres. Sing.* Fa , tu faccia colui.*Plur.* Facciamo , fate , facciano.*Fai tu per fa.**Facci per*
*faccia colui.**Faccino per*
*facciano.**Modo Ottativo.**Pres. perf. Sing.* Facessi , facessi ,
facesse.*Plur.* Facessimo , faceste , facessero*Pret. imp. Sing.* Farei , faresti , fa-
rebbe , o faria.*Plur.* Faremmo , fareste , farebbero ,
farebbono , o fariano.*Festi per*
*faresti.**Farebbi per*
*farei**Farave per*
*farebbe.**Modo Congiuntivo.**Pres. Sing.* Io , tu , quegli faccia.*Plur.* Noi facciamo , voi facciate ,
quelli facciano. (a)*Facci per io,*
tu , quegli
*faccia.**Faccino per*
*facciano.**Del verbo Stare.**Modo Indicativo.**Pres. Sing.* Io sto , tu stai , colui
sta.*Plur.* Noi stiamo , voi state , colo-
ro stanno.*Pas. ind. Sing.* Stetti , stesti , stette.*Plur.* Stemmo , steste , stettero.*Fut. Sing.* Starò , starai , starà.*Plur.* Staremo , starete , staranno.*Stamo per*
*stiamo.**Stiano per*
*stauno.**Stiedi per*
*stetti.**Stiede, e stiè*
*per stette.**Stero per*
*stettero.**Stiedemo ,*
*stettemo ,**stessimo , e*
*stassimo per**stemmo.**Stasti, e stesti*
*per steste.**Stiedero, e*
*stiedono per**stettero.**Modo Imperativo.**Pres. Sing.* Sta tu , stia , o stea
colui.*Plur.* Stiamo , state , stiano , o stea-
no coloro.

A V V E R T I M E N T O .

Staggiamo per stiamo — Stei per io stetti — Sterono per stettero.

(a) La medesima regola si potrà osservare in tutti i composti di
questo verbo , come : *disfare rifare , confare ,* ec.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Sing. Stessi, stessi, stesse.

Plur. Stessimo, steste, stessero, o stessono.

Pres. imp. Sing. Starei, staresti, starebbe.

Plur. Staremmo, stareste, starebbono, o starebbero.

Fut. Sing. Che io stia, tu stii, colui stia.

Plur. Che noi stiamo, voi stiate, coloro stieno.

Modo Congiuntivo.

Pres. Sing. Che io stia, ec. come nel futuro dell' Ottativo.

Del verbo composto di Andare, Ire, e Gire (a).

Modo Indicativo.

Corretto

Poetico

Corrette.

Pres. Sing. Io vo , o vado , tu vai ,
colui va.

Plur. Noi andiamo, voi andate, Gimo per
coloro vanno. andiamo.

Pret. imp. Sing. Andava , andavi, *Gite per* *Andavo per*
andava. andate. andava.

Plur. Andavamo, andavate, andavano. *Giva, gi-
vi, giva-* *Andavi per
andavate.*

Pret. ind. Sing. Andai, andasti, o mo, givagisti; andò, giù, o gio. *te, givano.*

Plur. Andammo, o gimmo; anda-
ste, o giste; girono, andarono,
o gieno.

I tempi composti fanno: Sono, era, fui, sarò, ec. andato, ito, o gito.

Fut. imp. Sing. Io andrò , tu andrai , colui andrà . *Girò , gi- Andrerò , ec.
rai , ec. anderemo , ec.*

Plur. Noi andremo, voi andrete, sono voci non
- coloro andranno. troppo buone.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Va tu, vada colui.

Plur. Andiamo noi; andate, ite, o gite voi; vadano coloro.

Fut. Sing. Andrai tu, andrà colui.

Plur. Andremo noi, andrete voi, andranno coloro.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Sing. Dio volesse che io andassi, tu andassi, colui andasse.

Plur. Andassimo, andaste, andassero.

Pres. imp. Sing. Andrei, andresti, andrebbe, ec.

I tempi composti fanno: *sia, sarei, fossi andato, ito, o gito, ec.*

Fut. Sing. Ch'io vada, tu vada; colui vada.

Plur. Andiamo, andiate, vadano.

Congiuntivo, come sopra.

Anderessimo
per andas-
simo.

*Anderei, an-
deresti, an-
derebbe, o
anderebbe;*
ec. per an-
drei, ec.

Modo Infinito.

Pres. Andare, ire, e gire.

Pret. Essere andato, ito, gito.

Fut. Esser per andare, o avere ad andare, ire, o gire.

Gerundio. Andando.

Cadere è sregolato ne' seguenti tempi.

Moto Indicativo.

Pres. Sing. Cado, cadi, cade.

Plur. Cadiamo, cadete, cadono.

Pret. ind. Sing. Caddi, cadesti, cadde.

Plur. Cademmo, cadeste, caddero, e caddono.

Fut. Sing. Cadrò, o caderò; cadrà, o caderai; cadrà, o caderà.

Plur. Cadremo, o caderemo; cadrete, o caderete; cadranno, o caderanno.

Similmente nell'Ottativo si dice *Caderei, e cadrei, ec.*

AVVERTIMENTO.

Caggiamo per *cadiamo* - * *Caggiono* per *cadono* *Caderono* per *caddero*

*Corretto.**Corrotto.**Del verbo Parere.**Modo Indicativo.*

Pres. Sing. Paio, pari, pare.
Plur. Paiamo, parete, paiono.
Pret. Sing. Parvi, paresti, parve.
Plur. Paremmo, pareste parvero.
Fut. Sing. Parrò, parrai, parrà.
Plur. Parremo, parrete parranno.
 E così nell' *Ottativo*:
 Parrei, parresti, parrebbe, ec.

Moto Imperativo.

Pres. Sing. Pari tu, paia colui.
Plur. Paiamo noi, parete voi, paiono coloro.

Modo Congiuntivo.

Pres. Sing. Io, tu, quegli paia.
Plur. Noi paiamo, voi paiate, quelli paiano.

Il *Participio*, con cui si formano i tempi composti, è *paruto*, quantunque si trovi talvolta *parso*.

*Del verbo Sapere.**Modo Indicativo.*

Pres. Sing. Io so, tu sai, colui sa.
Plur. Noi sappiamo, voi sapete, coloro sanno.
Pret. Sing. Seppi, sapesti, seppe.
Plur. Sapemmo, sapeste, seppero.
Fut. Sing. Saprò, saprai, saprà, ec.

*Saperò, sa-
 perai, sape-
 rà, ec.*

Lo stesso è a dirsi ancora pel presente imp. dell' *Ottativo*, per riputarsi errore la pronunzia delle sue voci senza sincope.

A V V E R T I M E N T O.

Parsi, parse, parsero per *parvi, parvè parvero* -- * *Parvono* per *parvero*.

De' verbi Anomali della seconda Coniugazione.

Corretto.

Poetico.

Corrotto.

Del verbo Sedere.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. io seggo , tu siedi , colui siede. *Tu segghi per*

Plur. Noi seggiamo , o sediamo ; voi sedete ; siedi.

coloro seggono , seggono , o siedono.

Segghiamo
per sediamo.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Siedi tu , segga colui.

Plur. Sediamo , o seggiamo noi ; sedete voi , seggano coloro.

Seggano per
seggono.

Modo Congiuntivo.

Pres. Sing. Io , tu , quegli segga.

Plur. Noi sediamo , o seggiamo ; voi sediate ,
o seggiate ; coloro seggano.

Del verbo Tenere.

Modo Indicativo

Pres. Sing. Io tengo , tu tieni , colui tiene.

Plur. Noi tenghiamo , voi tenete , coloro tengono.

Tennemo
per tenemmo.

Pret. Sing. Tenni , tenesti , tenne.

Plur. Tenemmo , teneste , tennero.

Tenerò, tenerai , ec.

Fut. Sing. Terrò , terrai , terra.

Plur. Terremo , terrete , terranno.

per terrò , terrai , ec.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Tieni tu , (o pure tè pronunziata con l' e larga.

Boc. Gior. 7. N. 7. *Tè questo lume , buon' uomo.)*

Tenga colui.

Plur. Tenghiamo noi , tenete voi , tengano coloro.

Il futuro di questo modo va come quello dell' Indicativo.

A V V E R T I M E N T O .

Teniamo per tenghiamo.

*Corretto.**Poetico.**Corrotto.**Modo Ottativo.**Pres. imp. Sing.* Terrei, terrestri, terrehbe.*Plur.* Teremmo, terrestre, terrebbero, o terrebbono.*Fut. Sing.* Tenga, tenghi, o tenga, tenga.*Plur.* Tenghiamo, tenghiate, tengano.

Il presente del Congiuntivo fa come nel futuro dell' Ottativo.

*Terreste tu per terrestri.**Terrestri voi per terreste.**Terrestri voi per terreste.**Tenghi per tenga io, tenghino per tengano.**Del verbo Dovere.**Modo Indicativo.**Pret. Sing.* Io debbo, o deggio, tu debbi, o dei, colui debbe, dee, o de'.*Plur.* Noi dobbiamo, voi dovete, coloro debbono, deggiono, o deono.*Pret. Sing.* Dovetti, dovesti, dovette.*Plur.* Dovemmo, doveste, dovettero.*Fut. Sing.* Dovrò, dovrai, dovrà.*Plur.* Dovremo, dovrete, dovranno.*Devete per dovette.**Debbiano per debbono.**Doveste per dovesti.**Dovettimo, e dovessimo per dovemmo.**Devettero per dovettero.**Deverò per dovrò.**Modo Imperativo.**Pres. Sing.* Debbi tu, debba, o deggia colui.*Plur.* Dobbiamo, dovete, debbano, o deggiano.*Modo Ottativo.**Pres. imp. Sing.* Dovrei, dovesti, dovrebbe.*Plur.* Dovremmo, doveste, dovrebbero, o dovrebbono.*Fut. Sing.* Ch' io debbia, debba, o deggia; tu debbi, dei, o debba; colui debbia, debba, o dea.*Plur.* Dobbiamo; dobbiate; debbano, debbiano, o deano.*Dovria per dovrei.**Dovriamo per dovesti, o doveste.**Devino, o debbino per io debba.**Devino, o debbino per io debba.**Devino, o debbino per io debba.*

A V V E R T I M E N T O.

* *Devo* per debbo — * *Devi* per dei — *Debba*, * *deve*, e *die* per colui debbe — *Dovemo*, o *doviamo* per dobbiamo — *Devono* per debbono — *Debbiano* per dobbiamo — *Salv. dis. 110* — *Doestu* per dovesti — *Devè* per dovette — *Doverono* per dovettero — *Devrò, devrai, devrà*, ec. per dovrò, dovrai, dovrà, ec. — *Deverei* per dovrei.

*Modo Congiuntivo.**Pres. Sing.* come nel futuro dell' Ottativo.

Si noti che questo verbo dagli antichi si profferiva col-
l' *e* in vece dell' *o* nella prima sillaba, per cui si diceva *devere*
in vece di *dovere*, voce che oggi trovasi anche ricevuta dal-
Vocabolario.

*Del verbo Potere.**Modo Indicativo.**Corretto.**Poetico**Corrotto.**Pres. Sing.* Io posso, tu puoi, co-
lui può*Plur.* Noi possiamo, voi potete, co-
loro possono.*Fut. Sing.* Potrò, potrai, potrà.*Plur.* Potremo, potrete, potranno.*Puote* per
può.*Ponno* per
possono.*Poria* perpotrei, e
potrebbe.*Colui puole,*
e pò per può.*Potiamo,* e
potemo per

possiamo.

Porono per
possono.*Poterò,* po-
terai, ec.*Poterei,* po-
teresti, ec.per potrei,
potresti, ec.*Modo Ottativo.**Pres. imp. Sing.* Potrei, potresti,
potrebbe.*Plur.* Potremmo, potreste, potreb-
bero, o potrebbero.*Fut. Sing.* Ch' io possa; tu possi,
o possa; colui possa.*Plur.* Possiamo, possiate, possano.*Del Verbo Volere.**Modo Indicativo.**Pres. Sing.* Voglio, vuoi, vuole.*Plur.* Vogliamo, volete, vogliono.*Pres. Sing.* Io volli, tu volesti,
colui volle.*Plur.* Noi volemmo, voi voleste,
coloro vollero, o vollono.*Fut. Sing.* Vorrò, vorrai, vorrà.*Plur.* Vorremo, vorrete, vorranno.• Vo' per
voglio.*Volsi* per vol-
li -- *Volse* per
volle.*Volemo* per
volemmo.*Volsero* per
voltero.

*Corretto.**Positivo.**Corrotto.**Modo Imperativo.**Pres. Sing.* Vogli tu , voglia colui.*Plur.* Vogliamo , vogliate , vogliano.*Modo Ottativo..**Pres. Sing.* Vorrei , vorresti , vorrebbe.*Plur.* Vorremmo , vorreste , vorrebbero , o vorrebbero. *Voleremmo per vorremmo.**Fut. Sing.* Ch' io voglia , tu vogli , o voglia , colui voglia.*Plur.* Vogliamo , vogliate , vogliano ,

Il presente del Coniuntivo fa come nel futuro dell' Ot.

*Del Verbo Vedere.**Modo Indicativo.**Pres. Sing.* Io vedo , veggio , veggio , tu vedi , colui vede. *Vedano, veggino, o vedono per veggono.**Plur.* Noi vediamo , veggiamo , voi vedete , coloro vedono , veggono , veggiono.*Pret. Sing.* Vidi , vedesti , vide.*Plur.* Vedemmo , vedeste , videro.*Fut. Sing.* Vedrò , vedrai , vedrà.*Plur.* Vedremo , vedrete , vedranno.*Veddi, viddi, o veddi per vidi.**Vedde, viddede, o vedde per vide.**Modo Imperativo.**Pres. Sing.* Vedi tu , veda , veggia , o veggia colui.*Plur.* Veggiamo , o vediamo noi ; vedete voi ; veggano , veggiano , o vedano coloro.*Veddemo, viddemo, o vedessimo per vedemmo.**Viddero, veddero, veddero, o veddero per videro.**Modo Ottativo.**Pres. imp. Sing.* Vedrei , vedresti , vedrebbe.*Plur.* Vedremmo , vedreste , vedrebbero , vedrebbero coloro.*Vedarò per vedrò , ec.**Veggino per veggano.**Vedriamo per vedremmo.**Vederei, vedderesti, ec.*

A V V E R T I M E N T O .

Vuogli per vuoi -- • Vuogli per vogli -- • Vuogli per tu voglia -- Ve' per tu vedi -- Vedemo per vediamo -- Vedite per vedete -- Vedestu per vedesti -- Vedette per vide -- Vederò per viderò -- Vederai, vederà, ec. per viderai, vedrà, ec. -- Vedrebbero per vedrebbero.

Corretto.

Fut. Sing. Ch' io vegga , veda , o veggia ; tu veggli , veggì , veggia , vegga , o veda ; colui veggia , veda , o veggia.

Plur. Che noi veggiamo , voi vediate , o veggiate , coloro veggiano , o vedano.

Il presente del Congiuntivo fa come nel futuro dell' Ottativo.

Corrotto.

per vedrei, ec.
Veggli, veddi
per veggia.

Veggli, o vedi
per colui veggia.

Veggiamo
per veggiamo

CAPITOLO XLIX.

De' verbi Anomali della terza Coniugazione.

Porre (*anticamente Ponere*) è sregolato ne' seguenti tempi (a).

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Pongo , poni , pone.

Plur. Poniamo , o ponghiamo , ponete , pongono.

Pret. Sing. Posi , ponesti , pose.

Plur. Ponemmo , poneste , posero , posono , o puosono.

Fut. Sing. Porrò , porrai , porrà.

Plur. Porremo , porrete , porteranno.

Poneste tu
per ponesti.
Ponessimo per
ponemmo.

Ponerò, ponrai, ponrà,
ec. per
porrò, porrai, porrà ec.

Ponga tu
per poni tu.

Ponghino per
pongono.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Poni tu , ponga quegli.

Plur. Ponghiamo , o poniamo noi , ponete voi , pongano coloro.

Modo Ottativo.

Pres. imp. Sing. Porrei , porresti , porrebbe.

Plur. Porremmo , porreste , porrebbero , e porrebbero.

Fut. Sing. Ch' io ponga , tu ponghi , o ponga , colui ponga.

Plur. Che noi ponghiamo , voi ponghiate , loro pongano.

Il presente del Congiuntivo fa come nel futuro dell' Ott.

AVVERTIMENTO.

Poseno per *posero* -- *Pogniamo* per *poniamo*.

(a) Lo stesso è a dirsi pure de' composti di *Porre* , che sono : *Disporre* , *comporre* , *frapporre* , *posporre* , *proporre* , *riporre* , *interporre* , ed altri simili.

Del verbo Dire (anticamente Dicere) (a).

Corretto.

Corrotto.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Dico , di , e dici , dice.

Plur. Diciamo , dite , dicono.

Pret. Sing. Dissi , dicesti , disse.

Plur. Dicemmo , diceste , dissero.

Fut. Sing. Dirò , dirai , dirà.

Plur. Diremo , direte , diranno.

*Dichi per ta
dici.*

*Dichiamo per
diciamo.*

*Dicano per
dicono.*

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Di tu , dica colui.

Plur. Diciamo , dite , dicano.

Modo Ottativo.

Pres. imp. Sing. Direi , diresti , direbbe.

Plur. Diremmo , direste , direbbero.

Fut. Sing. Ch'io dica , tu dichì , o dica ,
colui dica.

Plur. Noi diciamo , voi diciate , coloro di-
cano.

*Diressimo
per diremmo.*

*Dici per di-
ca io.*

*Dichino per
dicano.*

Il presente del Congiuntivo fa come nel futuro dell'Ot.

Del verbo Sciorre (anticamente Sciogliere) (b).

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Io sciolgo , tu sciogli colui scioglie.

Plur. Sciogliamo , sciogliete sciogliono.

Pret. Sing. Sciolsi , sciogliesti , sciolse.

Plur. Sciogliemmo , scioglieste , sciolsero.

Fut. Sing. Sciorrò , sciorrai , sciorrà.

Plur. Sciorremo , sciorrete , sciorranno.

*Sciolgano per
sciogliono.*

*Sciogliessimo
per sciogliem-
mo.*

A V V E R T I M E N T O .

*Dicerò , dicerai , dicerà -- Diceremo , dicerete , diceranno --
Dicerei , diceresti , dicerrebbe , ec. -- * Scioglio per sciolgo -- * Scio-
gliano per sciogliono.*

(a) Lo stesso seguirà di *contraddire , predire , disdire , ridire , ec.*

(b) La stessa regola serbasi pe' composti di *sciorre , che sono
p' osciorre , disciorre , ec.*

*Corretto.**Corrotto.**Modo Imperativo.*

Pres. Sing. Sciogli tu , sciolga colui.
Plur. Sciogliamo , sciogliete , sciolgano.

*Scioglierò ,
 scioglierai ,
 scioglierà , ec.
 per sciorrò
 sciorrai , ec.*

Modo Ottativo.

Fut. Sing. Ch'io sciolga , tu sciolga , ó scio- *Sciogliete per*
 gli , colui sciolga. *sciogliate.*
Plur. Noi sciogliamo , voi sciogliate , coloro *Scioghino*
 sciolgano. *per sciolgano.*
 Il presente del Congiuntivo fa come nel futuro dell' Ot.

Del verbo *Togliere* , oggi *Torre* , e con esso *Distorre* , ec.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Io tolgo , o toglio , tu togli , colui
 toglie , tolle , o toe.
Plur. Tolghiamo , togliete , tollono , o tollono. *Tolgano per*
Pret. imp. Sing. Toglieva , toglievi , toglieva. *tollono.*
Plur. Toglievamo , toglievate , toglievano. *Togliavamo*
Pret. perf. Sing. Tolsi , toglieisti , tolsi , ec. *per toglievamo*
Fut. Sing. Torrà , torrai , torrà. *Toglierò , to-*
Plur. Torremo , torrete , torranno. *glierai , to-*
glierà , ec.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Togli tu , tolga quegli.
Plur. Tolghiamo , togliete , tolga. *Tolgono per*
tolgano.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Sing. Togliessi , ec. *Tolghu per*
Pres. imp. Sing. Torrei , ec. *tolga.*
Fut. Sing. Tolga , tolga , tolga. *Tolghino per*
Plur. Tolghiamo , tolghiate , tolga. *tolgano.*

Il presente del Congiuntivo fa come nel futuro dell' Ot.

A V V E R T I M E N T O .

Scioi per sciogli tu -- Scioghia colui per sciolga -- * Sciolghiamo per sciogliamo.

Del verbo Volgere , e con esso Rivolgere , ec.

Corretto.

Corrotto.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Volgo , volgi , volge.

Plur. Volgiamo , volgete , volgono.

Fut. Sing. Volgerò , ec.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Volgi tu , volga egli.

Plur. Volgiamo , volgete , volgano.

Modo Ottativo.

Presenti Volgessi , ec. Volgerei , ec.

Fut. Sing. Ch' io volga , tu volga , colui volga.

Volgi per

volga.

Plur. Che noi volgiamo , voi volgate , coloro volgano.

Volgino per
volgano.

Congiuntivo pres. come nel futuro dell' Ottativo.

Del Verbo Scegliere.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Io scelgo , tu scegli , colui sceglie.

Sceghiamo

Plur. Scegliamo , scegliete , scelgono.

per scegliamo.

Pret. Sing. Scelsi , scegliești , scelse.

Sceghiano per

Plur. Scegliemmo , scegliește , scelsero.

scelgono.

Fut. Sing. Sceglierò , sceglierai , ec.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Scegli tu , scelga colui.

Scelghino per

Plur. Scegliamo noi , scegliete voi , scelgano

scelgano.

coloro.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Sing. Scegliessi , ec.

Pr. imp. Sing. Sceglierei , ec.

Modo Infinito.

Scegliere , scerre , e aver scelto.

A V V E R T I M E N T O .

• *Volghiamo per volgiamo — Volghiamo usato dal Salvini.*

Del Verbo Addurre, già Adducere, con Ridurre.

Condurre, Produrre, e simili.

Corretto.

Corrotto.

Modo Indicativo.

<i>Pres. Sing.</i> Io adduco, tu adduci, colui ad-	<i>Adduchi per</i>
duce.	<i>adduce.</i>
<i>Plur.</i> Noi adduciamo, voi adducete, coloro	<i>Adduchiamo</i>
adducono.	<i>per adducia-</i>
<i>Pret. Sing.</i> Addussi, adducesti, addusse.	<i>mo. ●</i>
<i>Plur.</i> Adducemmo, adduceste, addussero,	<i>Adducano per</i>
o addussono.	<i>adducono</i>
<i>Fut. Sing.</i> Addurrò, addurrai, addurrà.	<i>Addussemo</i>
<i>Plur.</i> Addurremo, addurrete, adduranno.	<i>per addu-</i>
	<i>cemmo.</i>

Modo Imperativo.

<i>Pres. Sing.</i> Adduci tu, adduca colui.	<i>Adducèrò, ad-</i>
<i>Plur.</i> Adduciamo, adducete, adducano.	<i>duceraì, ad-</i>
	<i>ducerà, ec.</i>

Modo Ottativo.

<i>Pres. perf. Sing.</i> Adducessi, ec	<i>Adduceressi,</i>
<i>Pres. imp. Sing.</i> Addurrei, ec.	<i>ec. per ad-</i>
<i>Fut. Sing.</i> Ch' io adduca, tu adduchi, o ad-	<i>ducessi, ec.</i>
duca, colui adduca.	<i>Adduchi per</i>
<i>Plur.</i> Adduciamo, adduciate, adducano.	<i>io, o quegli</i>
	<i>adduca.</i>
	<i>Adduchino per</i>
	<i>adducano.</i>

Simile al futuro dell'Ottativo viene ad essere il presente del Congiuntivo.

Del Verbo *Spegnere*, e con esso *Spignere*, *Dipignere*, *Tiguere*, *Cignere*, *Strignere*, e simili, come quelli che hanno le stesse desinenze, mutando solo della prima sillaba l'E in I.

Modo Indicativo.

<i>Pres. Sing.</i> Io spengo, tu spegni, colui spegne.	
<i>Plur.</i> Noi spenghiamo, voi spegnete, coloro	<i>Spegnessimo</i>
spengono	<i>per spegnem-</i>
<i>Pret. Sing.</i> Spensi, spegnesti, spense.	<i>mo.</i>
<i>Plur.</i> Spengnemmo, spegneste, spensero.	
<i>Fut.</i> Spegnerò, ec.	

A V V E R T I M E N T O.

Adducerei per addurrei.

Corretto.

Corrotto.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Spegni tu , spenga colui.

Plur. Spenghiamo , spegnete , spengano.

Modo Ottativo.

Fut. Sing. Ch' io spegna, tu spenga, o spenghi, Spenghi per
colui spenga. io , o colui

Plur. Spenghiamo , spenghiate , spengano. spenga.

Lo stesso è a dirsi del presente del Congiuntivo. spenghino
per spengano.

Del verbo Conoscere , e Cognoscere.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Conosco , conosci , conosce.

Conoscano per
conoscono.Plur. Conosciamo , o conosciamo , conosce-
te , conoscono.Conoscassimo
per cono-
scemmo.

Pret. Sing. Conobbi , conoscesti , conobbe.

Plur. Conoscemmo , conosceste , conobbero.

Modo Ottativo.

Fut. Sing. Conosca , conoschi , o conosca , co-
nosca. conosca.Plur. Conosciamo , conosciate , conoscano. Conoschino
per conoscano

Lo stesse è a dirsi pel presente del Congiuntivo.

Del Verbo Bere , o Bere.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. Io beo , e bevo ; bei , e bevi ; bee, Beio per be-
e beve. vo.Plur. Beiamo , e beviamo ; bevete ; beono , e Beie per be-
bevono. ve.Imp. Sing. Io beeva , e beveva ; tu beevi , e Beiete per
bevevi ; colui beeva , e beveva. bevete.Plur. Beevamo , e bevevamo ; beevate , e be-
vate ; beevano , e bevevano. Beiono , o be-
iano per be-
vono.Pret. ind. Sing. Io bevvi , e bevetti ; tu be-
esti , e bevesti ; colui bevve , e bevette. Bevè per be-
vettè.Plur. Noi beemmo , e bevemmo ; voi beeste , e
beveste ; coloro bevvero , e bevettero. Bebbemmo ,
beiemmo , be-
iettemmo per
bevemmo.

Fut. Sing. Berò , beral , berà.

Plur. Bereino , berete , beranno.

AVVERTIMENTO.

Bibbi per bevvi. -- Beverò , ec. per berò , ec.

Corretto.

Corrotto.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Bei tu, bea colui.

Plur. Beiamo, beete, beano.

Fut. Sing. Beraì tu, berà egli.

Plur. Beremo, berete, beranno.

Modo Ottativo.

Pres. Sing. Beessi, ec. Berei, ec.

Beveri, ec.

Fut. Sing. Ch' io bea; tu bei, o bea; colui bea. per berei, ec.

Plur. Beiamo, beiate, beano.

Modo Infinito.

Bere, e aver bevuto (a).

Gerundio. Beendo.

CAPITOLO L.

De' verbi Anomali della quarta Coniugazione.

Aprire sregolato nel solo preterito indeterminato del *Modo Indicativo*, una co' verbi *Coprire*, *Ricoprire*, *Sco-
prire*.

Modo Indicativo.

Pret. ind. Sing. Io aprii, o apersi; tu apristi; *Apresti* per
colui aprì, o aperse. *apristi.*

Plur. Noi apriamo, voi apriste, quegli apri- *Apriamo* per
rono, apersero, o apersono. *aprimmo.*

Salire esce di regola in questi tempi.

Modo Indicativo.

Saggio per
salgo.

Pres. Sing. Salgo, o saglio, sali, sale.

Sagghiamo

Plur. Salghiamo, salite, salgono, o sagliono. per salghiamo

Pret. ind. Sing. Salii, salisti, sali.

Saggonno per

Plur. Salimmo, saliste, salirono.

salgono.

Fut. Sing. Salirò, salirai, salirà, ec.

Salissimo per
salimmo.

AVVERTIMENTO.

* *Bevi* tu, ec. per *bei* tu, ec. *Beverai*, ec. per *berai*. *Beva*, *bevi*,
beva, ec. per *bea*, *bei*, *bea*, ec.

(a) *Bevera*, *aver bevuto*, *bevendo*, usato dal Boccaccio.

*Corretto.**Poetico.**Corrotto.**Modo Imperativo.*

Pres. Sing. Sali tu ; salga , o saglia quegli. *Sarrò , sar-*
Plur. Salghiamo , salite ; salgano , o sagliano. *rai , sarrà ,*
 per salirò , ec.

Modo Ottativo.

Pret. imp. Sing. Salieri , saliresti , ec.
Fut. Sing. Salga , o saglia ; salghi , o salga ; *Salghi* per io ,
 salga , o saglia. o quegli salga
Plur. Salghiamo , o sagliamo ; salghiate , o sa- *Salghino* per
 ghiate ; salgano , o sagliano. salgano.

Simile viene ad essere il presente del Congiuntivo.

*Del Verbo Venire.**Modo Indicativo.*

Pres. Sing. Vengo , vieni , viene.
Plur. Venghiamo , venite , vengono.
Pret. imp. Sing. Veniva , venivi , veniva , ec. (a).
Pret. ind Sing. Venni , venisti , venne , ec.
Fut. Sing. Verrò , verrai , ec.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Vieni tu , venga colui. *Vengono* per
Plur. Venghia mo , venite , vengano. vengano.

Modo Ottativo.

Pres. Venissi , ec.
Imp. Verrei , ec. *Venghi* per io , o
Fut. Sing. Ch' io venga , tu venghi , o ven- quegli venga.
 ga , colui venga. *Venghino* per
Plur. Venghiamo , venghiate , vengano. vengano.

Il presente del Congiuntivo fa come nel futuro dell'Ot.

*Del Verbo Morire.**Modo Indicativo.*

Pres. Sing. Muoio , muori , muore. *Moro, mori* per muoio ,
Plur. Muoiamo , morite , muoiono. *mors* per muori.
Perf. Sing. Morii , moristi , morì. muoio, muo- *Morono* per
Plur. Morimmo , moriste , mori- ri , muore. muoiono.
 rono. *Moriro* per *Morsi* per
Fut. Morrò , morrai , morrò , ec. mori. morii.

A V V E R T I M E N T O.

Sarrei , sarresti ec. *Vegnano* per venghiamo. *Vegna* per venga
 (a) Saly Pros. Tos. pag. 158 veniva per veniva.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Muori tu, muoia colui. *Morirò, Morsero, mor-*

Plur. Muoiamo, morite, muoiano. *morirai, ec. seno, more-*

Mora per ro per mo-

muoia colui. rirono.

Modo Ottativo.

Pres. perf. Sing. Morissi, morissi, morisse.

Plur. Morissimo, moriste; morissero, morissono, o morissero.

Pres. imp. Sing. Morrei, morresti, morrebbe.

Plur. Morremmo, morreste, morrebbero. o morriano.

Fut. Sing. Muoia; muoi, o muoia; muoia.

Plur. Muoiamo, muoiate, muoiano.

Moriremmo per morremmo.

Muoio per muoiano.

Lo stesso del futuro dell'Ottativo dicesi pel presente del Congiuntivo.

Del verbo Udire (a).**Modo Indicativo.**

Pres. Sing. Odo, odi, ode. Udiamo, udite, odono.

Modo Imperativo.

Pres. Sing. Odi tu, oda colui. Udiamo, udite, odano.

Modo Ottativo.

Fut. Sing. Oda, oda, oda. Udiamo, udiate, odano.

Del Verbo Uscire (b).**Modo Indicativo.**

Pres. Sing. Esco, esci, esce. Usciamo, uscite, escono.

(a) *Udire* non esce di regola, che nelle voci di sopra indicate improntandole dall'antico Verbo *Odire*. Per gli altri tempi resta fermo l'*U*, formante la prima sillaba.

(b) Ciò che si è detto pel verbo *Udire*, valga anche per *Uscire*, come que'lo che ripete i tre su indicati tempi dall'infinito *Escire*, verbo usato dagli antichi Poeti, ed oggi da Noi, ma col massimo giudizio.

Modo Imperativo.

Pr. Sing. Esci tu , esca egli. Usciamo , uscite, escano.

Modo Ottativo.

Fut. Sing. Ch' io esca , tu esca , egli esca. Usciamo , usciate , escano.

CAPITOLO LI.

De' verbi terminanti in ISCO.

Tra gli Anomali della quarta Coniugazione annoveransi anche i verbi finienti in *isco* (detti da Latini *INCOATIVI*, e da' Greci *PARAGOGICI*, e *DERIVATI*), per avere il loro Infinito in *ire*, come: *Eucesco*, e *lucisco*, *lucire* (dal Latino *Luceo*); *nutrisco*, *nutrire* (da *Nutro*); *avvertisco*, *avvertire* (da *Avverto*); *stupisco*, *stupire* (da *Stupeo*), e questo da *stupeo*) ec.

Tutti siffatti verbi escon fuor di regola solo in tre tempi, che sono i presenti dell' Indicativo, e dell' Imperativo, e l' futuro dell' Ottativo; e ciascuno di essi mancante dalla prima, e seconda persona del maggior numero, come vedesi quì appresso.

Modo Indicativo.

Pres. Sing. *Nutrisco*, *nutrisci*, *nutrisce*.

Plur. *Coloro nutriscono*.

Modo Imperativo.

Fut. Sing. *Nutrici* tu , *nutrisca* colui.

Plur. *Nutriscano coloro*.

Modo Ottativo.

Fut. Sing. Ch' io *nutrisca*, tu ; *nutrischi*, colui *nutrisca*. *Plur.* *Nutriscano coloro*.

E però onde non riesca difficile allo studioso di comprendere la maniera come potersi occorrendo supplire al di sopra ravvisato mancamento; così ho stimato dividere gl' indicati verbi in due classi.

Nella prima vi stanno tutti quelli, che prendono in prestanza le voci, delle quali mancano, da' loro verbi equivalenti non terminanti in *isco*, come a dire: *Nutrisco* dal verbo

nutro, facendo nel plurale, *nutriamo*, *nutrite* pel presente dell' indicativo, e non già *nutrischiamo* *nutriscate*; e *Nutriamo*, *nutriate* pel presente dell' Imperativo, e futuro dell' Ottativo, e non già, *nutrischiamo*, *nutrischiate*; e così ancora degli altri *Offerisco*, *Profferisco*, *Ferisco*, *Inghiotisco*, *Patisco*, *Perisco*, ec. improntando le mancanti voci da' verbi *Offero*, *Proffero*, *Fero*, *Inghiotto*, *Pato*, *Pero*, ec.

Nella seconda classe poi vi van riposti i verbi *Ambisco*, *Avvilisco*, *Chiarisco*, *Colpisco*, *Finisco*, *Fiorisco*, *Gioisco*, *Inanimisco*, *Incollorisco*, *Ingagliardisco*, *Impallidisco*, *Insuèrbisco*, *Intusichisco*, *Marcisco*, *Ordisco*, *Panisco*, *Proibisco*, *Sbigottisco*, *Smaltisco*, *Stupisco*, *Ubbidisco*, e altri molti, i quali non mutando mai aspetto in niuna delle voci di dietro spiegate, nè avendo altro verbo della stessa lor natura, come per quelli registrati nella prima classe; così occorrendo esplicare *una tal' azione*, o *voglia* col mezzo delle persone, di cui van prive i tre tempi in oggetto, farà mestieri ricorrere o a degli equivalenti in ragion del significato, come a dire: per *Inghiotire*, *INGOIARE*; per *Gioire*, *RALLEGRARSI*; per *Avvilire*, *ABBASSARE*, o *DEPRIMERE*; per *Punire*, *GASTIGARE*; per *Marcire*, *INFRACIDIRE*, ec. ovvero in mancanza di questi all' armonioso giro delle parole, di che tanto ne parla il Caussino nel lib. 7. de *Eloquet.* e 5, come in *Ambire*, *ABBIAMO AMBIZIONE*, o *SIAMO AMBIZIOSI*: in *Ardire*, *ABBIAMO*, o *CI SENTIAMO ARDIRE*: per *Inanimare*, *PACCIAMO ANIMO*: per *Impallidire*, *CI RENDIAM PALLIDI*: per *Ingagliardire*, *TORNIAM GAGLIARDI*, o *RIFIGLIAM GAGLIARDIA*: per *Insuèrbire*, *ENTRIAMO IN SUÈRBIA*, e così: *Diamo nel tisco*; *procuriam di smaltire*; *restiam stupiti*; *vogliamo ubbidire*, ec.

Solo *finiamo* par, che alcuna volta si lasci sentire, almeno dalla bocca del popolo, e in particolare in quello affisso *finianla*, o *finiamola*, quando si vuol venire a conclusione di qualche fatto, o ragionamento.

C A P I T O L O I.

De' verbi Difettivi.

Difettivi chiamansi quei verbi, che hanno soltanto alcuni tempi, e alcune persone, e mancano delle altre.

Essi sono tanti e tanti, che volendoli distender tutti, si crescerebbe troppo il volume. Ne accenneremo perciò alcuni, da' quali si potrà aver lume per gli altri.

Redire, verbo antico, di cui oggi si usano in verso le voci: *riedi*, *riede*, e *regge*, e di rado *redirono*.

Arrogere ha, *arrogè*, *arrose*, *arrogendo*.

Olire, ha l'imperfetto dell'Indicativo *oliva*, *olivi*, *olivano*, ec. e poche, o forse niun'altra voce.

Avvincire, *Folcire* si trovano usate dagli antichi in alcune poche voci; come leggendo si potrà osservare.

Solere ha queste voci: presente dell'Indicativo. *Io soglio*, *tu sogli*, *oggi suoli*, *egli suole*. *Sogliamo*, *solete*, *sogliono*.

Imperfetto *Io soleva*, o *solea*; *tu solevi*; colui *soleva*, o *solea*. Noi *solevamo*; voi *solevate*; coloro *solevano*, o *soleano*.

Futuro dell'Ottativo. *Ch'io soglia*, *tu suogli*, o *sogli*, colui *soglia*; che noi *sogliavio*, voi *sogliate*, essi *sogliono*.

Licere, o *Lecere* non ha altro, che la terza persona sing. del presente dimostrativo -- Petrarca: (a) *Nè più si brama*, *nè bramar più lice*.

CAPITOLO LIII.

De' verbi Impersonali.

Gl'Impersonali, essendo di varie sorte, come nel Capitolo XXXIV dicemmo, altri cioè *naturali*, o *primitivi*; altri *mezzi impersonali*; altri *accidentali*, o *derivativi*; così vanno tra la prima classe annoverati i verbi *Tuonare*, *Nevicare*, *Piovere*, ec. come quelli che si coniugano per le sole terze persone singolari; onde si dice: *tuona*, *nevicà*, *piove*; *tonava* *nevicava*, *pioveva*; *tonò*, *nevicò*, *piovve*, ec.

Tra la seconda i verbi *appartiene*, *appartensi*, o *si appartiene*; *conviene*, *convienti*, o *si conviene*: *disdice*, *disdicesi*, o *si disdice*, ec. coniugandosi egualmente per le sole terze persone singolari; e talvolta con la particella *SI*, o spiccata innanzi, o affissa al fine per proprietà di linguaggio.

Tra la terza finalmente i verbi personali di tutt'e quattro le Coniugazioni, a' quali si aggiunge la particella *SI* non per ripieno, ma con qualche senso passivo nelle sole terze persone del minor numero, come vedesi qui appresso segnati.

AMARSI, Impersonale della prima Coniugazione.

TEMERSI della seconda. *SCRIVERSI* della terza -- E *SENTIRSI* della quarta.

(a) Petr. Sonet. 152.

*Modo Indicativo.**Pres.* Amasi, Temesi, Scrivesi, Sentesi.*Imp.* Amavasi, Temevasi, Scrivevasi, Sentivasi.*Pret. det.* Si è, o essi Amato, Temuto, Scritto, Sentito.*Pret. ind.* Amossi, Temessi, Scrivessi, Sentissi; *ovvero* si amò, si temè, si scrìvè, si sentì.*Trap. Imp.* Erasi, o si era Amato, Temuto, Scritto, Sentito.*Trap. perf.* Si fu Amato, Temuto, Scritto, Sentito.*Fut. imp.* Amerassi, Temerassi, Scriverassi, Sentirassi;
o si Amerà, si Temerà ec.*Fut. perf.* Sarassi, o si sarà Amato, Temuto, Scritto, Sentito.*Modo Imperativo.**Pres.* Amisi, Temasi, Scrivasi, Sentasi.*Fut.* Amerassi, Temerassi, Scriverassi, Sentirassi.*Modo Ottativo.**Pres. perf.* Amassisi, Temessisi, Scrivessisi, Sentissesi,
ovvero si amasse, si temesse, ec.*Pres. imp.* Amerebbesi, Temerebbesi, Scriverebbesi,
Sentirebbesi.*Pret. det.* Siesi, o si sia Amato, Temuto, Scritto, Sentito.*Pret. ind.* Sarebbesi, o si sarebbe Amato, ec.*Trap.* Fossesi, o si fosse Amato, Temuto, Scritto, Sentito.*Fut.* Che si Ami, si Tema, si Scriva, si Senta.

Del Congiuntivo non ne terremo parola per potersi dalle voci di sopra cennate quelle cavare.

*Modo Infinito.**Pres.* Amarsi, Temersi, Scriversi, Sentirsi.*Pret.* Essersi Amato, Temuto, Scritto, Sentito.*Fut.* Essersi per Amare, Temere, Scrivere Sentire.

CAPITOLO LIV.

De' verbi Passivi.

De' Passivi non occorrerà far lungo discorso, poichè la lingua toscana non ha verbo alcuno di siffatta voce: solo

basterà ricordare quel che si è detto a suo luogo, cioè, che per dare ad un verbo significazione passiva, si aggiunge al suo participio passato il verbo *Essere*, come: sono, se, è, ec. Amato, Temuto, Scritto, Sentito.

Così pure: Era, eri, era, ec. Amato, Temuto, Scritto, Sentito, ec.

E qui sia il fine di questo lunghissimo, ed importantissimo trattato del *Verbo*.

CAPITOLO LV.

Del Participio.

Participio che sia, onde detto, quanti accidenti abbia, da dove si formi, in che differisca dall' Addiettivo verbale, e dal Gerundio.

Dicesi *Participio* quella parte dell' Orazione declinabile per casi, e tempi, che formandosi d' alcun verbo, accenna brevemente alcun significato di quello.

Che tal definizione vada fornita di tutt' i caratteri voluti da' precetti logici, chiaro potrà rilevarsi dal seguente ragionamento.

La materia comune alle parti tutte, componenti il toscano discorso, si manifesta mentre si dice: *parte dell' Orazione*.

La differenza, per la quale si distingue dalle quattro parti indeclinabili, si viene a conoscere con l' aggiunta parola *declinabile*.

La specie, che particolare il rende dalle stesse parti declinabili, si rileva dalle voci. *per casi, e tempi; per casi*, in rispetto al *verbo*, che non ne ha; *per tempi*, a differenza del *nome*, e *pronome*, che ne van privi.

Le altre parole poi assegnate al compimento dell' analizzata definizione non esprimono, che la sua derivazione, e l' suo ufizio, giacchè ogni Participio deriva da qualche verbo, come da *amare* *AMANTE*, o *AMATO*; da *venire* *VENNENTE*, o *VENUTO*, ec. ed equivalendo alle voci di più tempi, come appresso si dimostrerà, quelle in breve accenna, e con maggior efficacia.

Quanto all' interpretazion del vocabolo, si dice Participio, per rappresentare del verbo tempo, e significazione; del nome genere, e caso; e di entrambi, il numero: proprietà tutte, che col nome di Accidenti vengono da' Grammatici denominate.

Del Tempo.

In ordine al tempo che l'Participio rappresenta, molti molte, e diverse ragioni assegnano. Alcuni sostengono esser tre i tempi che possonsi in esso trovare, *presente*, cioè, *pendente*, e *futuro*. Altri gli ristrigono a' primi due soltanto, dimostrando appartenere il terzo all'idioma latino più tosto, che al toscano. Taluni poi l'allargano sino a cinque, che sono appunto tutti i tempi, che a loro ne' verbi par di conoscere.

Noi pertanto appigliandoci al parere del *Bembo*, che dottamente nel lib. 3. delle sue prose ne parla, diremo che il Participio prende nel discorso quel tempo del quale è il verbo, che regge il sentimento; e non già quello ond' esso è formato. Laonde se dicesi: *La donna rimarrà dolente*; giacchè *rimarrà* è futuro, futuro sarà anco *dolente*. E così pure: *La donna amata dal marito non può di ciò dolersi*, equivalendo il Participio *amata* alla frase: *la quale il marito ama*, ossia di tempo presente, perchè tal'è quello, che regge la sentenza — Lo stesso ragionamento è a tenersi ancora per gli altri tempi, e modi, che fan considerare il Participio *Indicativo*, *Imperativo*, o *Ottativo*, secondochè il verbo reggente il concetto dimostri semplicemente, comandi, o accenni desiderio.

CAPITOLO LVII.

Della Significazione.

Quanto alla significazione i Participi sono di tre sorte, *Attivi*, *Passivi*, e *Comuni*.

Attivi chiamiamo quelli, che significano operazione, come: *amante*, *vegnente*, ec.

Passivi quelli, che accennano affetto, come: *amabile*, *commendabile*; *reverendo*, *stupendo*, ec. cioè degno d'esser *amato*, *commendato*, *riverito*, ec.

Comuni quelli, che servir possono per attivi, e per passivi egualmente, come: *amato*, *trovato*, *veduto*, *sentito*, ec. — Ecco trovato in significazione attiva: (a) *E tro-*

(a, e d) Gior. 4. N. 3.

*tro un pajo di forficette, delle quali per avventura s'era-
no alcun pajo per la stalla; cioè avendo trovato — Eccolo
in passivo: (a) Gian di Procida trovato con una giovane,
ec. cioè essendo trovato dal Re Federico con l'amata Resti-
tuta nella Cuba — E così diremo ancora di veduto, senti-
to; e di tutti gli altri Participi di tal natura.*

CAPITOLO LVIII.

Del Genere.

Tre generi ha il Participio, *Maschile, Femminile, e Comune.*

Maschile, come: amato, riverito, stupendo, ec. (b) O molto amato cuore ogni mio ufficio verso te è fornito.

Femminile, come: amata, riverita, stupenda, ec. (d) O che Restagnone l'amistà della donna amata avesse, o no, ec.

Comune; come: amante, dolente, vegnente, amabile. ec. che tanto al maschio, che alla femmina si può adattare — Eccolo nel maschio nella voce dolente: (c) Della quale Tancredi, ancorachè vecchio fosse, da una finestra di quella si calò nel giardino, e senza essere da alcuno veduto, dolente a morte nella sua camera si tornò — Eccolo riferito al sesso femminile: (d) Non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo; ma come non curante, e valorosa,

Lo stesso si dirà ancora di amante, vegnente, e simili.

CAPITOLO LIX.

Del Caso, e del Numero.

Il Participio ha ugualmente sei casi, e due numeri, come nel nome. Esso si declina coll'articolo, o col segna-
so nel seguente modo:

<i>Num. del meno.</i>	<i>Num. del più.</i>
<i>Nom.</i> Amato, amata, amante.	<i>Nom.</i> Amati, amate, amanti.
<i>Gen.</i> Di amato, amata, amante.	<i>Gen.</i> Di amati, amate, amanti.
<i>Dat.</i> Ad amato, amata, amante.	<i>Dat.</i> Ad amati, amate, amanti.
<i>Acc.</i> , e <i>Voc.</i> simili al <i>Nom.</i>	<i>Acc.</i> , e <i>Voc.</i> simili al <i>Nom.</i>
<i>Abl.</i> Da amato, amata, amante.	<i>Abl.</i> Da Amati, amate, amanti.

(a) Gior. 5. N. 5.

(c; d) Gier. N. 4.

(b) Gior. 4. N. 1.

Della Formazione.

Perchè possasi con facilità, e chiarezza conoscere in ciascun verbo le diverse uscite de' Participj, stimo opportuno quì segnare delle regole con quell'ordine medesimo, che si è osservato nel trattato de' verbi.

I Participj de' verbi della prima Coniugazione si formano dall' Infinito, col toglier via dal finale *are*, il monosillabo *re*, e surrogarvi *nte*, *to*, *ta*, *bile*, ovvero *ndo*, come: da *amare*, *amante*, *amato*, *amabile*, *amando*.

Que' della seconda nella stessa maniera; ad eccezione de' Participj preteriti, la cui formazione si esegua col troncarsi tutt'e tre le lettere *ere*, e supplirvi in vece *uto*, o *uta*, come: *godere*, *goduto*, *goduta*; *temere*, *temuto*, *temuta*, ec. Da tal regola poi si eccettua il verbo *rimanere*, il quale ha per Participio preterito *rimaso*, o *fimasto*, e non già *rimanuto* (voce corrotta).

De' Participj derivanti da' verbi della terza coniugazione poi, vanno sotto la stessa regola degli altri soltanto i finienti in *ndo*, o *nte*, come da *leggere* ne avviene *legg-nte*, o *leggend-ndo*, se per poco tolgasi dall'infinito la sillaba *re*; mentre quelli ch' escono in *to*, non avendo alcuna regola stabile per le diverse uscite de' preteriti, come facemmo a suo luogo conoscere; così starà bene quì registrare le osservazioni all' uopo fatte dal Bambelli, e dal Bartoli sulle norme dettate dal Buonommattei.

Escono in *to* i Participj, che si formano da' preteriti terminanti in *ssi*, il cui presente ha la prima voce in *go* con *g* doppia, come: da *leggo*, *lessi*, *letto*; da *distruggo*, *distrussi*, *distrutto*; da *affliggo*, *afflissi*, *afflitt-nto*, ec.

In *so* quelli, che derivano da' verbi, che hanno il preterito in *si* seguito da vocale, come, da *risi*; *risso*; *rasi*, *raso*, *uccisi*, *ucciso*, *divisi*, *diviso*, ec. si eccettuano però chiesi co' suoi composti, che mutano il *si* in *sto*, e fanno *chiesto*; *risposi*, *posi*, e composti, che hanno *risposto*, *posto*, ec.; e *misi*, nel quale la prima vocale si muta in *e*, e si raddoppia la *s*, dicendosi *messo*. E così ancora *ammesso*, *anesso*, *connesso*, *dismesso*, *fesso*, e simili.

In *to*, se l' preterito uscisse in *lsi*, come: da *scelsi*, *scelto*; *divelsi*, *divelto*; *svelsi*, *svelto*, ec. Formano pertanto eccezione alla regola *calsi*, e *valsi*, che hanno *caluro*, e *valuto*.

In *to* ancora se la prima persona del preterito terminasse in *usi*, come: da *fransi*, *franto*; *giunsi*, *giunto*; *fin- si*, *finto*; *punsi*, *punto*, ec. — E in *so*, se uscisse in *rsi*, come: *arsi*, *arso*; *morsi*, *morso*; *corsi*, *corso*; *dispersi*, *disperso*. Vanno eccettuati i verbi *spargere*, *accorgere*, *scorgere*, *surgere*, *risurgere*, ed altri tali, che quantunque facessero nel preterito in *rsi*; pure il Participio, che da que- sti si forma esce in *to*. Laonde non si dirà, *accorso*, ma *accorto*; e così: *sparto*, *scorto*, *surto*, *risurto*, ec.

In *uto*, se in *ei*, o in *etti* il preterito terminasse. Così: *perdei* *fa perduto*, *ricevei*, *ricevuto*; *temei*, *temuto*, ec. E però si eccettuano i verbi *nuocere*, *accrescere*, *bevere*, *conoscere*, *crescere*, *piovare*, *riuscire*, *vivere*, ec. che sebbene il lor preterito non terminasse come di sopra, pur tut- tavolta il Participio esce ugualmente in *uto*, come: *nociu- to* *accresciuto*, *bevuto*, *conosciuto*, *cresciuto*, *piovuto*, *rincresciuto*, e *vivuto*, che dagli antichi diceasi *visso*, e dal Salvini *vissuto*.

Finalmente fuori ogni regola si osservano alcuni altri Participi uscenti in *etto*, in *otto*, in *isso*, in *osso*, e in *usso*.

In *etto*, come: *astretto*, *detto*, *stretto*.

In *otto*, come: *addotto*, *condotto*, *cotto*, *indotto*, *prodotto*, *rotto*, *ridotto*, ec.

In *isso*, come: *infisso*, *ciocchisso*, ec.

In *osso*, come: *sosso*, *rissosso*, *mosso*, *percosso*, ec. — E in *usso*, come: *discusso*.

A tutti questi si aggiungano i Participi de' verbi *fare*, e *trarre* co' composti, ch' escono in *atto* come: *fatto*, *tratto*, ec; e come pure *nascere*, che fa *nato*, e non già *nasciuto*, termine antico.

I Participi della quarta Coniugazione poi si formano tutti dall' infinito, cambiandosi per quelli di tempo indiffe- rente le ultime tre lettere *ire* in *ente*, *endo*, o *enda*, come da *offerire*, *offerente*; da *languire*, *longuente*, ec.; e da *riverire* i passivi *reverendo*, e *reverenda*: e la sillaba *re* in *to*, *ta* per gli altri di tempo preterito, come da *sen- tire*, *sentito*, *sentita*; da *udire*, *udito*, *udita*, ec. — Da tal regola però vanno eccezionati i verbi *aprire*, *com- parire*, *concepire*, *morire*, *offerire*, *profferire*, e for- se qualche altro, che fanno *aperto*, *comparso*; *concepito*, « *concelto*, *morto*, *offeso*, *profferto*, ec.

Della differenza tra 'l Participio, e l' Addiettivo verbale (a).

La differenza tra 'l Participio, e l' Addiettivo verbale consistendo nella diversa significazione della cosa, e non già nella natura del termine per esser sempre la stessa, diremo brevemente, che qualora la voce tratta dal verbo accennasse nel discorso alcuna qualità del nome col quale ha relazione, sarà *Addiettivo*; che se poi indicasse alcun' azione del verbo ond' è formata, sarà *Participio*. Che sia così, potrà chi 'l contrasti convincersene colla interpretazione che daremo alla espressione *ridente*, che trovasi nel qui sotto segnato esempio:

(b) *Piacque alla reina, che Pampinea novellando, seguisse — La quale con RIDENTE viso, incominciando, disse.*

Se la parola *ridente* vogliasi spiegare pel volto allegro, e festoso, che avea Pampinea, accennando in tal caso alcuna qualità, e positura del viso di quella, sarà *Addiettivo*; ma se sotto tal voce si consideri, che Pampinea pareva ridesse, dinotando allora alcun' azione del verbo *ridere*, da dov' è formato, si dirà *Participio*.

Della differenza tra 'l Participio, e 'l Gerundio.

Essendo il Gerundio una significazione del verbo propria degli accidenti di genere, numero, e caso: chiara qui ndi si presenta la differenza, che passa tra questo, e 'l Participio; imperocchè mentre entrambi derivano dal verbo, ed accennano alcun' azione di quello, nel modo che già si è detto; il primo però per non contenere del nome le varietà, molto dissimile dal secondo si osserva. Cosicchè nel discorso il Gerundio, non può esser Participio, ma il Participio può avervi per Gerundio, perchè l' uno rappresenta il genere, e l' altro la specie.

E chi voglia persuadersene co' fatti che si fanno per poco su le voci *amando, temendo, credendo, sentendo*; ec. unica terminazione del gerundio, che i Toscani riconoscono delle tre de' Latini, e ne analizzi la significazione, e l' uizio:

Queste voci se si considerino semplicemente come estratte da' verbi *amare, temere, credere, sentire*; e nell' ora-

(a) Si è detto Addiettivo verbale per distinguerlo da quelli, che da' Verbi non cavandosi non posson essere *Participi*, come dimostrammo nel Cap. IV.

(b) Gior. 3. N. 2.

zione vengano poste in modo assoluto, come: *SENTENDO Tito, e gli parti*, o si riferiscano al soggetto della proposizione, come: *La madre, CREDENDO di dargli medicina* (cioè al figlio infermo) *l'avvelena*, saranno *Gerundi*. Se poi oltre alla derivazione vi si guardino anco gli affetti, si diranno *Participi*, come: *E in tanta afflizione, e miseria della nostra città era la REVERENDA autorità delle leggi, così divine, che umane, quasi caduta*; cioè degna di esser riverita. Come ancora di essere amato, temuto, creduto, sentito, ec.

Si noti all'opo che a siffatti *Gerundi* talvolta si mette avanti la particella *in*, con dire: *in amando, in temendo, in leggendo, in sentendo*, ec.; ed allora par che avessero la forza d'infiniti, cioè: *nell'amare, nel temere, nel leggere, nel sentire*, ec.

CAPITOLO LXI.

Della Preposizione.

Preposizione che sia, onde detta, di quante spezie, e significazioni; ed in che differisca dal segnacaso.

La Preposizione è una parola indeclinabile, che aggiunta ad altra parte dell'Orazione, ha forza di variarla nel caso, e nella significazione.

Diciamo parola per accennare il genere giacchè tanto la Preposizione, che tutte le altre parti dell'orazione di parole son fatte.

Aggiunghiamo *indeclinabile* per additare la differenza dalle quattro parti declinabili.

Diciamo poi: *aggiunta ad altra parte dell'orazione*, per dimostrare che da se non può stare, nè operare; una unita ad un'altra, come a dire al Nome, al Pronome, al Verbo, al Participio, ed anche al Gerundio, ha forza di variarla nel caso, e nella significazione.

Quanto all'etimologia del termine, i Latini la dissero *PRÆPOSITIO* dal porsi per lo più avanti alla parte, sopra cui cade: ed i Toscani quasi da necessità astretti l'hàn chiamato Preposizione, alla fuggia di quella lingua, ond' essa deriva.

Tutte le Preposizioni dividonsi in *Semplici*, e *Composte*. Semplici si chiaman quelle, che si profferiscono con una sola voce, come: *Eccetto, appresso, vicino, tra, di*, ec.
-- Composte quelle che per esser accennate, di più parole

han bisogno, come: *A fronte, in fuori, di quà, di là, ec.*

Queste ultime poi distinguonsi in *Separabili*, ed *Inseparabili*. -- *Separabili* diciam quelle che si possono scrivere, e profferire da se stesse con qualche significazione, come: *A canto, o accanto; addosso; a fronte, a lato; appresso; di sù; di sopra; di sotto; dopo; eccetto; fino; fra; fuori; giusta, intorno; inverso; lungo; oltre; per; rasente; senza; secondo; sopra; sotto; verso; vicino, ec.* -- *Inseparabili* quelle che da se nulla dinotano; ma congiunte con qualche parte dell'orazione ne cambiano il significato. Esse sono le seguenti:

De, dis, em, en, im, pos, pro, mis, ra, re, ri, tras, s, e altre tali, che attaccate p. e. alle voci: *formare, grazia, pio, trarre pudico, posto, nome, fatto, vivo, spirare, prendere, portare, parare, ec.* mutano la significazione di queste. Cosicchè da formare, si rileverà *deformare*; da grazia, *disgrazia*; da pio, *empio*; da trarre, *entrarre*; da pudico, *impudico*; da posto, *posposto*; da nome, *pronome*; da fatto, *misfatto*; da vivo, *ravvivato*; da spirare, *respirare*; da prendere, *riprendere*; da portare, *trasportare*; da parare, *sparare, ec.*

Vari significati poi ricevono le *Preposizioni*; ma i principali sono: *stato; moto, e questo da luogo, per luogo, e a luogo; cagione; compagnia; modo, tempo; numero; privazione; e simili.*

Indicano *stato* le seguenti: *Appetto, appiede, presso, allato, ec.* Sì che tu non fossi sentita da frati miei, che sai, che ti dormono *ALLATO*. Così disse la casta vedova al Proposto di Fiesole.

Moto da luogo, Da, di, da canto, da indi, da presso, di sotto, fuori, d' insù, ec. come: *Da Dio vengono le grazie -- Di sotto alla scala -- FUORI della casa, ec.*

Moto per luogo: Presso, sopra, verso, intorno, lungo, per, rasente, e simiglianti, come: Passar INTORNO al palagio -- LUNGO il fiume -- RASENTE la terra -- SOPRA le rovine, ec.

Moto a luogo: A, ad, infino, verso, vicino, ec. come: *Tornar a Firenze -- Andar VICIN di Pavia -- VERSO l'occidente, ec.*

Importano *cagione: A, con, da, di, mediante, per, senza, e altre, come: Morto di tale infermità -- Ti prego PER la tua nobiltà -- Mandata A nostra correzione, ec.*

Compagnia: Appresso, allato, con, dietro, e altre tali, come: E oltre a questo te vide ai fianchi due gran-

dissimi e fieri mastini, li quali duramente APPRESSO correndole, spesse volte dove la giugnevano, la mordevano; e DIETRO a lei vide venire un corsiere nero un cavalier bruno: cioè Guido degli Anastagi.

Modo: Di nascoso, secondo, vicino, ec. come: Secondo sua pari — Di nascoso dal padre, ec.

Tempo: Da, di, dietro, circa, dopo, fino, innanzi, infra, sino, e simili, come: Ma la Belcolore venne in iscrezio col sere, e tennegli favella IN FINO a vendemmia.

Numero: Circa, da intorno, oltre, presso, sopra, ec. OLTRE a centomila creature umane, si credè per certo, dentro alle mura della Città di Firenze essere stati di vita tolti

Privazione: senza, da, di, fuori, ec. come: E SENZA alcun frutto del loro amore aver sentito — DA molte immondizie purgata la Città. E così ancora: FUOR d'ogni speranza — Dolente FUOR di misura, ec.

Della differenza tra la Preposizione, e'l Segnacaso.

S'è proprio della Preposizione, come si è di sopra dimostrato, indicare alle volte unicamente il caso; e altre fiate segnarlo, e variarne la significazione: possiam senza tema risolvere lo stato della questione con dire, che sarà Segnacaso qualora si limitasse ad accennare la prima parte soltanto, di che lungamente si è tenuto discorso nel Capitolo XVI; e Preposizione se la seconda in tutta la sua estensione esplicasse — E perchè non possa riuocarsi in dubbio dagli stessi Grammatici ostinati, starà bene sviluppare la teorica con un breve esempio, che ci offre il nostro Boccaccio. Eccolo:

(a) *Girolamo ama la Salvestra: va, costretto da' prieghi della madre, a Parigi.*

Che delle due particelle DA, ed A, la prima stia nella qualità di Segnacaso, e la seconda di semplice Preposizione, facile n'è la spiega: perciocchè l'una trovasi in grazia della voce prieghi, che la scuopre caso ablativo, come richiedeva il verbo costringere; e l'altra vicino al nome Parigi in significato di moto a luogo per riguardo al verbo andare.

(a) Gior. 4. N. 8. Arg.

Avverbio che sia, onde detto, di quante sorte, e significazioni; e quali regole sieno a tenersi per non confonderlo con le altre parti dell' Orazione.

L' *Avverbio* è una parola indeclinabile, che aggiunta al verbo, ha forza di esprimere gli accidenti di quello.

Che la voce parola indiea il genere, già si è più volte dimostrato — Che l' altra indeclinabile la specie, ugualmente si è fatt' osservare nel trattato della Preposizione — Con quel che si dice poi: *aggiunta al verbo*, ec. si viene ad esprimere il suo proprio ufficio, che' è quello di determinarne gli affetti, come fa il più delle volte, nella maniera che l' Addiettivo aggiunto al Sostantivo. E per questo gli Antichi dissero *ADVERBIUM*, quasi *JUXTA VERBUM*: e da noi *Avverbio* per rispetto alla pronunzia, ed ortografia.

Tutti gli Avverbi dividonsi in *Primitivi*, o *Semplici*; *Derivativi*; e *Composti*. Ed i *Primitivi* in *Comperativi*, e *Superlativi*.

Chiamiam *Primitivi* quelli, che non si posson dividere, come: *Forte*, *subito*, *meno*, *assai*, *molto*, *più*, ec.

Derivativi quelli, che si formano di più parole per significare una cosa sola, come: *Fortemente*, *subitamente*, *oggi di*, *oggi mai*, ec.

E *Composti* quelli, che più semplici rappresentano separatamente, come; *Poco poco*, *molto molto*, *poco appresso*, *senza modo*, ec.

Diventano *Comperativi*, i *Semplici* poi, qualora vengano accompagnati dalle particelle *più*, *molto*, o *assai*, come: *Più forte*, o *molto forte*; *più*, o *molto*, o *assai audace*; e *Superlativi* coll' aggiungere *issimo*, o *issimamente*, come: *Vicinissimo*, *audacissimo*, *fortissimamente*, ec.

In quanto alla significazione gli Avverbi altri sono di *TEMPO*, come: *Ora*, *diansi*, *oggi di*, *un pezzo fa*, *a bel' agio*, *talora*, *presto*, ec.

Altri di *MODO*, o *QUALITÀ* come: *A modo mio*, *pian piano*, *alla italiana*, ec.

Altri di *NUMERO*, come: *Mille volte*, *più fiate*, *tre e quattro volte*, ec.

Altri di *QUANTITÀ*, come: *Assai*, *molto*, *spesso*, *poco*, *grande*, ec.

Altri di *FORTUNA*, come: *Per buona, o per trista sorte*, ec.

Altri di *NEGAZIONE*, come: *Nulla, non mai; per nulla, niente, nè, non, non già*, ec.

Altri Di *AFFERMAZIONE*, come: *Si, sì bene, di buona voglia*, ec.

Altri di *ORDINE*, come: *A vicenda, gradatamente, l'un dopo l'altro, quindi, finalmente, al tutto*, ec.

Altri di *CONCESSIONE*, come: *A tutta posta, di grazia, volentieri, di buona voglia*, ec.

Altri di *ELEZIONE*, come: *Anzi, meglio, più tosto, più*, ec.

Altri di *ESORTAZIONE*, come: *Orsù, alto, sù via, di grazia*, ec.

Altri di *LUOGO*, come: *Quì, quà, costì, quivi, ivi, di là, costà, colà, colassù, colaggiù, da alto, da basso, quassù, quaggiù, quindi, quindi, indi*, ec.

È perchè non possa lo studioso confondersi nello adoperare gl' indicati Avverbi di luogo, stimo opportuno qui appresso spiegarne le diverse differenze:

Tanto vale *quì*, quanto *di quì*, *quinci*, o *di quindi*, indicando luogo determinato, e particolare, come: (a) *Non voglio gridar quì*; cioè nella camera oscura, ove per inganno fu tratta Catella. (b) *E se di quindi* usciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno.

Tanto *qua*, quanto *di quà*; tanto *quaggiù*, che *quassù*; tutti in significato di luogo universale, e indeterminato, come: (c) *E fecevi por suso una coltre lavorata, la qual fu poi di qu' stumata infinito tesoro*; cioè *qu'*, in queste parti, nel nostro paese, in Italia — (d) *La donna udendola come più forte poté disse: o siribecchia mia, io son quassù, cioè nella torre*, ec. -- (e) *Argomento assai evidente, che le virtù di quaggiù*, ec; ossia del mondo.

Tanto *costì*, *di costì*, quanto *costinci*, indicando il luogo prossimo a chi ascolta, come ben dimostrammo nel Cap. XXI in parlando de' Pronomi di cosa — Esempi: *Per Dio, buon' uomo vatti con Dio, non volere sta notte essere ucciso costì*. — *Ditel costinci, se non l' arco tiro* (Dante).

Tanto *quivi*, *di quivi*, *ivi*, *quindi*, quanto *là*, *di là*, *colà*, *indì*, in significato di quel luogo, come: (f) *Lo sco-*

(a) Gior. 3. N. 6.

(b) Gior. 1. Introd.

(c) Gior. 10 N. 9.

(d) Gior. 8. N. 7.

(e) Gior. 1. N. 8.

(f) Gior. 8. N. 7.

lare, della torre uscito, comandò al fante suo, che quivi non si partisse, cioè di quivi, o di là — (a) Vide venire una cavriuola, ed entrare ivi vicino, cioè in Roma, &c.

Circa l'ultima parte della proposizione di sopra fissata, diremo poi, che potendosi alle volte l'Avverbio confondere e con la *Preposizione*, come: *appresso, allato*, ec., e col nome *Addiettivo*, come: *poco, assai* &c.; così ad evitare equivoco stabiliremo le due seguenti regole.

1. Che qualora le particelle *appresso, avanti, allato*, ed altre simili, si trovino accompagnate con qualche caso, saranno considerate come *Preposizioni*, quando no, *Avverbi*. Così p. e. (b) *Tenesse mente in una vigna, la quale ALLATO ALLA CASA di lei era.* Qui *allato* è *Preposizione*, perchè è unita al nome *casa* — (c) *Io non gli ho ALLATO.* Questa non ha caso, è adunque *Avverbio*.

2. Che quando gli *Avverbi poco, molto, forte, presto*, ec. si trovassero nel discorso congiunti a de' *Sustantivi*, prendano allora la forza di nomi *Addiettivi*, perdendo quella di *Avverbi*, come: (d) *Vostra usanza è di mandare ogni anno a' poveri del vostro grano, e delle vostre biade, chi poco, e chi assai.* Dove vedesi, che *poco, e assai*, perchè trovansi in unione de' nomi *grano, e biade*, saranno *Addiettivi*.

C A P I T O L O LXIII.

Della Interiezione.

Interiezione che sia, onde detta, di quante sorte, e significazioni.

La Interiezione è una parola indeclinabile la quale cade nel ragionamento per dimostrare alcuna passione di animo.

Se non si difficoltà più, per aversi già dimostrato che con le voci: *parola indeclinabile* si viene ad esprimere il genere, e la differenza, par che dovessero per lo momento formare oggetto delle nostre riflessioni le altre voci: la quale cade nel ragionamento per dimostrare alcuna passione di animo.

Due sono i principi, per cui a ben ragione han creduto

- (a) Gior. 2. N. 6.
- (b) Gior. 8. N. 2.
- (c) Gior. 7. N. 1.
- (d) Gior. 7. N. 10.

i Grammatici ciò aggiungere alla data definizione. Il primo per accennare il luogo, che occupa l'Interposto nella Orazione, potendo stare e da prima, e nel mezzo, e dopo, ed anche semplicemente (sottintendendosi però sempre qualche cosa), come sarebbe la espressione: *Oibò*, che eruttasi in cose sgarbate, o non al proposito. E l' secondo per indicare l'ufizio proprio di esso, ch'è quello di esprimere gli affetti dell'animo, come: *Ah, oh, oimè*, ec.

Quanto all'origine del termine, i Latini ad imitazione de' Greci, dissero *Interjectio* per esprimere nel mezzo del parlare dell'animo alcune commozioni, nascenti dalla opinione, di alcun bene, o male: a simiglianza delle grida naturali che ripetono il loro fonte dal profondo del cuore.

Van gl' Interposti divisi in *Semplici*, e *Composti*.

Semplici diconsi quelli che da una sola parola vengono rappresentati, come: *Ahi, deh, oh se*, ed altri simili; come è quel *taci*, presso il Metastasio, in forza di che Regolo si scaglia contro Lucinio, e la sua figlia Attilia:

*Taci: non è Romano,
Chi una virtù consiglia:
Taci: non è mia figlia,
Chi più virtù non ha,*

Composti poi quelli formati di più parole, come: *Ben bene, a Dio a Dio, di grazia*, ed altri tali, come quell' *oh Dio*, presso il detto Metastasio nell'Antigono:

*Bernice che fai? Muore il tuo bene.
stupida, e tu non corri! Oh Dio! vacilla
L'incerto passo; ec.*

O quell'aiuto aiuto del Boccaccio, quando la donna cercò falsamente accusare il Conte d'Anguerra:

E così detto, ad un' ora messori le mani ne capelli, e rabbuffatogli, e stracciatogli tutti, ed appresso nel petto squarciandosi i vestimenti, cominciò a gridar forte: aiuto aiuto, ch' il Conte mi vuol far forza.

Molte, e diverse sono le significazioni degl' Interposti, ma noi accenneremo le principali, come quelle, che servir potranno di norma a tutte le altre, qui tralasciate per non annoiare ulteriormente l'apprendente.

ALLEGREZZA: Oh, orsù, viva, bene, buono, ec.
IRA: Deh, oh, guarda, puh, via via.
TIMORE: Dio, oimè, sta, oh.
VOGLIA: Deh, pure, oh se, di grazia, perchè, così.
MARAVIGLIA: Oimè, come, può essere, ben bene.
DISPREZZO: Oh, deh, ah, sì, oibò, puh, e, andate, ec.

APPROVAZIONE: Bene sta, mi piace così, sì, buono.

NEGAZIONE: Dio me ne guardi, no, appunto, non già.

PREGHIERA: Deh, mercè, non più.

GRIDO: Eia, olà, piano, oh oh.

DARE IN SU LA VOCE: Zi, zitto, sta pian, cheto.

INTERROGAZIONE: Ebbene? come? Che?

DOLORE: Ah, ah, aimè, oimè.

E **ESCLAMAZIONE:** Oh, oh Dio, ec. Tali si furono quelle del testè citato Metastasio, per esprimere la confusione, e'l dolore di Timante:

Confessarti . . . (che fo ?) Chiederti . . . OH Dio !

Che angustia è questa ? Il Sacrificio , o Padre .

La legge . . . La sposa . . .

OH legge ! OH sposa ! OH Sacrificio ! OH sorte !

CAPITOLO LXIV.

Della Congiunzione.

Congiunzione che sia, onde detta, di quante sorte, e significazioni.

La Congiunzione è una parte indeclinabile, che ha la forza di legare insieme le parti dell' Orazione.

Della data definizione non restano ad analizzarsi che le voci *ha forza di legare insieme le parti dell' Orazione*; per aversi delle due prime più volte, e in diverse occasioni ragionato. Queste esprimendo la parte specifica, onde dissimile la Congiunzione si reude dalle stesse parti indeclinabili, vengono ad indicare il suo particolare ufizio, ch'è di legare, ed unire gl' incisi, i membri, e i periodi: materia, che sarà da noi minutamente spiegata nel terzo libro della presente opera.

Riguardo all'etimologia del nome, vien dal Greco *Sin-deton*, che nel Latino suona *Conjunctio*, unione di parti, come: *Dio crea e governa*. Donde appare che'l verbo *creare* trovasi aver relazione all' altro *governare* per la particella e, ch'entrambi unisce e lega — Laonde ben dissero gli antichi Grammatici se'l chiamarono *legame*, equivalendo tal voce quanto *nesso*, *coniugimento*.

Tutte le Congiunzioni per rispetto alla figura van divise in *Semplici*, e *Composte* (a).

Semplici, come: *Però*, *pure*, *se*, *che*, *anzi*, *ancora*, *e*, *ma*, *onde*, e simili.

(a) Le definizioni di *Semplice*, e *Composto* date per l'Avverbio, vagliono anche per la Congiunzione.

Composte, come: *Ancorchè*, *avvegnachè*, *a*, *tale*, *benchè*, *di più*, *in oltre*, *oltracciò*, ec.

Rispetto all' ufizio poi riduconsi a varie classi:

Alcune si dicono *Condizionali*, per unire quelle proposizioni, ch' esprimono condizione, come, *Se*, *se pure*, *purchè*, *qualora*, *laddove*, *solo che*, ed altre tali. Così presso il Boc. *Ti servirò QUALORA*, o *SE* potrò — *Ti presterò il mio cavallo*, *PURCHÈ*, o *LADDOVE* non ne abusi -- Questo farò, *SOLO CHE* voi mi perdoniate.

Altre *Dubitative*, per servire nelle proposizioni, in cui fra due, o più cose si esprime alcun dubbio, come: *O*, *ovvero*, *oppure*, *se*, e simili.

Altre *Negative*, per usarsi nelle proposizioni, ove più cose abbiansi a negare, come: *Nè*, *nemmeno*, *neppure*, *nè anche*, *non già*, ec.

(a) *Nè dal monte Parnaso*, *Nè dalle muse m' allontano* — *Se voi nol fate*, *nol farò NEMMENO, NEPPURE, NÈ ANCHE* io.

Altre *Copulative*, dette altrimenti *Unitive*, o dall' unire, o dall' accoppiare, o continuare. Esse sono: *E*, *ed*, *anche*, *anco*, *ancora*, *dippiù*, *parimente*, *eziandio*, *altresì*, ec. Dell' è sì avvalse giudiziosamente il Tasso in parlando de' mostri nell' Inferno sistenti:

Quì mille immonde Arpie vedresti, e mille
Centauri, e Sfingi. e pallide Gorgoni;
Molte e molte latrar voraci Scille,
E fischiar Idre, e sibilare Pitoni;
E vomitar Chimere altre faville,
E Polifemi orrendi, e Gerioni,
E ai nuovi mostri non più intesi, o visti
Diversi aspetti in un confusi, e misti.

Altre *Aggiuntive*, dall' aggiungere alcuna cosa di più a quel ch' è detto. Tali sono: *Anzi*, *che anzi*, *anche*, *ancora*, *pure*, *altresì*, *in oltre*, *oltracciò*, *appresso*, *non che*, come:

(b) *Spero trovar pietà, NON CHE* perdono.

Altre *Dichiarative*, dallo spiegare una cosa maggiormente, e sono: *Vale a dire*, cioè, *ben sai*, *ben sapete*, ed anche *o*, ed *o sia*, p. e. *Il Venosin Poeta*, cioè *Orazio* — *L' aquila fra' dottori*, cioè *A DIRE S. Tommaso*, ec.

Altre *Elettive*, dalla preferenza, che si dà alla cosa, co-

(b) Boc. g. 4.

(c) Petr. Sonet. 1.

me: *Anzi*, innanzi, prima, piuttosto, meglio, più che, anzi che no, ec.

Altre *Disgiuntive*, che diconsi pure *Alternative* dall'adoperarsi quando una cosa dall'altra si vuol separe, come: *O*, ovvero, o sia, o pure, se, nè, se non, o veramente, ec.

Queste Congiunzioni uniscono le parole, o le frasi; ma disgiungono il senso delle medesime -- *La speranza*, o 'l timore -- *Nembrotte il gigante fu il primo re, orre no rettore, e ragunatore di congregazioni di genti.*

Altre *Aversative*, o di *Dissimiglianza* dal rivolgere il parlare. Esse sono: *Quantunque*, comechè, sebbene, benchè, ancorchè, tuttavia, untavolta, tuttafiata, pure, nulladimeno, ciò non ostante, ciò non di meno, ciò non pertanto, però, ec. (a) *E comechè questo a' suoi niuna consolazione sia, FURE a me nelle cui braccia egli è morto, sarà un piacere.*

Altre *Conclusive*, o *Collettive* per servire quando delle cose precedenti si vuol cavare una illazione, o una conseguenza, come: *Dunque* o *adunque*, *laonde*, *onde*, *quindi*, *pertanto*, *in somma*, *per la qual cosa*, *per lo che*, *perciò*, *però*, *imperò*, *imperciò*, ec.

(b) *LAONDE* dolente ed isconsolato, piangendo, guardava dintorno, dove porre si potesse, che addosso non gli nevicasse. Tali furono i piati di Rinaldo d'Asti dopo rubato da' tre masnadieri di là dal Castel Guiglielmo al valicare d'un fiume.

Altre in fine *Causali*, o *Razionali* dall'adoprarsi qualora di una cosa si vuol esprimere la cagione, o la prova. Esse sono: *Perchè*, *acciocchè*, *per*, *affinchè*, *che*, ec. Così nel Dante vien detto:

E poichè fummo al quarto di venuti,

Gaddo mi si giù disteso ai piedi,

Dicendo, padre mio, CHE non m'ajuti?

E nel Boccaccio: *Diavol* (disse Currando Gianfigliazzi al suo cuoco Chichibio) *le grù non hanno CHE una coscia ed una gamba?*

FINE DEL PRIMO LIBRO.

(a) Boc. gior. 4. N. 6.

(b) Boc. gior. 2. N. 2.

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. III contenuto ; e	contenuto , e
Id. peri colosi	pericolosi
IV ne parla	parla
VI del nostro toscano	del toscano
9 pers uadere	persuadere
10 ravverarsi	avverarsi
15 ne abbracciano	abbracciano
22 mugir	muggir
41 oppigliandoci	appigliandoci
50 a lei	lei
55 Gnaltieri	Gualtieri
67 (c)	(c) Boc. Decam.
68 voglano	vogliano
100 fa , tu	fa tu ,
104 Cap. XLVIII.	da ritenersi in testa del ver-
De' verbi Anomali , ec.	bo <i>Cadere</i> pag. 102
126 pr iva	priva
Id. rappre enta	rappresenta
Id. r conoscono	riconoscono
129 di-	die-
etro	tro
132 appresso.	appresso ,

Avvertasi che non di tutti gli errori si è potuto in ciascuna copia di questo libro fare accurata ricerca ; dal perchè molti , e diversi fogli sono stati sotto del torchio corretti.







P R E Z Z O G R A N A . 60



12-111

12-111

12-111

